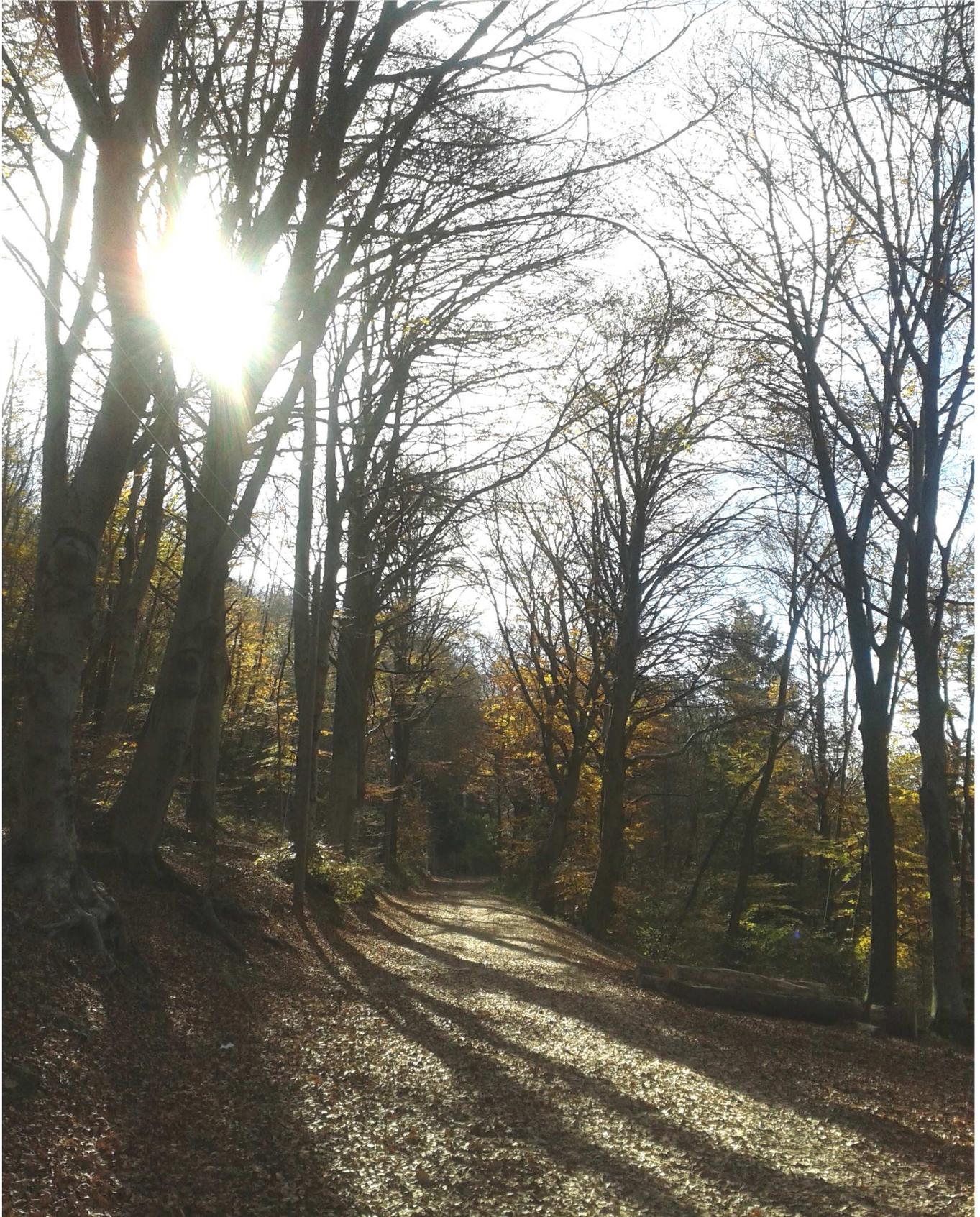




LA VOCE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 265 Febbraio 2015

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: – Riflessi di luce al Campo dei Fiori.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	4
<u>Com. dell’A.V.A</u> Soggiorni 2015	<i>A.V.A.</i>	“	5
<u>Com. dell’A.V.A.</u> Festa per il 24°	<i>A.V.A.</i>	“	6
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Chicca	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	7
<u>La voce ai lettori:</u> Avanti ragazzi	<i>Enrico Robertazzi (da Silvana R.)</i>	“	8
<u>La voce ai lettori:</u> Pittore pazzo	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	8
<u>La voce ai lettori:</u> I tatuaggi	<i>A cura di Lucia Covino</i>	“	9
<u>La voce ai lettori:</u> Il cane e l’uomo	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	10
<u>La voce ai lettori:</u> Il sole	<i>Patricia de Filippo</i>	“	11
<u>La voce ai lettori:</u> Il fiammifero e la candela .	<i>Margherita Zoni</i>	“	11
<u>La voce ai lettori:</u> Strade	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	12
<u>La voce ai lettori:</u> Approfondimento su affreschi nella chiesa di Santa Maria a Brunello	<i>Luciano dell’Orto</i>	“	12
<u>La voce ai lettori:</u> Manifesto del civismo varesino	<i>Daniele Zanzi</i>	“	14
<u>La voce ai lettori:</u> Adesso ragioniamo	<i>Ovidio Cazzola</i>	“	16
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	17
Il carnevale e la sua storia	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	18
Varese: Palazzo Estense e la Martinella	<i>Franco Pedroletti</i>	“	20
L’oro del Varesotto e del Ticino	<i>Franco Pedroletti</i>	“	22
Le mummie di Roccapelago	<i>Franco Pedroletti</i>	“	24
La Bibbia – Antico testamento (8ª parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	26
Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (6ª parte)	<i>Mauro Vallini</i>	“	28
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	33
Pregiera per l’anno nuovo	<i>Rosalia Albano</i>	“	34
Villa Gaia (Prima parte)	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	35
Sabrina e il cane misterioso 2ª puntata	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	43
Addio a Pino Daniele	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	46
Il nostro mare	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	48
Ninna nanna contro la guerra	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	49

Perché tanta violenza?	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	50
Totò	<i>A cura di Giovanni Berengan</i>	“	54
Tempo e Creato	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	57
Dedicata ad Antonia Berengan	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	59
Riflessioni sul bene comune e la crisi economica	<i>Laura Franzini</i>	“	60
Il fenomeno dello stalking	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	61
Ricette di felicità: piatto unico per le stagioni buie	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	62
Copertina “L’angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	63
La sagra del mio paese	<i>Alba Rattaggi</i>	“	63
La mia gatta in sovrappeso.	<i>Luciana Malesani</i>	“	64
Poesie di Giancarlo	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	65
Poesie di Silvana	<i>Silvana Cola</i>	“	66
Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	67
Il pino silvestre	<i>Mauro Vallini</i>	“	68
Il mondo della natura	<i>Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)</i>	“	70
I malesseri di stagione	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	72
Consigli per prepararsi all’arrivo della primavera	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	73
L’influenza e la vaccinazione antinfluenzale	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	74
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	75
<u>Attività svolte dal C.D.I.</u> Comunicazioni dal centro CDI di Via Cairoli	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	76
Notizie – lo sapevate che?	<i>Rosalia Albano</i>	“	77
Perché Sanremo è Sanremo	<i>Silvana Cola</i>	“	79
La Giamaica	<i>A cura di G. Broggin e M. Vallini</i>	“	80
Frugando nei cassetti del passato	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	82
Angolino dei nostri amici ... mici	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	83
Vocabolarietto	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	84

Redazione:

Mauro VALLINI
Giuseppina GUIDI VALLINI
Giovanni BERENGAN

CAPOREDATTORE
SEGRETARIA
Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Rosalia ALBANO
Giampiero BROGGINI
Giancarlo ELLI
Maria Luisa HENRY
Franco PEDROLETTI

Miranda ANDREINA
Giancarlo CAMPIGLIO
Laura FRANZINI
Lidia Adelia ONORATO
Adriana PIERANTONI

Giovanni BERENGAN
Silvana COLA
Giuseppina GUIDI VALLINI
Ivan PARALUPPI
Mauro VALLINI

Hanno contribuito anche:

Silvio BOTTER
Ovidio CAZZOLA
Patricia DE FILIPPO
Massimo LODI
Filippo MOIA
Enrico PONTI
Stefano ROBERTAZZI

Edo CAMPI
Nadia CECCONELLO
Luciano DELL'ORTO
Luciana MALESANI
Natalina OTTO
Alba RATTAGGI
Daniele ZANZI

Carlotta CAVALLASCA
Lucia COVINO
Giovanni LA PORTA
Alberto MEZZERA
Francesca PILI
Silvana ROBERTAZZI
Margherita ZONI

Ringraziamo chi ha voluto contribuire con offerte e, in particolare, gli ospiti del Molina (4 €) Laura con Gianna, Angelina, Piera, Maria Rosa e 2 anonimi che hanno offerto ciascuno 10 €. Infine Fabio Rossi che ha donato 50 €. La somma complessiva è di 114 €. Ci servirà per ottimizzare il nostro servizio.



EDITORIALE

A cura di Mauro Vallini

Ed eccolo anche l'ultimo fra gli incessanti grandi esempi dell'immenso pantano politico-affaristico di larghe intese fra banditi d'ogni colore. Eccolo il "Mafia capitale" a riconfermare da una parte lo storico metodo spartitorio nella grande abbuffata nazionale, e dall'altra a rilanciare il sempiterno salmodiare dei politici "ma non siamo tutti ladri!".

E certo che non siete ladri proprio tutti, viene voglia di assicurarli. Ma tutti, vivendo nello stesso sistema che protegge la grande corruzione nazionale – una delle più grandi al mondo – siete in larghissima parte evidenti complici dei ladri.

Voi tutti che vi proclamate onesti, vi siete per esempio alzati mai a denunciare nelle pubbliche assemblee elettive, dai consigli comunali fino al parlamento, magari qualcuno dei tanti attori del dilagante marciume nazionale, gente che pur conoscete, poiché infine non vivete sulla Luna? Siete conniventi o timorosi di essere soppressi da questa "brava gente"? Avete mai accusato pubblicamente: "lui intrallazza e quell'altro ruba, i partiti sono diventati comitati d'affari, lo sappiamo tutti e non mi basta più far la faccina furba e dar da capire che via, sono cose note ma non si possono dire?"

E invece di tacere come al solito, avete mai fatto una battaglia politica e sociale contro il pantano della corruzione istituzionale sempre più dilagante, sulla quale storcete l'indignato naso solo quando il bubbone lo strizza la Magistratura?

Vi siete mai sentiti ridicoli e volgarmente offensivi verso gli increduli cittadini a continuare con la storiella delle solite mele marce, del solito non dover fare di tutta un'erba un fascio, e ora del "se c'è qualche ladro lo si mette in galera e che problema c'è?"

Non l'avete mai provata la soffocante sensazione – nella quale si sentono affogare tanti cittadini – di essere immersi in una democrazia ammorbata dal malaffare e dalla sua istituzionalizzata accettazione anche ad alti ed altissimi livelli?

Vi è mai sorto il dubbio che l'usuale copertura e minimizzazione che subito scatta in Parlamento a protezione dei tanti (dis)onorevoli inquisiti sia una vera e propria omertà di casta? E come fate ad accettare – e non dite che non ne siete a conoscenza – che loschi personaggi già condannati per gli stessi tipi di reati siano ancora lì, con la loro faccia di bronzo, ad occupare posti di grande responsabilità e di controllo su appalti e contratti?

Non vi sentite, insomma – per questi e per moltissimi aspetti del vostro stare a fianco di tanti inquisiti e pure conclamati corrotti e corruttori – almeno imputabili di complicità di sistema o quanto meno plagiabili e mancanti di capacità di discernere?

Quella complicità è definibile infine come "concorso esterno in associazione politico-affaristica" Certo, senza reati diretti, ma con tutti i vantaggi indiretti assicurati dal Sistema. Dove tu lasci arraffare l'illecito a tanti, e i tanti lasciano le briciole del lecito a te.

Invece no, non si sentono complici dei ladri, gli associati a cotale andazzo.

E se i cittadini che continuano a dover versare il sangue per mantenere tutto il mangiamangia – il lecito ed il delinquenziale – sbottano infine in un corale "vaffà a tutti", gli sdegnati politici, autoproclamatisi onesti, non concedono agli sventurati neppure quel minimo sfogo, e lo tacciano sprezzanti di populismo, esso sì foriero di rovine sociali.

E a ghigno duro in televisione – le donne ancora di più degli uomini, come ora ce ne sono tante anche al seguito di Renzi, a non far rimpiangere quelle chinate a novanta gradi davanti a Berlusconi – i nostri sedicenti rappresentanti, non da noi eletti, continuano a pretendere di rappresentarci davvero.

Ma, come io spero, dopo l'elezione di Mattarella a Presidente della Repubblica, almeno alcune cose difficilmente si potranno ripetere. Mattarella è un siciliano che, come Falcone e Borsellino, ha combattuto e combatte le mafie di ogni tipo, anche in memoria di suo fratello Piersanti, ucciso da Cosa nostra perché "rompeva troppo". E i siciliani hanno una caratteristica particolare: non dimenticano mai sia nel bene che nel male.

Dall'editoriale del giornale satirico "il Vernacoliere" di Mario Cardinali.

Comunicazioni dell'A.V.A.



A.V.A.
Associazione Volontariato Anziani Con il patrocinio del
Centro Sociale Polivalente
 Via Maspero 20
 21100 - VARESE
 Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299
 www.avavarese.it - info@avavarese.it



SOGGIORNI 2015

LOCALITA'	DAL	AL	Organizzazio- ne Tecnica:	QUOTE DA €
NOSTRI GRUPPI				
Caldo inverno a Sorrento	17/03/15	31/03/15	Vesuvio Express	530
Pasqua a Sorrento	03/04/15	07/04/15	Vesuvio Express	295
Rimini Miramare – Hotel Venus ***	12/07/15	26/07/15	Montanari G.M.	725
Milano Marittima – Hotel Tiffany's ***	23/08/15	06/09/15	Italcamel	745
ROMAGNA				
Rivazzurra di Rimini – Hotel Armstrong ***	Periodi vari da Giu a Agosto 2015		Sensazione Viag.	Vari (da € 607 in avanti)
Viserbella di Rimini – Hotel Aron ***	Periodi vari da Giu a Agosto 2015		Sensazione Viag.	Vari (da € 491 in avanti)
Cesenatico – Hotel New Bristol / Domus Mea	Periodi vari da Giu a Agosto 2015		Sensazione Viag.	Vari (da € 502 in avanti)
LIGURIA				
Andora _ Hotel I Due Gabbiani ***	Periodi vari da Genn a Maggio 2015		7Laghi Unitour	Vari (da € 565 in avanti)
BASILICATA				
Marina di Nova Siri – Villaggio Nova Siri	27/06/15	11/07/15	Personal Tour	1.110
Marina di Nova Siri – Villaggio Nova Siri	06/09/15	16/09/15	Personal Tour	760
SICILIA				
Noto Marina – Club Helios ***	Periodi vari da Giu a Settembre 2015		Sensazione Viag.	vari
Sciaccamare – Torre del Barone/Cala Regina	02/10/15	16/10/15	Italcamel	1.106
SARDEGNA				
Castelsardo – Vill.Rasciada	Periodi vari da Maggio 2015		Input / Rascida	vari
ESTERO				
Marsa Alam – Floriana Dream Lagoon ****	07/02/15	03/03/15	Etlisind Milano	1.090
Tenerife – H10 Gran Tinerfe ***	24/02/15	07/03/15	Personal Tour	1.270
TOUR DI GRUPPO				
Venezia e l'isola di San Servolo	15/03/15	15/03/15	Sensazione Viag.	90
ISCHIA - TERMALE				
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Lacco Ameno – Hotel Terme Villa Svizzera 4*	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Forio – Hotel Terme Villa Teresa 3*s	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Forio – Hotel Parco delle Agavi 4*	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Forio – Hotel Terme Zi Carmela 3*	vari	vari	Etlisind Milano	vari

PER INFORMAZIONI O PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A.

MUNITI DI TESSERA A.V.A. / ANCESCAO VALEVOLE PER L'ANNO IN CORSO N.B. – IL SALDO
 VERRA' EFFETTUATO 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA

24° ANNIVERSARIO DELL' A.V.A.

Il Comitato di Gestione organizza:

**Venerdì 27 febbraio
ore 14,30**

PRESSO IL SALONE DEL CENTRO

Un pomeriggio in



FESTA



La voce ai lettori

Poesie di Chicca

Felici di poco

*Cercare il tuo sorriso
fra la gente, incontrare
il tuo sguardo,
sorridere e fare l'indifferente.
Cercando di sopprimere
desideri ed emozioni
e sentirsi felici
felici di poco.*



Ti penso

*Alcuni giorni sono passati
da quando eravamo felici
insieme.
Un'amore tenero dolce
sembrava indissolubile.
Ti penso.
Ed ora a chi affido tutto il mio
amore se sei lontano e
nel cielo non ci sono rondini
a portarti le mie parole?
Ti penso...terrò tutto
nel mio cuore e ti
aspetterò con amore.*



Mi manchi

*Mi manca il tuo sorriso
l'affettuoso abbraccio
il tuo dolce e tenero bacio
il tuo angolo di paradiso
mi manchi!!
Sento la tua voce, il calore
delle tue mani, fisicamente
mi manchi.
Nella mente ho te e
sono felice.*

Nadia Cecconello (Chicca)

Avanti ragazzi

Enrico Robertazzi a cura di Silvana Robertazzi

Ragazzi d'Italia, in cammino!
Levate da forti lo sguardo,
marciate con passo gagliardo
nel breve mattino!

Voi siete, fanciulli, l'aurora,
che ride su vasti orizzonti:
marciate ed ergete le fronti,
ma senza dimora!

Ascoltate: La vostra parola
sia, solo, espressione del cuore,
non vana, non tarda, ma scuola
di vero e di ardore.

Pel pigro sia sferza, rampogna,
che all'anima tarda, corrotta,
rifaccia sentir la vergogna,
lo sproni alla lotta.

Giammai la fraterna parola,
non facciasì attendere invano:
aiuta il fratello, consola,
tu stendi la mano.

Errammo, ragazzi d'Italia:
odiammo! Vi son altre mète
più belle! Guardate la dalia!
Di sole ha sol sete!

Ifiori si ergono al sole,
si donano come gli eroi:
facciamo del mondo più aiuole,
amiamo anche noi!



Pittore pazzo

Stefano Robertazzi

Dipinse il suo capolavoro quando il suo cervello cessò di funzionare. Aveva detto ch'era sua intenzione di lasciare ai posteri un lavoro eccezionale.

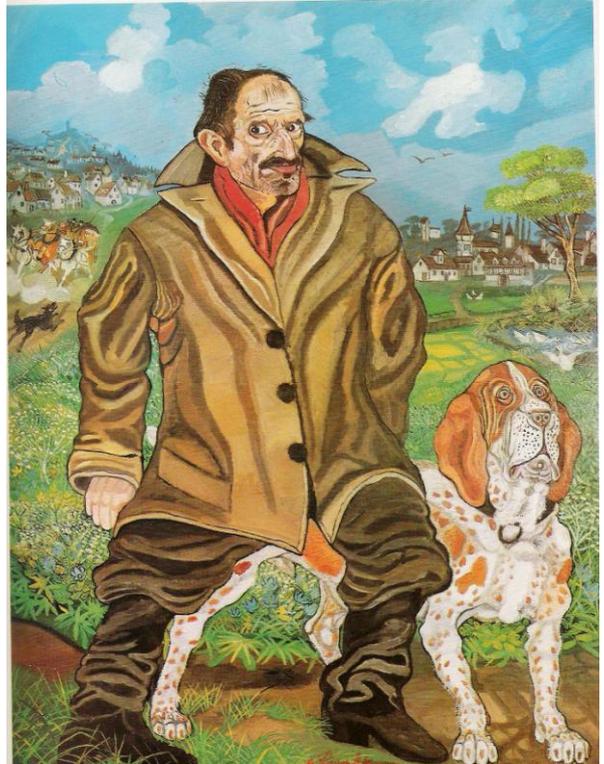
Prese una gran tela e incominciò a dipingere animali d'ogni specie: giaguari, pantere, tigri, leoni, cagnolini, gatti ... Pascolavano l'erba perché fra loro avevano deciso di diventar vegetariani e avevano giurato di non sbranarsi più.

Riempì la grande tela di uomini diversi: bianchi, neri, gialli, che l'un l'altro affratellati cantavano canzoni. Fu proprio il contenuto del soggetto la miglior prova che il suo creatore non ragionasse più, che fosse pazzo.

Da quel momento incominciarono a deriderlo e mai nessuno ebbe il coraggio di comprargli un quadro.

Dopo un poco il pittore morì. Ai funerali la sua bara fu seguita soltanto da tre cani, i soli amici che gli fossero rimasti. Per un'inezia vendette i suoi quadri a un rigattiere e il ricavato fu elargito in carità.

Oggi i più celebri musei si contendono I quadri del celebre pittore.



Strade

Carlotta Fianza Cavallasca

*S*trade veloci
per lunghi viaggi
tra sfuggenti paesaggi
in tempi precisi.
Sfavillanti le mete
di ricchi tesori
non regalano pause
non lasciano tregue.

*S*trade nascoste
nei paesi del cuore
da percorrere lente
respirando silenzi.
Le mete son oasi
di sogni di amore
son spazi di immenso
sono approdi sicuri.

*S*trade diverse
che stanno davanti.
la scelta è difficile.
Ci sono i tesori
che brillano..che attirano.



Un approfondimento sulla scoperta dell'affresco nella Chiesa di Santa Maria di Brunello.

Cari lettori, tramite Alberto Mezzera, ho ricevuto in e-mail questo articolo di Luciano dell'Orto. È un insieme di integrazioni e di notizie che integrano l'articolo sulla chiesa di Santa Maria di Brunello pubblicato nel precedente numero de "La Voce".

Ringrazio Luciano per la sua testimonianza di storia vissuta in prima persona e per la sua collaborazione come lettore al periodico.

Ringrazio anche Alberto che se n'è fatto tramite.

È veramente interessante ottenere notizie che nessun archivio, sia cartaceo che digitale possono fornire ed è ciò che veramente mi rende soddisfatto per avere aperto una sezione dedicata ai lettori. Grazie!

Nelle "Storie di casa nostra" del mese di gennaio a cura di Mauro Vallini viene accennata la "scoperta" (avvenuta nell'anno 1935) dell'affresco rappresentante il Giudizio Universale.

In verità a quell'epoca il dipinto era già visibile fino ad una certa altezza, e cioè fino al soffitto che era tutto lineare (non a forma di capriata in prossimità dell'abside, come lo si vede oggi). La scoperta deve quindi riferirsi solo alla parte superiore. Mi permetto di raccontare qui come avvenne.

Sono nato nel 1939 a Brunello, precisamente a Santa Maria dove mio padre era affittuario dei terreni della Parrocchia e custode della Chiesa fin dall'inizio degli anni'30, impegno che mantenne fino al 1948. Appunto nell'estate del 1935 mio padre, avendo notato una macchia di umidità nel soffitto della Chiesa, salì nel sottotetto per avere la conferma che la causa fosse inequivocabilmente un'infiltrazione di acqua piovana. Inutile dire la sua sorpresa nello scoprire che l'affresco sottostante proseguiva nel sottotetto e la conseguente deduzione che la forma primitiva del soffitto doveva essere stata a capriata. Sembra incredibile ma nessuno era a conoscenza dell'esistenza di quella parte dell'affresco e nemmeno si sapeva il motivo e l'epoca in cui era stata oscurata cambiando la forma del soffitto.

Il parroco Don Enrico Alberio informò subito la Curia Arcivescovile di Milano che, dopo un sopralluogo, autorizzò il ripristino del soffitto nella sua forma originaria.

Questo avvenimento mio padre lo accennava spesso nei ricordi della sua vita ma la prima volta in cui io ne venni a conoscenza fu all'età di nove anni quando un giorno giunsero a Santa Maria quattro persone con l'intento di visionare il famoso affresco. La chiesa era chiusa perché veniva aperta solo di domenica per la celebrazione della Messa (le Messe quotidiane venivano, infatti, celebrate nella chiesetta di San Rocco in centro paese). Il parroco in quel momento era assente e quindi mio padre si prestò a fare da "Cicerone". Io lo seguii nella chiesa insieme alle altre persone e fu appunto in quella circostanza che ascoltai per la prima volta il racconto dell'esaltante momento della scoperta.

Ricordo ancora il commento di uno di quei visitatori che, osservando le anime dannate in procinto di essere portate all'inferno, disse pressappoco così: "Il pittore si è proprio divertito. Non ha fatto mancare nessuno tra i dannati. Ci sono anche vescovi e papi!"

E' sorprendente come certi avvenimenti vissuti nell'infanzia rimangano impressi nella memoria per tutta la vita.

Luciano dall'Orto

... MANIFESTO DEL CIVISMO VARESINO

DANIELE ZANZI - 16/01/2015



“I have a dream!”, scusatemi l’impertinente raffronto con questa celebre frase, ma è l’unica che mi è venuta in mente per sintetizzare un mio sogno, per altro condiviso con molti. Quello di portare un reale cambiamento nella nostra città.

“Utopia” diranno molti; “parole al vento: tanto non cambierà nulla” penseranno altri. Frasi e stati d’animo comprensibili, visti i tempi e la disaffezione alla partecipazione che un certo modo di fare politica quotidianamente ci in-

culca. Un’apatia, una rassegnazione cupa e senza speranza che si percepiscono ovunque; c’è chi getta la spugna e incoraggia i propri figli a fare le valigie e a scappare via, quasi biasimando chi ha il coraggio – dico invece io – di rimanere.

I comportamenti normali, di comune buon senso e moralità – la meritocrazia, la competenza, l’onestà intellettuale e materiale, il disinteresse nell’agire, l’ascolto – vengono intesi come anormalità.

Si giunge al paradosso di accettare come prassi comune condivisibile la furbizia, l’anteporre il proprio tornaconto personale a quello pubblico; la piccola corruzione quotidiana, la raccomandazione, il successo e la carriera professionale basate sull’opportunismo sono divenute quasi virtù da esibire, comportamenti normali, ormai entrati nel comune senso d’essere. Anormale diventa oggi chi cerca di starne fuori.

Una “*trasvalutazione dei valori*”, parafrasando Federico Nietzsche.

Penso che la parola d’ordine sia invece oggi quella del “*resistere, resistere*”, dando testimonianza quotidiana della volontà di partecipare apertamente e alla luce del sole e di cambiare insieme unendo le forze positive e propositive.

È per questo che, poco prima di Natale, non senza alcuni mal di pancia – del resto prevedibili – le molte voci dei differenti Comitati Civici varesini hanno deciso di rinunciare alle proprie individualità e di unire le forze confluendo nel Comitato #Varese2.0 che ha rappresentato un polo aggregante di rilievo per la sua tenace opposizione alla costruzione del parcheggio alla Prima Cappella.

La decisione era nell’aria da tempo; direi quasi inevitabile, perché è solo l’unione che può dare consapevolezza e nuova linfa alla partecipazione attiva dei cittadini. È solo stendendo ponti e non elevando muri che si può costruire qualcosa di duraturo e stabile, qualcosa che abbia un futuro e non si esaurisca nel singolo problema o nella protesta settaria. Decisione non semplice e non priva di rischi, potenzialmente disaggregante perché quando si sceglie l’unione si è costretti a chiudere i diversi campanili e orticelli, coltivati magari con tanti sforzi e sudore. Ognuno inevitabilmente rinuncia a qualcosa nella convinzione che il “*sacrificio*” andrà a vantaggio di una causa comune condivisa. Il “*divide et impera*” è d’altro canto un vecchio e pur sempre attuale trucco che stabilizza l’autorità costituita; è la vecchia manzoniana storia di Renzo e dei polli che si beccano anche nel loro infausto destino.

Varese negli ultimi anni ha visto il nascere di differenti e numerose realtà aggreganti; ognuna con le sue peculiarità e i suoi scopi. Molti degli obiettivi sono stati raggiunti o sono sulla via di un definitivo ripensamento: il parcheggio a Villa Augusta, quello a Villa Mylius, l’Arcisate – Stabio, la cava Nidoli, l’affare cipressi agli Estensi, il parcheggio alla Prima Capella che le ultime notizie danno anch’esso forse in stand-by. Altri invece, nonostante l’impegno e le giuste ragioni, non sono andati a buon fine: è il caso del Comitato d’opposizione al Ponte del Sorriso localizzato al Del Ponte tra i primi a smuovere le acque a Varese.

Ma di sicuro, quando esploderanno le contraddizioni e le lacune che un tale progetto porterà, qualcuno a Varese si ricorderà che alcuni si opposero – eccome ! – all’opera e il loro agire avrà giustizia e riconoscimento.

Opponendosi a tali progetti, i cittadini hanno avuto un ruolo fondamentale non perché, come continua a sostenere la Giunta, portatori di interessi partitici o supportati da lobbies di giornalisti compiacenti, ma per il semplice e chiaro motivo che le loro argomentazioni sono sacrosante e documentate; e di fronte all'evidenza anche il gigante trema e vacilla.

I Comitati uniti dunque si apprestano ad un deciso salto di qualità: da aggregazione di cittadini che si oppongono a cittadini che propongono, forti delle loro competenze e professionalità, che non hanno appartenenze, e della loro conoscenza del territorio con le sue reali esigenze e priorità.

Sono convinto che si debba anzitutto operare con una visione alta del destino urbanistico e vocazionale di Varese. Tutto il resto vi ruoterà attorno. Sino ad ora si è proceduto per spot, con masterplan e accordi di programma ritagliati solo su di uno spizzico di città e non sulla sua globalità. Magari alcuni progetti erano e sono validi, ma risultano completamente isolati da una visione globale di cosa Varese vorrà essere.

A breve #Varese2.0 elaborerà il "*Manifesto del civismo varesino*" che sarà reso pubblico e sintetizzerà i principi di una idea diversa di città e di un diverso modo di amministrare e di partecipare.

La risposta a chi, strumentalmente, accusa i componenti del Comitato di essere solo dei "*signori no a prescindere*" è che solo uniti si avrà la forza di dare risposte propositive; e il primo frutto di tale lavoro è la presentazione di un nuovo *masterplan* per Piazza Repubblica, alternativo all'attuale che come ebbi già a scrivere su queste pagine è da rivedere nei principi, nei volumi e nelle finalità.

Si metteranno a disposizione della città le libere competenze di architetti, paesaggisti, urbanisti, agronomi, avvocati, uomini di spettacolo e di cultura per presentare una proposta concreta, anche magari, perché no?, provocatoria capace di stimolare ed accendere il dibattito cittadino.

Un comitato civico deve avere anche questa funzione, quella di essere da stimolo alla discussione, perché anche dal confronto civile e ragionato una città vive.

Auspico dunque che il Comitato possa divenire un pungolo ideale, capace di attrarre le tante intelligenze e risorse umane di cui Varese dispone, tutte finalizzate ad impedire la morte, nell'anonimato e nel progressivo declino, della nostra amatissima città!



ADESSO RAGIONIAMO

OVIDIO CAZZOLA - 16/01/2015

Qualche giorno fa l'Amministrazione comunale ha deciso di rinviare la realizzazione di progetti che avevano sollevato forte opposizione nella città. Dopo la rinuncia a realizzare un autosilo nel parco di Villa Augusta a servizio dell'Ospedale pediatrico che ostinatamente si è voluto realizzare al di fuori dell'area dell'Ospedale di Circolo (con il risultato di deturpazione urbana che dobbiamo oggi subire), sono seguite altre progettazioni contestatissime come il parcheggio in autosilo alla Prima Cappella. Nelle settimane scorse il cosiddetto *masterplan* per piazza della Repubblica.

Dobbiamo dire che la decisione della Giunta comunale consente alla città la possibilità, finalmente, di ricominciare a ragionare sul suo futuro.

Occorre innanzitutto prendere coscienza della dimensione di questa città, come negli anni '90 all'avvio della redazione del PRG, si era chiesto di fare. Una città che supera i centocinquantamila abitanti con una estensione territoriale dai caratteri non frazionabili dai quali dipende la sua bellezza e la sua attrattività. Che non può illudersi di proporsi un futuro di rilievo se non attraverso la condivisione e la collaborazione delle comunità locali ormai singolarmente insignificanti.

Il capoluogo avrebbe avuto l'obbligo, il compito che non ha saputo assumersi, di proporre alle altre Amministrazioni locali un confronto per un percorso da compiere, con pari dignità, insieme. L'Amministrazione provinciale a sua volta non ha colto questa necessità.

Questa inerzia ha prodotto la povertà e l'insignificanza della pianificazione urbanistica richiesta dalla legge regionale del 2005 che non ha fatto altro che prendere atto delle tendenze edificatorie in atto, ponendo, certo, limiti e nuove regole, ipotesi di adeguamento di servizi locali. Ma non affrontando strategie complessive per questo territorio prealpino, la sua storia, il suo futuro possibile. Occorre quindi ripartire dalla necessità di questa consapevolezza.

Può essere anche definito un ruolo ragionevole e possibile per questa area prealpina che una storia anche tragica ha separato cinquecento anni fa dall'attuale Canton Ticino ma che ogni evidenza ci propone oggi con Como interessanti prospettive di collaborazione.

La società Oikos redattrice del PRG individuava nell'area prealpina varesina la possibilità / opportunità di una importante struttura congressuale di rilancio culturale, sociale, economico della città reale. Erede adeguata di una vicenda alberghiera affermatasi tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900, che ancora oggi ci stupisce, che ci ha trasmesso lasciti ai quali non sappiamo ancora dare un ruolo. Connessa con un sistema semi abbandonato di accesso alla nostra montagna più cara.

Il nostro Sacro Monte ci pone in termini evidenti ancora oggi interrogativi che non abbiamo ancora affrontato con la riflessione, la coerenza, la capacità di progetto necessari. Che riguardano anzitutto il problema della mobilità. Alla montagna con grande evidenza, ma anche più estesamente e drammaticamente di generale servizio alla Città.

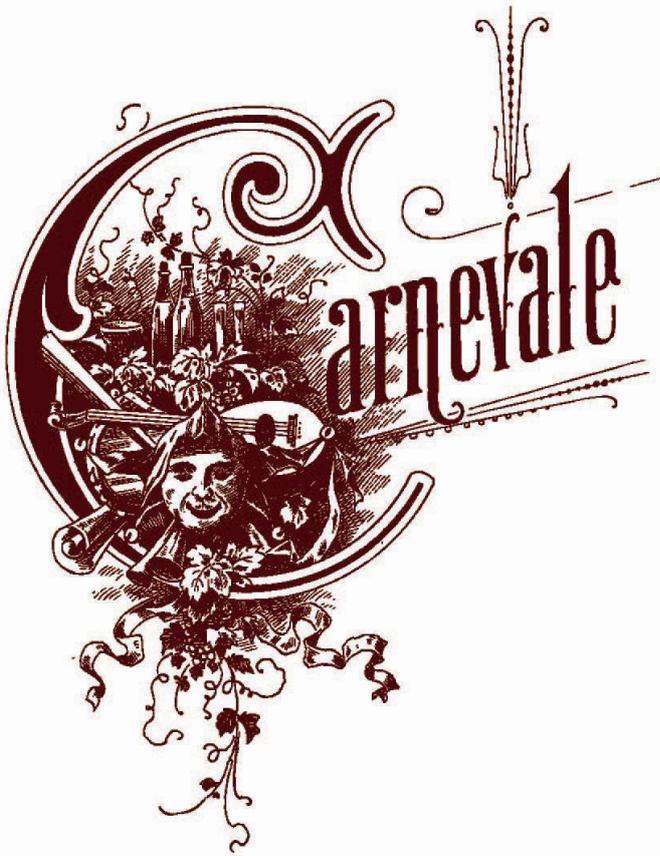
Per il Sacro Monte stupisce la mancanza di uno studio specifico che ridia un ruolo ragionevole alla funicolare, al servizio pubblico, al contenimento deciso della veicolabilità dei mezzi privati.

Per l'area varesina, nel suo complesso, stupisce anche la mancanza di qualsiasi iniziativa per una seria considerazione del ruolo essenziale del sistema ferroviario per ristrutturare e contenere la mobilità veicolare.

La ex ferrovia dello Stato realizzata negli anni '60 dell'800 è ancora realtà separata dalla città. Certo si è ancora nell'incredibile lunga attesa del collegamento con Stabio. Ma le connessioni necessarie e possibili con la ex linea delle Nord con una stazione unificata con semplicità, problema ormai da anni trascurato, la necessità di fermate urbane intermedie con caratteri di accessibilità e di sosta veicolare esterna, come oggi sarebbe opportuno presso il Campus universitario di Bizzozero, in viale Valganna domani, non sono state ancora prese in considerazione. Come l'ipotesi connessa di una linea tramviaria moderna tra Bizzozero e Masnago. Come la interessante ipotesi di accesso tramviario verso il nostro Sacro Monte e di connessione con la/le funicolare/i.

Ma ci si è persi con il cosiddetto *masterplan*, da contestare sostanzialmente, come se questo fosse una storica pensata per un radioso futuro per la nostra città. Che ancora una volta non saprebbe aprirsi al ruolo che le può competere. Con un'offerta di razionalità, di accoglienza, di bellezza.

Storie di Casa nostra



Saggi, Pensieri, riflessioni



Riflessioni di un cane:

*Io non rubo e l'uomo sì, eppure nei negozi c'è scritto: **È vietato l'ingresso ai cani.** Io non bestemmio e l'uomo sì, eppure in Chiesa è scritto: **Vietato l'ingresso ai cani.** Io non baro e non do scandalo, l'uomo sì, eppure in Parlamento è scritto: **È vietato l'ingresso ai cani.** Io non ho mai fatto una guerra e l'uomo tante, eppure è d'uso la scritta: **Atenti ai cani.** Io non chiedo tangenti in cambio del mio "operato", l'uomo sì, eppure mi tocca andare in giro con il guinzaglio, museruola e la paura di Essere Abbandonato. Specialmente quando l'uomo decide che IO sono un peso (Natale, Pasqua, ferie). Pensate, l'uomo si comporta così anche con i suoi simili, quando questi non hanno più la forza per difendersi, perché troppo vecchi ed inutili ...*

Allora chi di noi è "cane" realmente?

L'angolo della Poesia



La sagra del mio paese

Alba Rattaggi

All'arrivo delle prime due giostre
il mio cuore metteva i sonagli.
Mi tuffavo con gioia festosa
nella sagra estiva in paese.
L'aria intorno vibrava di note,
profumava di zucchero a velo
io volavo in sedili sdrucciti
sulla giostra col trofeo più ambito.
Ebbra di eccitata allegria,
svolazzava il vestito fiorito,
spensierata ridevo felice
ero un inno gaudente alla vita

Rubriche e avvisi



Febbraio:

Nel mese di febbraio viene rappresentato un torneo con due gruppi di cavalieri che si affrontano, mentre paggi e servitori collaborano alla vestizione e raccolgono le lance spezzate. Delle giovani dame assistono alla sfida affacciate agli spalti di una cortina muraria. In basso è rappresentato l'interno della bottega di un fabbro.

Il "Ciclo dei mesi" è sulle pareti interne della Torre Aquila, facente parte della cinta muraria cittadina duecentesca di Trento.

Sezione "Storia di casa nostra"
--

Il Carnevale e la sua storia.

A cura di Mauro Vallini

Il **carnevale** è una festa che si celebra nei paesi di tradizione cristiana. I festeggiamenti si svolgono spesso in pubbliche parate in cui dominano elementi giocosi e fantasiosi; in particolare, l'elemento distintivo e caratterizzante del carnevale è l'uso del mascheramento.

La parola carnevale deriva dal latino *carnem levare* ("eliminare la carne") poiché anticamente indicava il banchetto che si teneva l'ultimo giorno di carnevale (martedì grasso), subito prima del periodo di astinenza e digiuno della Quaresima.

Benché presente nella tradizione cattolica, i caratteri della celebrazione del carnevale hanno origini in festività ben più antiche, come per esempio le dionisiache greche (le feste in onore del Dio del vino) o i saturnali romani. Durante le feste dionisiache e saturnali si realizzava un temporaneo scioglimento dagli obblighi sociali e dalle gerarchie per lasciar posto al rovesciamento dell'ordine, allo scherzo e anche alla dissolutezza.

Da un punto di vista storico e religioso il carnevale rappresentò, dunque, un periodo di festa ma soprattutto di rinnovamento simbolico, durante il quale il caos sostituiva l'ordine costituito, che però una volta esaurito il periodo festivo, riemergeva nuovo o rinnovato e garantito per un ciclo valido fino all'inizio del carnevale seguente. Il ciclo preso in considerazione è, in pratica, quello dell'anno solare.

Nel mondo antico, romano, la festa in onore della dea egizia Iside, importata anche nell'impero Romano, comporta la presenza di gruppi mascherati, come attesta lo scrittore Lucio Apuleio nelle *Metamorfosi* (libro XI).

Presso i Romani la fine del vecchio anno era rappresentata da un uomo coperto di pelli di capra, portato in processione, colpito con bacchette e chiamato Mamurio Veturio. Durante le feste passava il carro di colui che doveva restaurare il cosmo dopo il ritorno al caos primordiale. Già nell'antica Babilonia poco dopo l'equinozio primaverile veniva riattualizzato il processo originario di fondazione del cosmo.

Uno storico delle religioni scrive: *"Ogni Nuovo Anno è una ripresa del tempo al suo inizio, cioè una ripetizione della cosmogonia. I combattimenti rituali fra due gruppi di figuranti, la presenza dei morti, i saturnali e le orge, sono elementi che denotano che alla fine dell'anno e nell'attesa del Nuovo Anno si ripetono i momenti mitici del passaggio dal Caos alla Cosmogonia"*.

Le cerimonie carnevalesche, diffuse presso i popoli Indoeuropei, mesopotamici, nonché di altre civiltà, hanno perciò anche una valenza purificatoria e dimostrano il "bisogno profondo di rigenerarsi periodicamente abolendo il tempo trascorso

Il carnevale si inquadra quindi in un ciclico dinamismo di significato mitico: è la circolazione degli spiriti tra cielo, terra e inferi. Il Carnevale riconduce a una dimensione metafisica che riguarda l'uomo e il suo destino. In primavera, quando la terra comincia a manifestare la propria energia, il Carnevale segna un passaggio aperto tra gli inferi e la terra abitata dai vivi (anche Arlecchino ha una chiara origine infera). Le anime, per non diventare pericolose, devono essere onorate e per questo si prestano loro dei corpi provvisori: essi sono le maschere che hanno quindi spesso un significato apotropaico, in quanto chi le indossa assume le caratteristiche dell'essere " soprannaturale " rappresentato.

Alla fine il tempo e l'ordine del cosmo, sconvolti nella tradizione carnevalesca, vengono ricostituiti (nuova Creazione) con un rituale di carattere purificatorio comprendente un "processo", una "condanna", la lettura di un "testamento" e un "funerale" del carnevale il quale spesso comporta il bruciamento del "Re carnevale" rappresentato da un fantoccio (altre volte l'immagine – simbolo del carnevale è annegata o decapitata).

Tale cerimonia avviene in molte località italiane, europee ed extraeuropee.

Nel Medioevo i festeggiamenti del Carnevale erano molto simili ai suddetti con la differenza che il culmine di questi era il processo di un fantoccio la cui morte, rappresentava il capo espiatorio dei mali dell'anno passato e un buon augurio per il nuovo.

La *storia del Carnevale* dunque dà tutt'altro significato a questa festività rispetto a quello religioso infatti in sostanza era un modo per salutare l'inverno dando il benvenuto alla stagione primaverile portatrice di fertilità e fecondità.

I festeggiamenti sregolati e lussuriosi del Medioevo furono presto ridimensionati in quanto non visti di buon occhio dalla Chiesa.

E così il carnevale iniziò ad esser rappresentato da compagnie di attori in maschera che nel '500 si esibivano nelle corti dei nobili.

Secondo la storia del Carnevale, le maschere rappresentano i vizi e le virtù degli uomini e questo è intuibile anche analizzando le caratteristiche delle maschere italiane più famose: Pulcinella è la rappresentanza dell'indole impertinente, pazzarella e "pigra" Napoletana, Pantalone rappresenta un mercante avaro e lussurioso Veneziano, mentre Arlecchino è un servo Bergamasco lazzarone e furbo.

Si dice che alcune di queste maschere abbiano origine e valenza demoniaca rappresentata ad esempio dalla maschera nera sul volto di Arlecchino e ancora quella bianca e nera di Pulcinella.

Nel XV e XVI secolo, a Firenze i Medici organizzavano grandi mascherate su carri chiamate "trionfi" e accompagnate da canti carnascialeschi, cioè canzoni a ballo di cui anche Lorenzo il Magnifico fu autore. Celebre è Il trionfo di Bacco e Arianna scritto proprio dal Magnifico.

Nella Roma del governo papalino si svolgevano invece la corsa dei barberi (cavalli da corsa) e la "gara dei moccoletti" accesi che i partecipanti cercavano di spegnersi reciprocamente.

Le prime testimonianze dell'uso del vocabolo "carnevale" (detto anche "carnevalo") vengono dai testi del giullare Matazone da Caligano alla fine del XIII secolo e del novelliere Giovanni Sercambi verso il 1400.

Il Carnevale non termina ovunque il Martedì grasso: fanno eccezione il Carnevale di Viareggio, il Carnevale di Ovodda.¹ il carnevale di Poggio Mirteto², il Carnevale di Bientina³, il carnevale di Borgosesia e il Carnevalone di Chivasso. Anche il Carnevale di Foiano della Chiana⁴ termina la domenica dopo le Ceneri.

Inoltre, nella Diocesi di Milano, il Carnevale Ambrosiano termina il sabato precedente la prima domenica di quaresima (Sabato grasso)

In diversi Carnevali il martedì grasso si rappresenta, spesso con un falò, la "morte di Carnevale".

Al giorno d'oggi il Carnevale viene festeggiato in varie parti del mondo ma non sempre le date d'inizio e fine dei festeggiamenti sono uguali in tutte le culture.

I festeggiamenti in tutto di solito si svolgono attraverso sfilate di carri allegorici, feste in maschera, antichi riti propiziatori e Pantomime storiche.



¹ Località della Sardegna in provincia di Nuoro

² Località laziale in provincia di Rieti

³ Località in provincia di Pisa

⁴ Località in provincia di Arezzo

Varese - Francesco III, Palazzo estense "la Martinella" storie che si fondono

Franco Pedroletti

Varese possiede una ricca storia purtroppo poco conosciuta, ancor meno divulgata, a volte persino ignorata. Per quanto in oggetto mi faccio cura riassumerla.

Nei secoli passati, l'origine ne risale al IX, esistevano i feudi. Ma cos'erano i feudi? Era un sistema politico, economico e sociale vigente tra un sovrano e gli uomini del suo seguito per esigenze di coordinamento anche militare. Il rapporto feudale prevedeva, in cambio di una promessa di fedeltà (omaggio vassallatico), la delega di funzioni di governo su un dato territorio ceduto in usufrutto vitalizio. Molti i feudi concessi. Ebbene, il Borgo di Varese, pur essendo un importante centro commerciale e quindi economico, per effetto di un antico privilegio risalente all'Imperatore Carlo V di Spagna, non fu mai infeudato ad eccezione di un solo particolare breve tempo riguardante Francesco III. Avvenimento così riassunto. Succeduto al padre Rinaldo I, nel 1737, durante la guerra di successione austriaca, Francesco III si alleò con i Borboni, sperando in quella ardita avventura di ottenere qualcosa. Fu questa un'alleanza un po' ambigua per il fatto di cercare il tenersi buoni tutti i contendenti: austriaci, francesi, piemontesi, poi decidendosi per uno solo non potendone fare a meno per ragioni di politica e sicurezza, cioè con Filippo V di Spagna, ma gli andò male. Abbandonato dagli spagnoli, rimasto isolato e indifeso, si ritirò, riparando con la moglie, in una villa presso Padova.

Modena fu occupata il 29 giugno 1742, ma il Duca Francesco III poté riconquistare il suo Stato solo dopo la pace di Aquisgrana avvenuta nel 1748. Da questo momento iniziò la sua simpatia per Vienna e, da Vienna pochi anni dopo, la nomina a Governatore di Milano e della Lombardia austriaca indi il possesso del feudo di Varese. Tal nomina per altro fu, almeno in parte interessata ed intenzionale. Un giovane Arciduca, Ferdinando, figlio dell'imperatrice Maria Teresa, andava sposo con Beatrice d'Este, nipote di Francesco III ed unica sua erede, e poiché Beatrice avrebbe avuto in seguito anche le eredità dei Malaspina, dei Cibo e dei Pico, l'Imperatrice Maria Teresa, con tale matrimonio, vedeva per l'Austria assicurato il dominio, non solo del Ducato di Modena, ma anche della Mirandola e della Lunigiana. Ciò ben convinse l'Imperatrice alla separazione dal Ducato di Milano, del Borgo di Varese con tutte le sue pertinenze e castellanze, trasformandolo in feudo per il Duca di Modena (23 giugno 1765) vita sua natural durante con piena potestà civile e criminale e col diritto di riscuotere tutti i carichi fiscali e pubblici, esclusa la facoltà di imporre dei nuovi e di mutare leggi già in proposito emanate. Il feudo si intendeva a titolo puramente personale e, alla sua morte, sarebbe quindi rientrato nel fisco regio. Tal concessione non tenne in nessun conto di quel diritto acquisito dai varesini di esser considerati esenti da ogni infeudazione per quell'antico privilegio risalente a Carlo V°. Fra le ragioni di concessione del feudo fu il fatto che, Maria Teresa d'Austria, durante la guerra dei sette anni contro Federico II, rimasta a corto di quattrini, trovò aiuto finanziario da parte di Francesco III cosicché quest'ultimo ebbe modo di viepiù ingraziarsi l'Imperatrice. Or ecco che Francesco III, già governatore di Milano dal 1753, il 29 giugno 1766, entrò ufficialmente in possesso del feudo di Varese e, per i varesini, quel che inizialmente si supponeva un danno, si trasformò invece in un beneficio giacché Francesco III oltre a saggiamente governare il feudo, attratto dalle bellezze del territorio, fece costruire a sua dimora un palazzo con annesso parco; cosa che altrettanto fecero altri nobili e borghesi del Varesotto e del milanese con splendide ville, arricchendo ulteriormente l'intera zona.

Il Duca morì in Varese nella notte del 22 febbraio 1780 e, come da suo testamento, la salma venne trasportata nella chiesa del Convento dei Cappuccini ed ivi sepolto. In seguito, demolita la chiesa, le sue ossa furono riposte nel cimitero monumentale di Giubiano. Il feudo rientrò alla Casa d'Austria e il territorio varesino riebbe quel primitivo libero ordinamento amministrativo. Dopo vari passaggi, il palazzo ducale e relativo parco, nel 1882, giunse in proprietà del Comune di Varese, come evincesi dall'epigrafe in esso contenuto del seguente tenore:

“Addì 12 febbraio 1882, il Cav: Cesare Veratti a generose condizioni trasmetteva al Comune di Varese questo palazzo già corte di Francesco III° d'Este, Signore di Varese. A perenne ricordo per deliberazione 22 marzo 1882 del Consiglio Comunale”.

Il 13 novembre 1893, sulla facciata di quel “civico palazzo estense”, fu messo in opera e affrancato lo stemma della città sormontato da una corona ducale e dall'effigie del patrono San Vittore. – Bene, a questo punto rendesi necessario indicare cosa sia e cosa rappresenti per Varese la “Martinella”. Va innanzi tutto detto che prima dell'acquisizione di Palazzo Estense (avvenuta come detto nel 1882) il Municipio di Varese aveva sede in Piazza Podestà (alle spalle del monumento “Garibaldino” e, in esso, oltre al Comune, erano posti la Pretura e pur le carceri. Sulla sommità di quell'edificio, una piccola torre portava appesa una campana dagli abitanti del Borgo chiamata, appunto, “Martinella”. Molteplici erano gli usi ed il suono di quella campana: dare allarme per un incendio, chiamar a raccolta gente in caso di urgenti comunicazioni, l'indire straordinarie convocazioni del consiglio comunale nonché situazioni di pericolo in caso di invasioni. E, infatti, quella storica campana seguita da quelle dei campanili delle altre chiese del Borgo, suonò a distesa quando Garibaldi e l'austriaco Urban si contesero la città nella battaglia del 26 maggio 1859 e per altro ancora specie nel novembre 1918 allorché, suonando a distesa come non mai, dette notizia dell'avvenuta vittoriosa fine della prima guerra mondiale. – Insomma un simbolo, prima del “Borgo” e poi della “Città”, tanto che, nel 1924, si decise di toglierla da Piazza Podestà, non più sede comunale, e porla in un più adeguato luogo, e quale se non quello di Palazzo Estense?. Or ecco che, in quell'anno (1924), Palazzo Estense si arricchì di una piccola torre campanaria in perfetto stile settecentesco qual è quello dell'intero palazzo e, quella storica campana, lì posta.

Successivamente col nome “Martinella” venne istituita un'onorificenza cittadina a tutt'oggi dal Comune conferita a persone o istituzioni che alla città han saputo dare onore e lustro. Una fusione, quella di un aristocratico nome, di un palazzo e di una campana, che meriterebbe maggior attenzione nel dare pubblica conoscenza in quanto ricchezza storica di una città. Altro particolare storico dai più sconosciuto, ne è il titolo dato a Varese nei secoli 1600/1700 di:

MAGNIFICA INSIGNIS COMUNITAS

conferito, usato, scolpito nel suo stemma e nel suo sigillo qual luminosa testimonianza della sua importanza.

Storie di casa nostra

L'oro del Varesotto e del Ticino

Franco Pedroletti

Orino, Orascio, Boffalora. Località che devono il proprio nome alla presenza del metallo giallo che dovunque, nel mondo, è ricercato come un bene prezioso. Esso ha sempre incoronato re e regine e impreziosito di monili il gentil sesso come pure dato lavoro a molta gente.

Un tempo migliaia di abitanti, contadini d'estate, durante i mesi freddi facevano i cercatori d'oro nel Ticino e pur le giovani coppie, prossime al matrimonio, cercavano nel fiume l'oro per fabbricarsi le fedi. È il metallo più ricercato sulla terra, ma non per questo facile a trovarsi. Un cercatore d'oro per passione, non certo per lucro, sostiene che non si deve pensare che questa attività arricchisca; le quantità che si trovano sono infinitesimali, quanto meno se l'estrazione avviene, come si usa in Italia, in maniera biologica, setacciando cioè il greto dei fiumi senza l'ausilio di sostanze chimiche. Diversa è l'estrazione d'oro in miniera, per individuare il quale si ricorre a volte a speciali batteri, riprodotti industrialmente, che vanno in cerca dell'oro in quanto se ne cibano. Perché parlare di cercatori d'oro? Perché anche qui e nei dintorni ci sono giacimenti. Lo si trova, ad esempio, nel fiume Tresa, nel Rancina, oltre che, più notoriamente, in quel più grande fiume che è il Ticino. Si trova anche nelle viscere della terra cioè in miniera, come a Sessa, sopra Cremenaga. Oro, ma non solo. A Marzio c'è stata una miniera d'argento attiva



fino agli anni '60 del Novecento. In Valganna nel Settecento esistevano quasi ottanta punti di estrazione. L'oro si trova dove esistono rocce dure come porfido o granito: ad esempio, per restare al Varesotto, in Valceresio. L'argento si trova a Cadegliano Viconago, in particolare nell'area che ha dato il nome all'attuale "Parco dell'argentera". Andando all'indietro nel tempo, proprio la galena argentifera di Cadegliano servì a pagare l'acquisto dei fucili forniti dai francesi ai piemontesi per

affrontare la prima guerra risorgimentale. I francesi, per motivi di equilibrio politico, non potevano intervenire a favore dei Savoia. Ci pensarono Cavour e la bella Virginia Oldoini, contessa di Castiglione (la femme fatale del Risorgimento, amante di Vittorio Emanuele II), spedita a Parigi per convincere con le proprie grazie, Napoleone III. L'affare si conclu-

se con la triangolazione della Svizzera, dove l'argento estratto da Cadegliano venne "contrabbandato", ossia trasferito in forma non ufficiale.

I francesi salvarono la faccia, i piemontesi ebbero le armi, così il Varesotto collezionò, anche per tale circostanza, un merito in più nelle battaglie per l'unità d'Italia.



L'oro si trova a valle della catena alpina mescolato al pietrisco trascinato da fiumi e torrenti, in un percorso che sminuzza le pepite trasformandole in pagliuzze.

La pianura padana è la più estesa miniera d'oro a cielo aperto al mondo. Altro che Klondike! Ma con quest'ultimo ha in comune i metodi di ricerca e di estrazione. Piedi ben piantati nei greti dei corsi d'acqua, protetti da alti stivali; bacinelle per selezionare pugnetti di sabbia e sassolini; cappelli a falde larghe per proteggersi dall'insolazione. Questa è l'immagine trasmessaci dall'epopea del Far West e da allora adottata in tutto il mondo, e anche i cercatori d'oro di oggi non sono cambiati; solo hanno i cellulari. Però, come quelli di un tempo, sono gelosi dei propri segreti sui luoghi di ritrovamento; in questo sono del tutto simili ai cercatori di funghi e ai pescatori. Non a caso, per i fiumi si parla di "pesca dell'oro".

Oggi i cercatori si incontrano periodicamente. Partecipano a gare di velocità nell'estrarre maggiori quantità di metallo da cumuli di sabbia. Immane sono i cappelli con i gagliardetti delle competizioni alle quali si è partecipato e con i tegami per scaldare le vivande, soprattutto fagioli. Sì, perché il cercatore d'oro si immedesima generalmente nello stereotipo dell'avventuriero. E' un ritrovarsi tra amici, più che tra concorrenti; una occasione per fare festa, per fare nuove conoscenze, per scambiarsi esperienze e, c'è da crederci, anche con quante frottole avventurose, chissà, che poi entrano nel mito.

Oggi i cercatori si incontrano periodicamente. Partecipano a gare di velocità nell'estrarre maggiori quantità di metallo da cumuli di sabbia.

Immane sono i cappelli con i gagliardetti delle competizioni alle quali si è partecipato e con i tegami per scaldare le vivande, soprattutto fagioli. Sì, perché il cercatore d'oro si immedesima generalmente nello stereotipo dell'avventuriero. E' un ritrovarsi tra amici, più che tra concorrenti; una occasione per fare festa, per fare nuove conoscenze, per scambiarsi esperienze e, c'è da crederci, anche con quante frottole avventurose, chissà, che poi entrano nel mito.



Oggi i cercatori si incontrano periodicamente. Partecipano a gare di velocità nell'estrarre maggiori quantità di metallo da cumuli di sabbia.

Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (6^ parte)

Mauro Vallini

Enrico Butti

Enrico Butti (Viggiù, 3 aprile 1847 – Viggiù, 31 gennaio 1932) è stato uno scultore italiano. Nasce il 3 aprile 1847 da Bernardo e Anna Giudici, una famiglia di marmorini per tradizione. Il padre è intagliatore come lo zio Stefano Butti e il cugino Guido Butti, entrambi scultori. Butti si reca a Milano nel 1861 per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera. Negli anni della Sca-pigliatura, espose alla Mostra Nazionale del 1872 una delle sue prime opere, il marmo del *Raffaello Sanzio* e a Brera, due anni dopo, *Eleonora d'Este che si reca a trovare il Tasso in carcere*, oggi a San Pietroburgo. Di poco posteriori opere come *Caino*, *Le smorfie*, *Stizze*, *San Gerolamo* (1875), *Il mio garzone* e *Santa Rosa da Lima* per il Duomo di Milano (1876). Molti sono i monumenti celebrativi, come quello per il *Generale Sirtori*, nei Giardini pubblici di Milano, e funerari sempre per il cimitero milanese. Nel 1913 si stabilisce nel paese natio a causa di sempre più gravi problemi polmonari, ma non abbandona il lavoro. Realizza ancora varie opere funerarie, il monu-mento a *Giuseppe Verdi*, in piazza Buonarroti a Milano (1913) e quelli per i caduti di Viggiù (1919), di Gallarate (1924) in Piazza Risorgimento (spostato e restaurato nel 2008) e di Varese (1925). Dal 1928 Butti si dedica anche alla pittura. Muore il 31 gennaio 1932 nella sua villa di Viggiù, il cui parco ospita l'attuale Museo, secondo il desiderio dello scultore.

[Via Butti è una parallela di Viale Ippodromo e unisce viale Valganna con Via Ferraris]

I nomi delle altre piazze o vie indicano che iniziano con la B, in genere, città, monti o fiumi. Se ne fa un breve elenco:

Via Bainsizza: L'Altopiano della Bainsizza è un altipiano calcareo boscoso della Slovenia. Nella Grande Guerra fu teatro di una sanguinosa battaglia [presso mercato Piazzale Kennedy]

Via Baraggia: frazione di Viggiù, [rione di Sant'Ambrogio]

Via Bardello: comune in riva al lago di Varese [traversa di via Daverio]

Via Benaco: altro nome del lago di Garda [Bizzozero presso Bassano del Grappa]

Via Bevera: torrente della provincia di Varese, affluente dell'Oloni. Nasce dal Monte Scerrè, presso Baraggia di Viggiù [Valle Olona];

Via Bezzacca: frazione di 592 abitanti del comune di Ledro in provincia di Trento Il 21 luglio 1866 fu teatro della famosa battaglia di Bezzacca, quando i garibaldini del Corpo Volontari Italiani di Giuseppe Garibaldi respinsero un massiccio attacco austriaco, nel corso della Terza guerra di indipendenza.. [Bobbiate]

Via Bicocca: quartiere di Milano posto nella periferia nord-orientale della città e appartenente. Comune autonomo fino al 1841. È nota per il villino degli Arcimboldi, per l'omonima università e per la battaglia della Bicocca del 1522 [Sant'Ambrogio]

Via Bligny: un comune francese di 110 abitanti situato nel dipartimento della Marna nella regione della Champagne-Ardenne. A Bligny, si trova il più grande cimitero di guerra militare italiano in Francia. Su una superficie di 3,5 ettari contiene le spoglie di 3.440 soldati italiani della prima guerra mondiale. [Giubiano]

Via Bormida: fiume del Piemonte e della Liguria; comune in provincia di Savona [Fogliaro]

Via Brennero: passo alpino e confine tra Italia ed Austria [Valle Olona]

Via Brunico: Brunico è un comune italiano di 15.491 abitanti della provincia autonoma di Bolzano, in Trentino-Alto Adige. È il capoluogo comprensoriale storico, culturale, economico e amministrativo della Val Pusteria. [parallela a Viale Belforte]

Via Buccari: (in croato **Bakar**) è una città della Croazia situata lungo la costa adriatica pochi chilometri a sud-est di Fiume, in fondo ad un riparato vallone che si apre di fronte al Quarnaro e all'isola di Veglia. Nella prima guerra mondiale costituì insieme a Pola una delle più importanti basi navali austro-ungariche; l'11 febbraio 1918 fu teatro della celebre beffa di Buccari. [strada che, da v.le Valganna, conduce gli stabilimenti della LINDT e della SPLUGEN BRAU]

Via Buenos Aires: Buenos Aires è la capitale e la maggiore città dell'Argentina quasi 3 milioni di abitanti (13 milioni nell'area metropolitana). [traversa di viale Borri]

Via Buscaja: forse termine dialettale per boscaglia [collega via Manin con via Oriani]

Cacciatori delle Alpi

Cacciatori delle Alpi fu denominata la brigata di volontari, agli ordini di Garibaldi che combatté una campagna di liberazione nella Lombardia settentrionale, nel corso della seconda guerra di indipendenza contro l'esercito austriaco. Era formato da fuoriusciti dai vari Ducati, dal Lombardo-Veneto, dal Trentino, desiderosi di essere arruolati sotto la bandiera del Re di Sardegna. Nel corso del conflitto la brigata andò, man mano, espandendosi e raggiunse il numero di 3.500 uomini.

Garibaldi aveva condotto i suoi volontari lungo una gloriosa campagna, combattendo ben tre battaglie, due delle quali (quelle importanti) vittoriosamente. Tra i Cacciatori figuravano patrioti eminenti, come Ippolito Nievo o il Guerzoni.

Tra i patrioti va ricordato Ernesto Cairoli, il primo dei quattro fratelli Cairoli a perire in combattimento, il 26 maggio durante la battaglia di Varese.

[Piazza Cacciatori delle Alpi è di fronte al Tribunale]

Giovanni Cadolini

Giovanni Cadolini (Cremona, 24 ottobre 1830 – Cremona, 8 giugno 1917) è stato un patriota e politico italiano. A soli 17 anni d'età abbandonò la famiglia per seguire i suoi ideali rivoluzionari. Nel 1848 si arruolò nei Corpi Volontari Lombardi. Nel 1859, come sottotenente, combatté nei Cacciatori delle Alpi distinguendosi nello scontro di San Fermo. Nel 1860 partecipò alla spedizione dei 1000 guadagnandosi i gradi di capitano e poi maggiore dopo la Battaglia del Volturno e l'assedio di Capua.

Chiusa la sua parentesi militare, Cadolini si gettò nella vita politica: fu deputato per 9 legislature, ministro delle Finanze nel 1892 e senatore dal 1902. Morì a Roma nel 1917.

[Via G. Cadolini è a Biumo Sup e fiancheggia il parco delle ville Ponti]

Ernesto Cairoli

Ernesto Cairoli, Nacque il 20 sett. 1832 a Pavia, secondogenito di Carlo e Adelaide Bono. Sospettato dalle autorità di polizia, nel 1852 (l'anno dei processi di Mantova contro l'organizzazione mazziniana) fu espulso dall'università. Seguì allora il fratello maggiore Benedetto, compromesso come esponente del comitato mazziniano pavese, nelle proprietà familiari di Gropello, oltre il confine sardo, donde passò a Genova per continuare gli studi di giurisprudenza. Fu riammesso, però, nel 1853 nell'ateneo pavese, dove in seguito si laureò. Dopo il fallimento dei moti del 1853 e del 1857 venne staccandosi dal mazziniano e si orientò verso la collaborazione con la monarchia costituzionale sabauda, cosicché nel 1859, sfuggendo alla polizia che stava per arrestarlo, accorse volontario tra i Cacciatori delle Alpi. Morì il 26 maggio 1859 nella battaglia di Biuno presso Varese. Quasi presago della fine, pochi giorni prima aveva steso un testamento spirituale, contenente anche elargizioni generose.

[Via Cairoli è a Biumo Inferiore tra via Garibaldi e via Carcano]

Pietro Fortunato Calvi

Nacque a Noale (Padova) nel 1817. Militare di carriera nell'esercito imperiale, al risorgere della Repubblica Veneta nel 1848 diede le dimissioni e, su invito di Manin e Tommaseo, guidò la rivolta nel Cadore. Esule in Piemonte al crollo della Repubblica Veneta, tornò in Cadore nel 1853; catturato dagli austriaci, fu processato e impiccato a S. Giorgio di Mantova.

[Via Calvi è a Casbeno, traversa di via Mirasole]

Antonio Canova

Antonio Canova ([Possagno](#), 1º novembre 1757 – Venezia, 13 ottobre 1822) è stato uno scultore e pittore italiano, ritenuto il massimo esponente del Neoclassicismo e soprannominato per questo "il nuovo Fidia"⁵. Fu soprattutto il cantore della bellezza ideale, priva di affettazioni: basti a tale proposito ricordare le opere ispirate alle tre Grazie e a Ebe, oppure alcuni suoi capolavori come *Venere uscente dal bagno*, la *Venere italica* e la statua dedicata a Paolina Borghese. La sua arte e il suo genio ebbero una grande e decisiva influenza nella scultura dell'epoca.

⁵ è stato uno scultore e architetto ateniese, attivo dal 470 a.C. circa ad Atene, Pellene, Platea, Tebe e Olimpia. A lui si deve la costruzione del Partenone.

Antonio Canova svolse anche l'attività di pittore, ma in questo campo artistico non eccelse, producendo opere che non potevano essere confrontate con lo splendore e la magnificenza delle sue sculture; pertanto, come pittore, fu sempre considerato un artista non di primo piano.

Canova ebbe il grande merito artistico, più di qualsiasi altro scultore, di far rivivere, nelle sue opere, l'antica bellezza delle statue greche, ma soprattutto la grazia, non più intesa come epidermica sensualità Rococò, ma come una qualità, che solo attraverso il controllo della ragione può trasformare gli aspetti leggiadri, e sottilmente sensuali, in un'idealità che solo l'artista può rappresentare evitando le violente passioni e i gesti esasperati. Antonio Canova lavorò per papi, sovrani, imperatori e principi di tutto il mondo. Nelle sue sculture era solito adoperare il marmo bianco che riusciva a rendere armonioso, come modellato con tale plasticità e grazia, finezza e leggerezza che le sue figure sembrano quasi avere un proprio movimento, vivere nella loro immobilità.

Oltre che esercitare l'attività di scultore, Canova ebbe anche l'incarico della tutela e valorizzazione del patrimonio artistico che lo impegnò per parecchio tempo, compito che gli venne assegnato in quanto capo dell'Accademia di San Luca. Nel 1802 fu inoltre nominato "Ispettore Generale delle Antichità e delle Arti dello Stato della Chiesa".

Nel 1815, dopo la disfatta di Waterloo e la caduta di Napoleone, Canova, che si trovava in quel periodo a Parigi in compagnia del fratellastro, Giovanni Battista Sartori, figlio della stessa madre, uno dei suoi più validi collaboratori, che lo seguiva dappertutto e che gli fece da segretario e amico fedele per tutta la vita, si impegnò per ottenere, con Vivant Denon e attraverso un'abile azione diplomatica, la restituzione e il rimpatrio delle numerose e preziose opere d'arte che, dietro ordine dell'imperatore, erano state trafugate e trasportate illegalmente in Francia dall'armata di Napoleone.

Canova morì a Venezia la mattina del 13 ottobre 1822, mentre si trovava ospite a casa del suo amico Francesconi, in una tappa intermedia del suo viaggio di ritorno a Roma.

[Via A. Canova unisce Viale Ippodromo con Viale Valganna]

Antonio Tommaso Cantore

Antonio Tommaso Cantore (Sampierdarena, 4 agosto 1860 – Tofana di Rozes, 20 luglio 1915) è stato un generale italiano, comandante di battaglione durante la guerra italo-turca divenne generale di divisione allo scoppio della prima guerra mondiale. Fu colpito a morte durante una ricognizione sulla prima linea del fronte diventando il primo comandante di alto grado del Regio Esercito a cadere durante il conflitto, ricevette la medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

[Via General Cantore è la continuazione di via Gasparotto, verso Buguggiate]

Francesco Caracciolo

Francesco Caracciolo (Napoli, 18 gennaio 1752 – Napoli, 30 giugno 1799) è stato un ammiraglio italiano. Sin da giovanissimo fu avviato alla carriera marinara in quanto allievo della Real Accademia di Marina, rivelandosi ben presto, per le sue qualità umane e militari, valente ufficiale della Real Marina del Regno di Napoli. Nel 1782 divenne tenente di vascello, mentre l'anno successivo era già capitano di fregata a combattere i pirati del Mar Mediterraneo, prendendo parte nel 1793 all'assedio di Tolone. Nel dicembre del 1798 scortò con la sua fregata il convoglio navale guidato dall'ammiraglio Nelson che trasportava re Ferdinando e la consorte Maria Carolina, in fuga verso Palermo per l'arrivo delle truppe francesi a Napoli. Nel 1799, autorizzato dal re, rientrò a Napoli per attendere ai suoi affari personali, in una città in cui persino le classi aristocratiche sembravano infatuate dai nuovi ideali rivoluzionari portati dai francesi; egli stesso iniziò a simpatizzare per quelle idee. Con l'approssimarsi della restaurazione borbonica a Napoli, Caracciolo combatté contro la stessa flotta reale borbonica di ritorno a Napoli per scacciare i francesi, colpendo fra l'altro, nel corso degli scontri, la nave *Minerva* dell'ammiraglio inglese Thurn.

La sua successiva fuga lo portò a Calvizzano, un tempo feudo della famiglia, ma fu scoperto e, il 29 giugno 1799, fu arrestato e condotto sulla nave di Nelson; la condanna a morte fu eseguita il 30 giugno per impiccagione e il corpo dell'ammiraglio rimase appeso ad un pennone della *Minerva* e quindi gettato in mare.

[Via Caracciolo è a Masnago e fa parte della strada statale per Gavirate e Laveno]

Carlo Carcano

Carlo Carcano (Varese, 26 febbraio 1891 – Sanremo, 23 giugno 1965) è stato un allenatore di calcio e calciatore italiano, di ruolo mediano. Ricordato per aver guidato la Juventus nel celebre periodo del *Quinquennio d'oro* e per aver affiancato il commissario tecnico Vittorio Pozzo al timone dell'Italia in occasione dei Mondiali del 1934, vanta il record di titoli vinti consecutivamente nel campionato italiano (4)

Originario di Masnago, crebbe a Milano e si appassionò fortemente al gioco del calcio sin da giovanissimo. Visse ad Alessandria tutta la sua carriera di calciatore, giocando anche diverse gare in Nazionale a cavallo della prima guerra mondiale. Divenne poi allenatore; conquistò quattro scudetti con la forte

Juventus dei primi anni Trenta, per poi venire improvvisamente allontanato dal club bianconero nel dicembre 1934 per soffocare sul nascere uno scandalo omosessuale nel quale era stato coinvolto da elementi della società a lui ostili, rimase ai margini del mondo del calcio per un decennio.

Nel secondo dopoguerra entrò a far parte dello staff di alcune squadre come allenatore e direttore tecnico.

Nel 1950 rimase ferito in un incidente d'auto a Merana⁶, assieme ad un allievo: riportò la rottura dello sterno. Morì nel 1965, a 74 anni, all'ospedale di Sanremo, per le conseguenze di un grave malore che lo aveva colpito un mese prima, durante un bagno in mare.

[Via Carcano è a Biumo Inf. ed è perpendicolare a via Cairoli]

Giosuè Carducci

Giosuè Alessandro Giuseppe Carducci (Val di castello di Pietrasanta, 27 luglio 1835 – Bologna, 16 febbraio 1907) è stato un poeta e scrittore italiano.

Fu il primo italiano a vincere il Premio Nobel per la letteratura nel 1906.

Passò l'infanzia a Bolgheri e poi a Castagneto (LI). Nel 1849 si trasferì a Firenze dove intraprese i suoi studi. Completati nel 1852 gli studi superiori, raggiunse la famiglia a Celle sul Rigo alle pendici del monte Amiata. Alla fine del 1853 si iscrisse alla Normale di Pisa nella Facoltà di Lettere., dove, nel 1856, conseguì la Laurea in Lettere e Filosofia. Carducci aveva la vocazione per l'insegnamento. Nel 1856, dopo aver passato l'estate nella ridente Santa Maria a Monte, piccolo borgo nell'odierna provincia di Pisa, ebbe la cattedra di retorica per la quarta e quinta classe al Ginnasio di un paese in provincia di Pisa. Alla fine dell'anno scolastico, nell'estate 1857, prese in affitto alcune stanze a Firenze.

Il 7 marzo 1859 si celebrarono molto semplicemente le nozze con Elvira Menicucci, dalla quale avrà cinque figli. Nel gennaio 1860 a Torino era stato nominato ministro dell'istruzione Terenzio Mamiani. Con decreto del 26 settembre 1860 venne incaricato dal Mamiani a tenere la cattedra di Eloquenza italiana, in seguito chiamata Letteratura italiana presso l'Università di Bologna, dove rimarrà in carica fino al 1904.

Non è sempre facile seguire lo sviluppo della poesia del Carducci attraverso le raccolte da lui edite. Il poeta, infatti, organizzò più volte e in modo differente i suoi componimenti e ne diede una sistemazione definitiva solamente più tardi nell'edizione delle *Opere* pubblicate per [Zanichelli](#) fra il 1889 e il 1909. Qui di seguito si fornisce l'elenco delle opere poetiche pubblicate in volume, poi risistemate nei 20 volumi delle *Opere*.

- *Rime*, San Miniato, Tip. Ristori, 1857.
- *Levia Gravia*, Pistoia, Niccolai e Quarteroni, 1868.
- *Poesie*, Firenze, Barbera, 1871 (seconda edizione, ivi, 1875; terza edizione, ivi, 1878).
- *Primavere elleniche*, Firenze, Barbera, 1872.
- *Nuove poesie*, Imola, Galeati, 1873 (seconda edizione, Bologna, Zanichelli, 1875; terza edizione con prefazione di [Enrico Panzacchi](#), ivi, 1879).
- *Odi barbare*, Bologna, Zanichelli, 1877 (seconda edizione con prefazione di [Giuseppe Chiarini](#), ivi, 1878; terza edizione, ivi, 1880; quarta edizione, ivi, 1883; quinta edizione, ivi, 1887).
- *uvenilia* edizione definitiva, Bologna, Zanichelli, 1880.
- *Levia Gravia* edizione definitiva, Bologna, Zanichelli, 1881.
- *Giambi ed Epodi*, Bologna, Zanichelli, 1882.
- *Nuove odi barbare*, Bologna, Zanichelli, 1882 (seconda edizione, ivi, 1886).
- *Rime nuove*, Bologna, Zanichelli, 1887 (seconda edizione, ivi, 1889).
- *Terze odi barbare*, Bologna, Zanichelli, 1889.
- *Delle Odi barbare. Libri II ordinati e corretti*, Bologna, Zanichelli, 1893 (seconda edizione, ivi, 1900).
- *Rime e ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1899.
- *Poesie (MDCCCL-MCM)*, Bologna, Zanichelli, 1901 (seconda edizione, ivi, 1902).

Fedele Caretti

Nasce a Arbizzo (VA) il 19 luglio 1892. Nel 1912 viene arruolato nel 9° reggimento e partecipa alla campagna di Libia in forza all'11°. Trattenuto in servizio si distingue al soccorso del terremoto di Avezzano. Allo scoppio della guerra viene destinato nell'alto Isonzo dove nell'inverno resta congelato agli arti inferiori. Rientrato dalla convalescenza, passa al 7° e poi al 13°. Il 20 maggio 1918 sul Piave,

⁶ **Merana** (*Meiran-a* in piemontese) è un comune italiano di 192 abitanti della provincia di Alessandria, in Piemonte.

nell'azione di contenimento del nemico a Capo Sile resta gravemente ferito a una gamba. La gamba è quasi recisa e non resta che legare un laccio sopra la ferita. Provvede lui stesso con un coltello a recidere il resto dell'arto. La morte sopraggiunta in seguito all'emorragia e lo stoicismo nel contegno lo rendono proponibile per una decorazione. Alla memoria gli viene conferita la Medaglia d'Oro.

[Via Caretti è una traversa di via dei Campigli.]

Isidoro Carini

Isidoro Carini (Palermo, 7 gennaio 1843 – Roma, 25 gennaio 1895) è stato un religioso, giornalista, storiografo e paleografo italiano.

Frequentò il collegio dei gesuiti di Palermo e volle entrare in quell'Ordine, ma ne fu ostacolato dal padre Giacinto, che partecipò come capo battaglione all'azione dei Mille in Sicilia, venendo ferito a Palermo.

Nel 1865 fondò il settimanale L'Amico della religione, che cessò dopo i moti popolari palermitani del settembre 1866. Nel 1868 fu ordinato sacerdote e nello stesso anno fondò il settimanale L'Ape iblea. L'anno successivo fondò il bisettimanale La Sicilia cattolica, che assorbì il precedente. Nel 1874 fu tra i fondatori della Società siciliana di Storia Patria. Nel 1876 fu nominato professore di paleografia all'università di Palermo. Nel 1890 fu nominato da papa Leone XIII "primo custode" della Biblioteca Vaticana. A Palermo gli è intitolata "via Isidoro Carini", dove fu compiuta il 3 settembre 1982 la strage in cui persero la vita il prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie e un agente della scorta.

[Via Carini è a Velate.]

Carracci

I Carracci erano tre parenti bolognesi, Annibale (1560-1609) e Agostino (1557-1602) erano fratelli, mentre Ludovico (1555-1619) era loro cugino, provenivano da una famiglia della piccola borghesia locale e si dedicarono alla pittura formandosi nell'ambiente cittadino che negli anni della loro giovinezza era dominato dagli artisti della tradizione del tardo-manierista locale come: Domenico Tibaldi, Prospero Fontana e Bartolomeo Passarotti. Il più famoso dei tre è Annibale. In antitesi con gli esiti ormai sterili del tardo manierismo, si propose il recupero della grande tradizione della pittura italiana del Cinquecento, riuscendo in un'originale sintesi delle molteplici scuole del nostro rinascimento maturo: Raffaello, Michelangelo, Correggio, Tiziano e il Veronese sono tutti autori che ebbero notevole influsso sull'opera del Carracci. La riproposizione e, al tempo stesso la modernizzazione, di questa grande tradizione, unitamente al ritorno dell'imitazione del vero, sono i fondamenti della sua arte. Con Caravaggio e Rubens, pose le basi per la nascita della pittura barocca, di cui fu uno dei padri nobili.

[Via Carracci è una traversa di Viale Ippodromo.]

Teresa Casati Confalonieri

Teresa Casati (Milano, 17 settembre 1787 – Buccinigo, 26 settembre 1830) è stata una nobildonna italiana, figlia primogenita di Gaspare Casati e di Maria dei marchesi Orrigoni da Ello.

Il 14 ottobre 1806 sposò Federico Confalonieri, detto il "Conte Aquila". In seguito divenne dama di Corte al servizio della viceregina d'Italia Augusta di Baviera, figlia del Duca Massimiliano IV Giuseppe di Zweibrücken. Le sue simpatie iniziali per il regime napoleonico si andarono via via spegnendo per influenza del marito, del quale condivideva le posizioni liberali. Dopo la condanna capitale di Federico, nel 1823 Teresa si recò più volte a Vienna dalla coppia imperiale Francesco I d'Asburgo e Maria Teresa di Borbone - Napoli per impetrare la grazia sovrana. Nel 1824 la condanna di Federico Confalonieri fu commutata nel carcere a vita nello Spielberg.

Negli anni seguenti Teresa si prodigò per ottenere una diminuzione della pena del marito. Nel 1829, fallito il progetto di evasione che aveva ordito, si rivolse ad Alessandro Manzoni perché componesse una supplica a Francesco I. Lo scritto manzoniano, composto il 12 febbraio 1830, non ricevette risposta e dopo qualche mese Teresa morì nel palazzo dei marchesi Vidiserti, già Carpani, presso Erba, sfiabrata dai vari tentativi di soccorrere il consorte allo Spielberg.

[Via Casati è una traversa di via Silvestro Sanvito.]

Sezione "Saggi e Riflessioni"

VILLA GAIA 1^a parteRomanzo giallo di *Maria Luisa Henry***PERSONAGGI**

Moretti Marco	- ragioniere
Bruto	- il suo cane
Della Valle Antonio	- conte
Donna Elisa Della Valle	- sua moglie
Gentili Gaia	- infermiera e 2 ^a moglie del conte
Valenti Rosa	- cuoca e domestica
Valenti Giuseppe	- giardiniere e marito della cuoca
Guidi Lavinia	- ex governante
Guidi Lara	- sua figlia
Lombardi Carlo	- notaio
Bonfanti Giulio	- avvocato
Lanfranchi Franco	- giudice
Giuliani Franco	- ispettore squadra omicidi
Paoli e Mancuso	- agenti squadra omicidi

CAP. 1

Partendo da casa mia, c'è un lungo viale alberato che porta in città.

A metà viale, un grande cancello in ferro battuto è sorretto da due pilastri di pregiato marmo rosa, su uno dei quali vi è incastonata una targa di bronzo con la scritta "VILLA GAIA".

Si intravede un viale sterrato che percorre la piccola altura dove pini, betulle, salici, magnolie, camelie e rose dai vari colori incorniciano la villa.

Ogni sera esco dal mio appartamento per portare a passeggio Bruto, il mio amatissimo cane Labrador che, nonostante il nome impostogli, proprio brutto non è. Percorriamo il lungo viale ed è uno dei momenti più felici per Bruto soprattutto quando, libero dal guinzaglio, può scorrizzare come gli pare, ma ubbidiente al mio richiamo se intravedo qualcuno trotterellando arriva a testa bassa, gli rimetto il guinzaglio, quindi proseguiamo al passo.

Quella sera il viale alberato era deserto. Una fitta nebbia avvolgeva i platani maestosi creando un'atmosfera misteriosa. Io e Bruto ci trovavamo all'altezza di Villa Gaia quando una persona uscì velocemente dal cancelletto pedonale e per poco non ci urtammo.

Senza fare una piega, la persona proseguì: era avvolta in un lungo mantello e un cappellaccio a tesa larga gli copriva completamente il viso. Mi chiesi: uomo o donna? Impossibile stabilirlo, complice anche la fitta nebbia.

Uscii da questa riflessione nel sentire un urlo che squarciava il silenzio ovattato della notte e che mi fece accapponare la pelle. Intanto una luce affievolita dalla bruma illuminava l'ingresso della villa. Bruto incominciò a guaire e mi trascinò verso il cancelletto rimasto semichiuso. A lunghe falcate salii i gradini di pietra che portavano alla villa. Rimasi impietrito dalla scena che mi si presentò: la donna era stesa a terra, una mano insanguinata stretta al petto, con l'altra cercava affannosamente di richiamare la mia attenzione, forse per dirmi qualcosa. Mi avvicinai e mi inginocchiai; guardandola, lessi una struggente disperazione nei suoi occhi. Aprì la bocca cercando di parlare, ma ne uscì solo un lugubre rantolo, < la...la... >



Gli occhi strabuzzarono, restarono sbarrati, la testa s'inclinò a destra e morì.

Bruto la annusò e col muso cercava di muoverla; il suo continuo guaire mi scosse dal torpore della mia mente e ritornai alla realtà. Mi rialzai e istintivamente cercai nella tasca della giacca vento il telefonino e composi il numero del pronto intervento. Dopo alcuni squilli la voce dell'operatore mi rispose: gli spiegai in breve l'accaduto e gli diedi l'indirizzo di Villa Gaia, raccomandando di fare presto.

I minuti più lunghi della mia vita erano passati nell'attesa che arrivasse l'ambulanza seguita da una volante. Il medico, dopo aver accertato che la donna era morta per un colpo d'arma da fuoco, lasciò il corpo per gli accertamenti della polizia.

I due agenti arrivati con la volante, chiamarono la squadra omicidi e, nell'attesa del loro arrivo, iniziarono a interrogarmi trascrivendo ogni mia parola sul loro taccuino.

Ero stanco, distrutto e disorientato dalla situazione in cui involontariamente mie ero trovato coinvolto e speravo ardentemente che mi lasciassero libero di tornare a casa. Anche Bruto, accucciato vicino ai miei piedi, con gli occhi languidi mi guardava aspettando un mio segnale per andare via.

Gli agenti dissero:

< Ci dispiace, ma deve aspettare l'ispettore >

< Vi ho dato tutti i miei dati, avete controllato i miei documenti, l'ispettore se vorrà farmi delle ulteriori domande potrà rintracciarmi quando vorrà, ma ora sono proprio sfinito >

I due agenti si guardarono indecisi: capivano il mio stato d'animo ma il regolamento era che dovevano trattenermi.

A toglierli dall'imbarazzo fu l'arrivo dell'ispettore Giuliani. Lo misero al corrente dei fatti avvenuti e mi presentarono:

< Questo è il signor Marco Moretti che ha scoperto il cadavere ed è l'unico testimone >

L'ispettore Giuliani guardandomi disse:

< Mi racconti tutto dall'inizio >

Sconfortato risposi:

< Ma ispettore, ho già ampiamente raccontato tutto ciò che sapevo agli agenti che hanno trascritto rigorosamente parola per parola! >

Nonostante la mia evidente protesta, fui costretto a ripetere tutto quanto.

Terminato di esporre il come e il perché, arrivarono le domande dirette:

< Come mai si trovava nei pressi della villa? >

< Come già detto, ogni sera verso le 21 porto il mio cane a fare la solita passeggiata lungo il viale alberato >

Conoscevo Villa Gaia solo dall'esterno e sì, avevo visto da lontano un paio di volte la signora Gaia, ma non avevo mai avuto occasione di parlarle personalmente.

< Era sposata? Che gente frequentava? >

Ancora una volta risposi che non sapevo niente, solo ogni tanto c'era qualche ricevimento perché nel passare vedevo le luci sfavillanti che inondavano l'intera villa e sentivo la musica che si diffondeva nell'aria.

< Come mai è così informato? >

< Sono anni che abitualmente faccio questo tragitto, sia di sera che di giorno e penso sia naturale vedere ciò che mi circonda >

La mia risposta era un po' scocciata e l'ispettore lo notò.

A questo punto l'ispettore Giuliani mi chiese:

< Secondo lei, la persona che ha visto uscire dal cancelletto, era una donna o un uomo? >

< Potrebbe essere stato sia l'una che l'altro: come già detto, anche se il tipo di abbigliamento mi sembrava decisamente maschile, questa persona era vestita tutta di nero, era coperta da un lungo mantello e in testa aveva un cappello che nascondeva completamente il viso >

Bruto cominciò a guaire sempre più forte, brividi di freddo lo scuotevano; lo guardai preoccupato e con decisione dissi all'ispettore:

< Vede il mio cane? Sta male! Io me ne vado! Ho risposto a ogni sua domanda con pazienza ma lei non può trattenermi oltre >

Così detto mi girai, chiamai Bruto che si alzò subito, ridiscesi le scale, uscii dal cancelletto e mi avviai spedito verso casa, lasciandomi alle spalle quella notte d'inferno.

Lungo il tragitto ripensai all'accaduto, alla fatalità che involontariamente mi aveva messo partecipe del dramma, all'interrogatorio, al fermo obbligatorio per rispondere alle domande dell'ispettore, al

sentirsi quasi sospettati, al coinvolgimento derivato dalla premura di un onesto cittadino di fare intervenire la polizia.

Con queste considerazioni, senza quasi accorgermene, ero arrivato a casa.

Era l'una. Aperta la porta, Bruto mi precedette correndo verso la cucina dove era sicuro di trovare la sua ciotola sempre piena di croccantini.

Io mi recai in bagno per farmi una doccia. Mi lasciai coccolare dal leggero getto d'acqua calda che con dolcezza mi ritemprò corpo e anima, allontanando dalla mente gli avvenimenti di quella sera. Rimasi sotto quel tocco tonificante per un bel pezzo, rilassandomi, e quando uscii dalla doccia erano già le due.

Mi coricai rigenerato dalla lunga doccia, ma il sonno tardava a venire e incominciai a girarmi e rigirarmi nel letto, incapace di chiudere occhio.

Mi alzai a prendere un tranquillante e ritornai a letto. Avevo bisogno di dormire e finalmente, dopo un tempo che non saprei definire, mi addormentai.

Mi svegliai improvvisamente, sudato e terrorizzato; qualcuno mi teneva il braccio.

Ero preso dal panico, non riuscivo a vedere niente così, automaticamente, allungai il braccio libero e accesi la luce. La zampa di Bruto era sul mio braccio; vedendomi sveglio, cominciò a guaire saltando sul letto e a manifestare la sua gioia.

Perché? Stavo forse sognando e nel sonno parlavo e mi lamentavo? Era per questo che Bruto mi aveva svegliato? Accarezzai il mio cane per tranquillizzarlo e intanto cercavo di ricordare qualcosa, ma cosa?

Come un lampo, la mia mente ricordò una sillaba: la...la... Cosa voleva dire?

Ed ecco tornarmi alla mente l'episodio della notte prima, la donna che mi stringeva il bavero della giacca mentre cercava di comunicare qualcosa e, con un ultimo sforzo, in un soffio diceva: < la...la... >

Furono le sue ultime sillabe.

Cosa voleva dirmi? Voleva forse riferirmi qualcosa o dirmi il nome di qualcuno?

Guardai l'ora, erano le otto. Dopo una leggera colazione, decisi di telefonare al commissariato cercando l'ispettore Giuliani. Mi misero in attesa, passarono cinque minuti quanto sentii:

< Mi dica signor Moretti >

Un po' concitato e nervoso lo misi al corrente del particolare che la notte prima mi era sfuggito:

< Non so se ciò che le ho riferito può essere utile, ma ho preferito comunicarglielo >

L'ispettore rispose:

< Ha fatto bene, anzi, quando è libero, passi in commissariato, ne riparleremo a voce >

CAP. 2

Era lunedì quando al cancello di villa Gaia si presentarono due persone; ignare di quanto era successo, volevano entrare ma furono fermate da un agente in divisa che chiese loro chi fossero e perché si trovavano lì. Meravigliate e stupite per quelle domande, si allarmarono:

< Ma cosa è successo? Noi abitiamo qui e siamo alle dipendenze della signora Gaia >

L'agente si mise in contatto telefonico con l'ispettore mettendolo al corrente; l'ispettore rispose:

< Li accompagni in casa e resti con loro senza dare spiegazioni e che non tocchino niente; arrivo subito >

Passarono solo dieci minuti quando l'ispettore si presentò:

< Sono l'ispettore Giuliani, raccontatemi le vostre mansioni in questa casa >

Risposero:

< Siamo i coniugi Valenti; io sono Giuseppe, sono il giardiniere della villa, e questa è mia moglie Rosa, che accudisce la casa e fa la cuoca. Ma perché queste domande? La prego di spiegarci cosa sta succedendo >

A questo punto, l'ispettore comunicò ai signori Valenti che la signora Gaia era stata assassinata.

Restarono allibiti; poi la signora Rosa fu scossa da tremori, mentre un fiume di lacrime uscivano dai suoi occhi. Il marito cercò di calmarla, stringendola forte a sé per trasmetterle sicurezza, ma anche per lui era difficile consolarla commosso com'era.

L'ispettore proseguì:

< Capisco il vostro dolore, ma io devo, mio malgrado, farvi delle domande >

Il signor Giuseppe rispose:

< Chiedete pure, vi daremo tutte le informazioni di cui siamo a conoscenza, se questo servirà a smascherare l'assassino >

< Come mai eravate assenti? >

< Venerdì mattina abbiamo ricevuto una telefonata in cui ci avvertivano che nostra figlia Lisa aveva avuto un gravissimo incidente e si trovava ricoverata in rianimazione al San Raffaele a Milano; non hanno aggiunto altro e la telefonata è terminata così >

Agitati, avevano comunicato alla signora Gaia quanto era successo e lei, senza esitazioni, disse loro:

< Andate subito, non preoccupatevi, state via tutto il tempo necessario per assistere vostra figlia >

Così erano partiti subito. Arrivati al San Raffaele, avevano chiesto all'accettazione di poter vedere la figlia, dando i suoi dati.

Con loro meraviglia, gli avevano risposto che non era stata ricoverata nessuna donna con quel nome.

Appena usciti dall'ospedale, frastornati, avevano telefonato a casa di Lisa e quando sentirono la sua voce, tirarono un grosso sospiro di sollievo, non sapendo se ridere o piangere.

Dopo aver spiegato alla figlia l'accaduto in poche parole, lei insistette perché andassero a trovarla.

Prima di decidere, avevano telefonato alla signora Gaia spiegando l'equivoco e chiedendo il permesso di potersi trattenere e lei rispose:

< Restate pure per il fine settimana, ci vediamo lunedì! >

Il racconto dei signori Valenti mise in allarme l'ispettore Giuliani, il quale sospettò subito che quella telefonata era stata fatta perché qualcuno, che ovviamente conosceva le abitudini della casa, voleva allontanarli di proposito dalla villa.

< Sareste così gentili di farmi pervenire un elenco delle persone che erano solite frequentare la casa? >

< Certo, ma non erano molte le persone che facevano visita alla signora; di solito venivano quando c'era una festa o un ricevimento dietro regolare invito >

Dopo che i signori Valenti ebbero consegnato la lista con i nomi, le indagini proseguirono alacremente.

Presso il Commissariato furono convocate tutte le persone elencate per un interrogatorio minuzioso; diversi agenti ebbero l'incarico di prendere appunti e di verificare gli alibi dichiarati dagli interrogati per la giornata di venerdì, giorno in cui era stata uccisa la signora Gaia.

L'ispettore era venuto a sapere che il notaio Giacomo Lombardi aveva redatto il testamento della signora Gaia. Telefonò al notaio spiegando la situazione e gli chiese un appuntamento, che gli fu accordato subito.

Dopo le presentazioni e dopo aver chiarito maggiormente ciò che era avvenuto a Villa Gaia quel giorno, Giuliani chiese al notaio:

< Ho bisogno di avere i nominativi degli eredi della signora Gaia >

Il notaio rispose:

< Ispettore, sa bene che sono tenuto al segreto professionale >

< Sì, lo so; ma so anche che se vengo con un mandato del magistrato, lei sarà comunque tenuto a darmi questi nominativi. Aggiungo inoltre che stiamo parlando di un omicidio, non di una morte naturale. Avrei un notevole vantaggio a sapere ciò che le ho chiesto, per arrivare il prima possibile al colpevole >

Il notaio chiamò la segretaria:

< Signorina, mi porti la pratica della contessa Gaia Della Valle >

L'ispettore rimase meravigliato nell'apprendere che la signora Gaia era una nobile, e volle avere maggiori informazioni al riguardo.

Il notaio rispose che Il Conte Antonio Della Valle, rimasto vedovo e senza figli, aveva poi sposato la signorina Gaia, la quale per tanto tempo aveva accudito la prima moglie del conte, malata di tumore, prima che morisse.



La signorina Gaia Gentili era infermiera nel reparto oncologico, dove era ricoverata la moglie del conte, donna Elisa Fioravanti. Quando i medici dichiararono che non potevano fare più niente per l'ammalata, la mandarono a casa, consigliando di somministrarle alcune dosi di morfina ogni qual volta il dolore diventava insopportabile.

Donna Elisa era consapevole della gravità del suo stato di salute, e per questo espresse al marito il desiderio di avere a casa l'infermiera Gaia, a cui si era affezionata, affinché la assistesse in quegli ultimi stadi della malattia. Il conte riuscì a convincere la signorina Gaia, che lasciò il lavoro in ospedale e andò a lavorare a domicilio presso la casa del conte, per continuare ad assistere donna Elisa. Dopo sei mesi, la contessa morì.

Il conte, ormai non più giovanissimo, si era abituato alla presenza in casa della signorina Gaia, ma non solo: dopo tutti quei mesi vissuti a stretto contatto, si era affezionato molto a lei, tanto da non volerla lasciare andar via.

Sotto consiglio dello stesso notaio, il quale tra l'altro era un ottimo amico del conte, decise di sposarla, anche per salvare le apparenze, con un matrimonio legale.

La signorina Gaia accettò e diventò a tutti gli effetti la contessa Gaia Della Valle.

L'ispettore chiese:

< Sono ignorante in materia, ma cosa vuol dire "matrimonio legale?" >

Sorridendo il notaio rispose:

< Vuol dire che non avevano l'obbligo di "consumare" il matrimonio. Purtroppo la loro unione durò molto poco: era passato solo un anno quando il conte Della Valle, sofferente da tempo di un disturbo al cuore, ebbe un infarto >

A quel punto entrò la segretaria con il fascicolo richiesto dal notaio, glielo consegnò e uscì. Il notaio diede i nominativi citati nel testamento all'ispettore, e lo informò che avrebbe convocato gli eredi per l'apertura e la lettura del documento per la giornata di sabato alle ore 15.

L'ispettore Giuliani ringraziò il notaio, aggiungendo:

< Sarò presente con il mio sergente e con il signor Moretti, che come saprà, è stato colui che ha scoperto il cadavere della signora Gaia; ritengo importante che sia presente, con la speranza che un qualche movimento possa ricordare qualcosa riguardo al misterioso personaggio che ha visto uscire dalla villa >

< Non c'è problema, ispettore >

< Bene, arrivederci a sabato >

Mentre tornava al commissariato, l'ispettore pensò che aveva solo quattro giorni per approfondire l'indagine in corso. Arrivato nel suo ufficio, chiamò a rapporto la sua squadra chiedendo se c'erano novità. Nessuno rispose positivamente. L'ispettore mise subito al corrente i suoi uomini di ciò che era venuto a sapere dal notaio Lombardi, e diede loro disposizione di fare ricerche sulla vita precedente il matrimonio della signora Gaia con il conte Antonio Della Valle.

Le indagini fatte sul conto della signora Gaia non portarono a niente; di lei tutti avevano avuto una buona opinione per quanto riguardava l'ambito lavorativo.

In quanto alla vita privata: abbandonata alla nascita, allevata e cresciuta presso il Convento delle Rose a Pioltello e residente presso questo istituto fino al diploma di infermiera specializzata, aveva poi trovato il posto di infermiera presso l'Ospedale San Raffaele a Milano, continuando però a vivere in convento fino al giorno del matrimonio con il conte Della Valle.

Nel frattempo, l'ispettore Giuliani telefonò al signor Moretti, chiedendogli la disponibilità di essere presente sabato mattina per la lettura del testamento presso il notaio Lombardi; lo mise al corrente che sarebbero stati presenti gli eredi della signora Gaia e che la sua presenza sarebbe stata utile per controllare le persone presenti, con la speranza che una eventuale somiglianza di comportamento risvegliasse in lui qualche ricordo.

Il signor Moretti rispose:

< Sarò lieto di venire, ma credo che sarà impossibile sperare in un riconoscimento >

< Bene, l'aspetto al commissariato per le 14,30 >

Erano le 15 quando l'ispettore, due agenti e il signor Moretti arrivarono nello studio del notaio. Una decina di persone erano già sedute in attesa della lettura del testamento.

Dopo le presentazioni, il notaio Lombardi aprì il testamento e cominciò a leggere.

Io sottoscritta, Gaia Gentili in Della Vallè, in piena facoltà mentale, dispongo quanto segue:

ai parenti e amici di mio marito conte Antonio Della Vallè, avendo loro già ricevuto quanto stabilito nel suo testamento, ritengo di non dovervi dare niente.

Non avendo nessun parente, nomino come miei unici eredi i coniugi Giuseppe e Rosa Valentí, che sono state le uniche persone a confortarmi, sempre presenti nel bisogno, con l'obbligo di consegnare la somma di Euro 50.000 al convento delle Rose che mi hanno allevata.

Spero solo che non faranno molte modifiche a VILLA GAIA.

La signora Valentí cominciò a piangere convulsamente, mentre il marito, smarrito e incredulo rimase immobile.

I convocati stavano per alzarsi ma l'ispettore Giuliani disse loro:

< Un momento signori. Come sapete, la signora Gaia è stata assassinata ed io sono incaricato a trovare l'assassino: per fare questo ho bisogno della vostra collaborazione. I miei agenti vi faranno alcune domande, vi prego di rispondere circa i vostri movimenti avvenuti negli ultimi dieci giorni >

Mentre si svolgeva l'interrogatorio, l'ispettore si avvicinò al signor Moretti:

< Non ha notato nulla? >

< Veramente ispettore, c'è una persona che mi turba... >

< E sarebbe? >

< Vede la signora in nero, quella con il cappello calato sulla fronte? Più la guardo e più provo una strana sensazione >

< Bene, vedremo il rapporto su questa persona >

L'ispettore andò dal notaio e chiese il nome della signora in nero.

< E' l'ex governante della famiglia del conte Della Valle, la signora Lavinia Guidi >

L'ispettore ritornò dal signor Moretti e gli disse il nome della signora in nero:

< Lavinia... la...la... Ispettore, si ricorda di questo particolare che le ho raccontato? Potrebbe essere l'iniziale del nome pronunciato prima di morire dalla signora Gaia! >

Gli agenti si avvicinarono all'ispettore dicendo:

< Abbiamo tutti i dati di tutte le persone presenti >

< Bene, comunicate a tutti che possono andare >

Lo studio in breve si svuotò. I coniugi Valentí, che nel frattempo si erano fermati col notaio per le pratiche legali da presentare per la registrazione del passaggio dei beni ereditati, uscirono con l'ispettore il quale disse loro:

< Verrò a trovarvi presto a casa per fare una chiacchierata >

< Va bene ispettore. L'aspettiamo >

CAP. 3

Ritornato a casa, il signor Moretti, continuava a pensare alla donna in nero, non riusciva proprio a togliersela dalla mente, e più ci pensava e più cresceva in lui un incredibile disagio, qualcosa che lo inquietava. E se fosse stata lei la figura avvolta nel pastrano nero quella sera? E se... e se... quante domande senza risposta!

Nel pomeriggio era ancora assillato da quel dubbio. Infine telefonò al commissariato chiedendo dell'ispettore Giuliani; rimase in attesa su una linea telefonica. Passarono alcuni minuti, quando sentì la voce baritonale dell'ispettore che gli domandava:

< Cos'altro c'è, ragioniere? >

< Mi scusi se l'ho disturbata ispettore, ma proprio non riesco a dimenticare quella donna in nero; ha saputo dove abita? >

< Ragioniere, vedo che s'interessa sempre più al caso, non è che forse vuole indagare per conto suo? >

< Ma no, come può pensare ciò! >

< Non ci resti male ragioniere, era solo una battuta! Comunque posso dirle che Lavinia Guidi abita a Cerobbio, in provincia di Como, soddisfatto? >

< Ma ispettore! il nome non le dice niente? >

< Veramente no! >

< Non si ricorda le ultime sillabe che la povera signora Gaia mi aveva sussurrato con un filo di voce? mi aveva detto: la...la..., potrebbe essere l'iniziale della persona che l'ha colpita, pensi: La..vinia, Lavinia! >

< E' vero, potrebbe essere un'ipotesi valida, farò fare delle indagini più accurate su questa donna e...grazie per la sua collaborazione; se le tornano in mente altri indizi, non indugi a chiamarmi >

La comunicazione si interruppe.

Il signor Moretti, soddisfatto, riappese la cornetta del telefono e chiamò il suo adorato cane:

< Bruto, vieni, andiamo a fare una passeggiata >

Usciti da casa, Bruto come sempre voltò nella solita direzione ma il suo padrone lo richiamò, gli mise il guinzaglio e cambiò strada. Disorientato, il cane, mogio mogio, con le orecchie abbassate, trotterellò vicino al suo padrone, evidentemente non soddisfatto per il cambiamento.

Iniziò la nuova settimana. L'ispettore Giuliani diede nuove disposizioni ai suoi agenti, convergendo le indagini sui sospetti suggeriti dal signor Moretti. Inviò due agenti all'abitazione della signora Guidi con l'incarico di sorvegliarla ed eventualmente pedinarla; nel frattempo lui telefonò ai signori Valenti chiedendo di essere ricevuto.

< Certamente, se vuole anche subito >

< Bene, sarò da voi fra una mezz'ora circa >

Quando arrivò a Villa Gaia, il signor Valenti era all'ingresso del cancello ed insieme salirono alla villa.

L'ispettore ebbe un attimo di esitazione, si fermò nel punto dove era stata trovata la signora Gaia, abbassò la testa in segno di rispetto, poi entrò in casa. Salutata la signora Valenti, l'ispettore iniziò a chiedere ai coniugi come si trovavano nella nuova situazione di padroni di casa.

I signori Valenti risposero che avrebbero preferito che ci fosse ancora la loro padrona, e che si trovavano smarriti per l'onere gravoso dell'eredità; loro erano persone semplici e non sapevano se sarebbero stati all'altezza di gestire tutto, ma di sicuro non avrebbero cambiato una virgola dei desideri della signora Gaia.

L'ispettore cominciò a fare domande ben precise:

< Dal notaio Lombardi, ho notato che oltre ai parenti avete parlato a lungo anche con la signora Lavinia Guidi, cosa potete dirmi di lei? >

Prese parola la signora Valenti:

< Lavinia Guidi era stata la governante di casa, da più di vent'anni a servizio dei conti Della Valle; era lei che si occupava di tutto >

< E come mai non era più al loro servizio? >

< Vede ispettore, quando la povera contessa morì e, dopo il lutto, il signor conte chiese in sposa la signorina Gaia; successe una furibonda litigata tra il conte e Lavinia che non potemmo non sentire! >

< E il motivo di questa litigata? >

< Credo che Lavinia sperasse di prendere il posto della signora contessa >

< E poi cosa successe? >

< Lavinia fu licenziata e cacciata dalla casa. Dopo alcuni giorni se ne andò; fu lo stesso conte a comunicarcelo. Ci informò inoltre che avrebbe provveduto a trovare una nuova governante, ma la signora Gaia disse al conte che avrebbe pensato lei a tutto con il nostro aiuto, sempre se noi fossimo stati d'accordo, e con la proposta di farci aumentare lo stipendio: naturalmente noi ne eravamo felici >

< Bene, mi siete stati di grande aiuto; chissà, forse verrà fuori la verità! >

< Speriamo, ma ispettore, mi deve scusare, non le ho neppure offerto niente, posso... >

< Un bicchiere d'acqua fresca lo gradisco volentieri >

Ringraziò e salutò i signori Valenti per la loro disponibilità e si diresse al commissionato.

C'era da lavorarci non poco, ma un eventuale movente l'aveva trovato: gelosia, odio e rancore.

L'ispettore chiamò gli agenti che sorvegliavano la signora Guidi, informandoli che la signora poteva essere sospettata per l'omicidio della signora Gaia e che c'erano motivi validi per sostenere questa tesi;

< Mi raccomando, se sorge qualche dubbio o notate comportamenti strani da parte della suddetta signora, avvertitemi subito >

Nel frattempo diede disposizioni per fare ricerche sulla vita passata della signora Lavinia Guidi.

Chiamò anche il signor Moretti, lo mise al corrente della conversazione avuta con i signori Valenti e dei fatti di cui era venuto a conoscenza, che erano validi elementi.

< Devo ammettere che i suoi sospetti sulla signora Guidi potrebbero essere validi >

< *Lo dicevo che quella donna non mi piaceva!* >

< *Calma, calma ragioniere, per il momento sono solo supposizioni, dobbiamo avere delle prove concrete prima di accusarla!* >

< *E' vero, però alla fine avrò ragione io: spero ardentemente che lei e i suoi uomini possiate districare questo enigma* >

< *Farò il possibile, la terrò informato, visto che ormai fa parte di questo dramma* >

Il tempo inesorabilmente passava, nulla di nuovo era emerso dalle indagini svolte dagli agenti sul conto della signora Guidi. Erano stati riconvocati parenti e conoscenti della signora Gaia; domande su domande, controlli se le dichiarazioni attuali combaciavano con le precedenti. Tutto inutile. Anche la signora Guidi, convocata a parte, confermò le sue dichiarazioni precedenti senza sbagliare una virgola.

< *Ispettore, sono indignata per il vostro comportamento, possibile che non siate stati capaci di trovare l'assassino della povera Gaia, e soprattutto non avere ancora nessuna prova!* >

< *E lei come può asserire che non abbiamo alcuna prova?* >

< *Ma è evidente, altrimenti non ci avreste richiamato tutti per farci le stesse domande. Posso andarmene adesso?* >

< *Certamente.* >

Con passo sicuro uscì dal commissariato.

L'ispettore, disperato e indispettito dal commento della signora Guidi, chiamò i suoi agenti.

< *Chi sta sorvegliando la signora Guidi?* >

Gli agenti Paoli e Mancuso risposero:

< *Noi ispettore* >

< *Bene, non perdetevi di vista quella donna, giorno e notte* >

I due agenti diligentemente eseguirono gli ordini ricevuti.

Passarono altri giorni quando, finalmente, i due agenti telefonarono all'ispettore:

< *Ispettore, la signora Guidi ha portato una valigia in macchina, crediamo che se ne stia andando* >

< *Bloccatela subito e se vi chiede spiegazioni, ditele che nessuno è autorizzato a lasciare il proprio domicilio, previa comunicazione al commissariato, e se fa storie, richiamatemi* >

Gli agenti si precipitarono e bloccarono la signora Guidi proprio mentre stava uscendo dal cancello.

Furono investiti da una serie di impropri da parte della signora che, inviperita, disse loro che non potevano fermarla per nessun motivo e, accecata dalla rabbia, senza accorgersene disse:

< *Non avete prove che sono stata io ad ammazzarla!* >

Si accorse subito di avere detto una parola di troppo e si morse le labbra.

Gli agenti la fecero scendere dalla macchina, la portarono in casa e dopo avere chiuso a chiave la porta, telefonarono all'ispettore riferendo quanto accaduto.

< *Non muovetevi, vi raggiungo al più presto* >

L'ispettore si precipitò in auto; per fortuna il traffico era limitato e per arrivare all'abitazione della signora Guidi gli ci vollero solo una trentina di minuti; erano le 17 quando suonò il campanello della casa.

Gli agenti gli aprirono e una volta entrato, l'ispettore tempestò subito di domande la donna, chiedendo spiegazioni sul perché stava partendo e dove stesse andando, ma dalla bocca della signora Guidi uscì solo:

< *Voglio il mio avvocato* >

L'ispettore rispose:

< *Lo chiamerà dal commissariato* >

Fece chiudere la casa, salì sulla macchina della polizia, mentre la donna la fece sedere dietro con a fianco i due agenti e si avviò al commissariato.

Sarà davvero la signora Guidi l'assassina? Cari lettori dovrete aspettare il prossimo numero per saperlo.

Sabrina e il cane misterioso

(racconto di fantasia per adulti e bambini in due puntate)

Di Adriana Pierantoni

Seconda puntata

Furono i giornali dell'indomani che riportarono la notizia del cane che aveva rubato il portafoglio all'impiegato di una banca. Tutta la città ormai parlava del cane ladro ma solo al sesto evento qualcuno si accorse anche di una macchina che ad un certo momento, dopo il furto, prendeva velocemente l'animale a bordo.

Purtroppo la targa non era stata letta ma pareva che la macchina fosse una delle tante Fiat panda di colore grigio. Un piccolo indizio che poteva tornare utile.

A questo punto Sabrina decise di fare un'indagine da poliziotta improvvisata. Del resto lei aveva avuto più contatti con Mistero e sapeva, su per giù, dove poteva trovarsi il suo nascondiglio con l'altrettanto misterioso padrone.

Avvertì la mamma che tutte le sere, all'uscita dal negozio, si sarebbe appostata, sulla macchina, nelle vicinanze del luogo dove aveva incontrato il cane. La madre, stranamente, non fece obiezioni, accontentandosi di raccomandare attenzione.

La prima sera, all'imbrunire, Sabrina, nella sua macchina, si mise in postazione nella strada non asfaltata sul lato opposto al bosco sotto il muro di cinta dell'ultima casetta a schiera, praticamente quella da dove era uscita la signora con la spazzatura.

Rimase lì, ferma, in attesa.

Stava quasi per assopirsi quando si accorse che, dal fondo della strada dove finiva il bosco, un uomo con un cane, che le parve subito Mistero, stavano camminando verso di lei.

Il padrone parlò, ma Sabrina non distinse le parole, allora, istintivamente, si accovacciò piano sotto il volante.

Un fascio di luce investì il parabrezza dell'auto per cui Sabrina si fece il segno della croce mentre il cuore le batteva forte. Poi sentì raschiare lo sportello di destra ed ecco al vetro del finestrino apparve il muso di Mistero che la guardava. Seppe solo fare un gesto automatico: mise il dito indice davanti a naso e bocca facendo il classico s, s, s! Per indicare silenzio.

La luce si spense, ed ecco la voce burbera e tagliente del padrone che gridò: "Freccia..., vieni, presto, non c'è nessuno lì, entriamo!" Il cane sparì senza abbaiare. Sabrina sentì un cigolio strano e poi silenzio. Allora, con attenzione, si risedette al volante e guardò avanti. Erano scomparsi.

Aspettò per sicurezza e poi prese coraggio e scese.

Raggiunse il luogo dove si era fermato il ladro per accenderle contro la pila, e vide un cancelletto che portava forse nel retro della villetta della signora con cui aveva parlato.



Curiosò fra le sbarre e notò che a poco più di un metro di distanza, una siepe copriva la visuale dell'interno. Senz'altro, lì dietro, c'era il nascondiglio del ladro e del suo cane di nome Freccia.

Sabrina si rese conto che Freccia-Mistero, non abbaia contro vedendola nella macchina, l'aveva decisamente protetta addirittura dal suo stesso padrone. Possibile che quel cane l'avesse riconosciuta e forse avesse anche simpatizzato per lei? Ma che strano animale! Proprio sorprendente!

Risalì in macchina, mise in moto e proseguì lentamente per la strada ripassando davanti al cancelletto. Svoltò a sinistra da dove erano arrivati quei due e notò, in una piazzetta, tre macchine in sosta, una delle quali era una Fiat panda grigia e, pensando potesse essere quella del ladro, scrisse scrupolosamente il numero di targa. Ora sapeva come avrebbe dovuto comportarsi...

Avvisò prima la mamma e poi telefonò alla polizia. Dopo la chiamata al pronto intervento di alcuni giorni prima, fu facile farsi riconoscere e così raccontò ogni cosa. Le risposero che sarebbero arrivati gli stessi agenti e di aspettarli nel luogo del primo incontro. Infatti così avvenne. Nella strada delle villette a schiera posteggiarono le due macchine e andarono a piedi fino al cancelletto misterioso, tutti in silenzio. Ad occhio e croce capirono che la villetta da dove era uscita la signora per parlare con Sabrina, aveva il giardinetto che proseguiva un po' verso dietro ed anche la casa era più ampia di come appariva in facciata. Presero accordi: mentre un poliziotto si appostava al cancelletto dietro, l'altro andava a suonare alla signora davanti, mentre Sabrina tornava a nascondersi nella sua macchina. La ragazza non seppe mai cosa disse il poliziotto alla signora che venne ad aprire. Vide soltanto che, dopo aver sentito della grida concitate ed un abbaiar di cane, il poliziotto che aveva suonato, era corso fuori per raggiungere il collega che, fra l'altro, aveva sparato un colpo di pistola di richiamo. Subito dopo il ladro apparve, ammanettato, fra i due poliziotti e Freccia-Mistero che lo seguiva.

Tutti erano naturalmente diretti verso la macchina che era posteggiata più avanti della sua ma ecco che il cane, appena s'avvide di lei, le corse vicino e cominciò a graffiare lo sportello per entrare. Lei istintivamente aprì e Mistero la scavalcò perché questa volta era dalla parte del volante e si accoccolò sul sedile accanto con le zampe anteriori sul sedile stesso e con il muso fra le zampe mugolando continuamente. Era tanto buffo in quella posizione che Sabrina rise di gusto e lo accarezzò dicendo: *“Nonostante tutto, mi sei davvero simpatico!”*

Poi si sporse dallo sportello e chiese ad uno dei poliziotti che non era ancora salito sulla loro macchina: *“Ma il cane è qui, cosa ne faccio? Non lo portate via?”*

Risposta: *“Vuole che lo arresti con tanto di manette alle zampe? E' venuto a chiedere aiuto da lei, per cortesia lo tenga qualche giorno e, se ci saranno problemi, verrò a riprenderlo.”*

Sabrina, rimase un po' interdetta, poi chiuse lo sportello dicendo: *“Adesso Mistero o Freccia mettiti comodo sul sedile”*. Il cane abbaiò, si mise seduto per bene guardando davanti a sé oltre il parabrezza e, quando si accorse che la macchina davanti stava allontanandosi col suo padrone a bordo, si accomodò semisdraiato con le lunghe zampe a penzoloni.

“Ehi, Freccia, mi metti nei pasticci, come farò a redimere un cane ladro? Dai rispondi Freccia!” Per la prima volta il cane ringhiò. Un po' spaventata la ragazza disse piano:



“Perché ringhi Freccia?” E tornò a ringhiare. “Santo cielo, ma sei proprio un mistero tu!” Il cane si rimise semisdraiato come prima.

In quel momento Sabrina si disse: “Può essere che non voglia che lo chiami Freccia?” Fece una prova e, infatti, ogni volta che sentiva Freccia ringhiare e con Mistero, no.

“Oh...! Ma guarda che intelligente questo cane! Ha capito che, per me, il suo nome è Mistero! Penso proprio che il ladro del mio stipendio potrebbe diventare un caro amico a quattro zampe.”

Prima che arrivasse a casa Sabrina vide che il cane stava sonnecchiando tranquillo. Chiamò piano: “Mistero?” Quello, subito sveglio, le rivolse uno sguardo così espressivo e dolce che suggellò per sempre la loro intesa!

La famiglia di Sabrina fu definitivamente d'accordo per l'adozione. Una decisione che portò solo gioia a

tutti e soprattutto a Mistero stesso che divenne un cane per bene da difesa e compagnia, buono, intelligente e affettuoso specie con Sabrina.

Probabilmente si era stancato di fare il ladro con quel burbero delinquente come padrone e desiderava cambiare vita.



Anche il padrone precedente cambiò vita, ma in prigione! Ladro professionista già da giovane e poi col cane Freccia, addestrato con fatica, aveva commesso i suoi furti in varie città d'Italia, assassino anche di una donna che aveva investito con la macchina, fuggendo...

La signora della villetta a schiera, fermando Sabrina, l'aveva salvata, perché subito dietro al muro di cinta, c'era il signor ladro con un cappuccio per coprirsi il viso che l'avrebbe aggredita direttamente come faceva d'abitudine con altri malcapitati che il cane gli conduceva. Quella povera donna era la zia che, suo malgrado, era stata costretta a nascondersi in casa sua.



Se Mistero avesse saputo parlare, chissà quante storie avrebbe potuto raccontare ai suoi nuovi padroni, ma era molto meglio così perché, dimenticando il passato, aveva messo in luce la sua natura di cane docile, addestrabile sì..., ma non più come ladro.

FINE

Addio a Pino Daniele,

Giuseppe Daniele, detto Pino (Napoli, 19.03.1955 – Roma, 4.01.2015),

A cura di Mauro Vallini fonte: Wikipedia

Nato nel Quartiere Porto di Napoli, Pino Daniele era il primogenito di sei figli di un modesto lavoratore portuale. Le condizioni economiche della famiglia d'origine erano così povere che da bambino «non comprò la foto scolastica». Frequentò le scuole elementari presso l'istituto "Oberdan".

Qui Daniele si distinse rispetto agli altri bambini per la costante attenzione all'ordine e alla cura di sé. Frequentò l'Istituto Armando Diaz di Napoli dove si diplomò in ragioneria, e imparò a suonare la chitarra da autodidatta.

Cominciò la sua carriera artistica con il gruppo "*Batracomachia*", poi nel 1975 iniziò l'attività di session man⁷, suonando con gruppi musicali o cantanti solisti.

Nel 1976 entrò a far parte, come bassista, dei *Napoli Centrale*, dove incontrò James SENESE. Verso la fine del 1976 Claudio Poggi, produttore discografico della EMI Italiana, ascoltò una cassetta provino con alcuni brani originali del giovane Daniele, che decise di seguire discograficamente. Già a metà anno quindi venne inciso un 45 giri contenente i brani *Calore* e *Fortunato*.

Terra mia, l'album d'esordio del 1977 dove venivano tra l'altro recuperati i brani del precedente singolo, denotò il profondo legame del cantautore con la tradizione partenopea e mediterranea sia per le musiche che per i testi, i quali ricordano, talvolta, canti e usanze popolari tipicamente napoletane. Tra i brani dell'album di maggiore successo sono sicuramente *Terra mia*, ma soprattutto *'Na tazzulella 'e caffè*, molto gettonata da Renzo Arbore nel suo programma *Alto gradimento*^[17] e *Napule è* che nel tempo sarà un vero manifesto per l'autore (che l'aveva scritta a soli 18 anni) e per l'intera città.

Il 19 settembre 1981 l'artista tenne un grande concerto in Piazza del Plebiscito a Napoli di fronte a duecentomila persone, accompagnato sul palco da Tullio De Piscopo, Joe Amoruso, Rino Zurzolo, Tony Esposito, James Senese, una formazione tutta partenopea che lo stesso anno partecipò al quarto album *Vai mò*. In questo contesto si andava definendo il cosiddetto "Neapolitan Power" (letteralmente: energia napoletana), all'insegna dell'innovazione artistica in seno alla tradizione campana, con richiami preponderanti a rock, blues, funky e jazz.

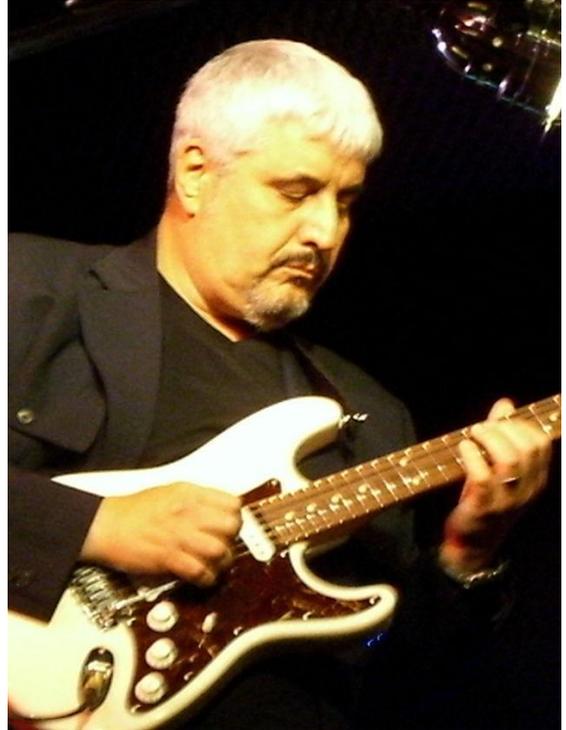
Nel 1982 cominciarono le prime grandi collaborazioni con musicisti di fama internazionale.

Di nuovo sul palcoscenico, il 24 giugno 1984 aprì l'esibizione milanese di Carlos Santana e Bob Dylan.

Il 1987 fu l'anno di *Bonne soirée*, un album di rottura apprezzato da musicisti e addetti ai lavori per le sue sonorità internazionali. Anche questa volta, Daniele si avvale di musicisti di altissima levatura.

Nel 1988 venne pubblicato il nono album in studio *Schizzechea with Love*. L'anno successivo girò l'Europa con i concerti di "Night of the Guitar",

Dal 1990 e per molti mesi, Pino Daniele ridusse sensibilmente il numero dei suoi concerti per ragioni di salute, ma dal 1993 ritornò a esibirsi regolarmente dal vivo. Il 22 e 23 maggio 1993 si esibì a Cava de' Tirreni: i due concerti vennero successivamente registrati e pubblicati nell'album dal vivo *E sona mo'*



⁷ Il **turnista** musicale, detto anche **session man**, **session player**, o **silema**, è un musicista assunto per suonare per un preciso progetto musicale oppure, su commissione, in appoggio ad un artista o gruppo musicale di cui non è un membro stabile.

Sempre nel 1993, nell'album *Che Dio ti benedica*, compare un brano scritto da Massimo Troisi (grande amico di Pino), e musicato dall'*Uomo in blues*.

Nel 1994 fu protagonista di una tournée condivisa insieme a Eros Ramazzotti e Jovanotti, in uno spettacolo dove tre artisti con stili e influenze differenti si esibivano in set separati, ma che a turno si confrontavano in intermezzi musicali.

La consacrazione commerciale arriva con i due album successivi: *Non calpestare i fiori nel deserto* (1995) e *Dimmi cosa succede sulla terra* (1997). Con il primo disco, Daniele diede una svolta alla propria carriera sviluppando un nuovo modo di comporre brani, allontanandosi dalle contaminazioni funky e dal dialetto napoletano per abbracciare sonorità più pop con forti influenze sonore orientali e nordafricane. L'album, trascinato dal singolo *Io per lei*, vendette oltre 800.000 copie, risultando tra gli album più venduti del 1995 in Italia. *Dimmi cosa succede sulla terra* avrebbe fatto ancora meglio conquistando dieci dischi di platino e risultando il disco più venduto in Italia per otto settimane consecutive.

Dopo aver divorziato da Dorina GIANGRANDE (corista negli album *Terra mia* e *Un uomo in blues*), da cui ebbe due figli, si risposò con Fabiola SCIABBARASI (ex modella, interprete del video del brano *Amore senza fine*), dalla quale ebbe Sara (cui è dedicata la canzone omonima contenuta nell'album *Medina* del 2001), Sofia (alla quale è dedicato il brano *Sofia sulle note* nell'album *Passi d'autore* del 2004) e un terzo figlio.

Nell'ottobre 2005 si ripresentava con il singolo *It's Now or Never* (celebre cover inglese di 'O sole mio, a suo tempo lanciata da Elvis Presley), a introdurre l'album *Iguana caffè* che lo stesso autore aveva annunciato diversi mesi prima come secondo capitolo del progetto del 2004. Il 14 maggio, in occasione della data napoletana dell'Iguana Cafè Tour, dopo 25 anni si ritrovano sullo stesso palco per la prima volta Pino Daniele, James Senese e Tony Esposito.

A due anni dall'ultimo lavoro, il musicista napoletano lanciò sul mercato *Il mio nome è Pino Daniele e vivo qui*. Caratterizzato dall'incontro fra la tradizione partenopea e i ritmi latino-americani, il disco vide la partecipazione di Giorgia, Tony Esposito e Alfredo Paixão.

Nel 2008 si riunì ai vecchi amici De Piscopo, Senese, Esposito, Amoruso e Zurzolo, in nome di una sorta di rifondazione, a distanza di anni, del "Neapolitan Power".

Con tale formazione, realizzò un triplo CD con quarantacinque brani, tra vecchi successi riarrangiati, versioni originali e alcuni inediti. Il lavoro si sarebbe intitolato, simbolicamente, *Ricomincio da 30*, a significare trent'anni ininterrotti di carriera musicale, ma anche un omaggio all'amico Massimo Troisi che nel 1981 aveva debuttato come cineasta con il film *Ricomincio da tre*, per cui Daniele aveva composto le musiche.

L'8 luglio 2008 Daniele tornò a esibirsi nella "sua" Piazza del Plebiscito per un trionfale concerto a cui parteciparono numerosi ospiti (tra gli altri Giorgia, Irene Grandi, Avion Travel, Nino D'Angelo, Gigi D'Alessio). L'evento è stato trasmesso in diretta televisiva, e la pubblicazione su DVD risale al 22 gennaio 2013.

Il 26 giugno 2010 partecipò al festival Crossroads 2010, organizzato da Eric Clapton al Toyota Park di Chicago; Il 24 giugno 2011 era nello stadio di Cava de' Tirreni, in concerto con Eric Clapton davanti a una platea di 16.000 spettatori. Nel 2012 fu lanciato il nuovo lavoro *La Grande Madre* e nel marzo dello stesso anno Pino Daniele si imbarcò nel tour omonimo con tappe in Italia e a New York.

Per l'estate 2014 annunciò un tour nel quale eseguì integralmente l'album *Nero a metà*, interpretandolo dal vivo il 1° settembre 2014 con i membri della band originale in un concerto all'Arena di Verona. Sul palco Pino Daniele duettò con Elisa, Mario Biondi, Fiorella Mannoia, Emma e Francesco Renga. Il tour ripartì con il concerto del 6 dicembre a Conegliano per proseguire l'11 dicembre a Bari, il 13 a Roma, il 16 e 17 a Napoli e il 22 dicembre ad Assago. Il 31 dicembre 2014 si era esibito a Courmayeur prendendo parte al programma televisivo *L'anno che verrà*.

La sera del 4 gennaio 2015, Pino Daniele, già sofferente di problemi cardiaci, ha avuto un infarto presso la sua casa di Orbetello in Toscana. Giunto grave all'ospedale Sant'Eugenio di Roma, dopo vani tentativi di rianimazione il cantautore è stato dichiarato morto alle ore 22:45.

La scomparsa del cantautore ha generato forti risposte emotive soprattutto a Napoli, dove una folla di circa 100.000 persone si è riunita in Piazza del Plebiscito la sera del 6 gennaio per commemorare Pino Daniele cantando le sue canzoni. I funerali si sono svolti in due tappe distinte: la mattina del 7 gennaio 2015 a Roma e la sera in Piazza del Plebiscito nella sua città natale, una cerimonia svolta all'aperto officiata dal Cardinale di Napoli Crescenzo Sepe a cui hanno partecipato circa centomila persone.

Il nostro mare

a cura di Mauro Vallini

Da sempre ho pudore a dire "il mio mare", anche se lo sento profondamente radicato in me con le sue emozioni ancestrali e memorie.

Il mare mi ha insegnato il senso profondo della condivisione democratica, la generosità mai parsimoniosa o elitaria, mi ha avviato a riconoscere le particelle di ognuno intrise di iodio e profondità ma anche di sensazioni difficili da controllare.

Il solo pensare ai leggeri spruzzi di sostanza iodata mi rallegra.

Resto ore a scrutarne i movimenti, quel sobbalzare quieto o impetuoso mi avvicina alle mutevoli condizioni umane.

Ma è quando mi tuffo che avverto la particolare percezione dei viventi: primordiali esseri acquatici, mutevoli essenze di forze che si contrappongono.

Quell'armonia che vibra ancora di naturalità originaria si è come dispersa nei rivoli della lotta.

Eppure riemerge con una sensazione di appartenenza che rende forti e fiduciosi.

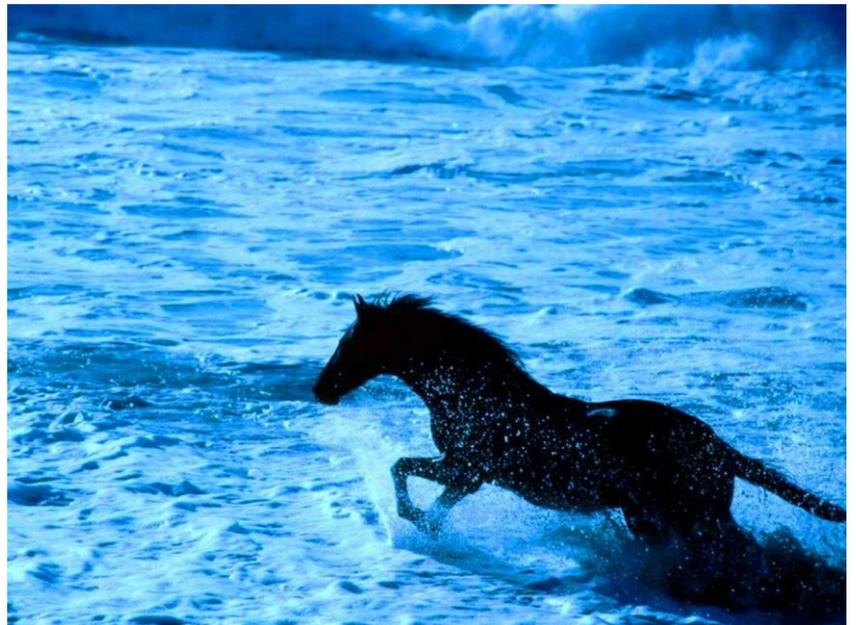
Ho la percezione che la molteplicità delle vicende emozionali che ci accomunano possano fondersi verso forme di benessere, non senza lotte devastanti, tremende, sanguinarie, disumane.

Finirà quest'onda di impeto distruttivo.

Sarà inevitabile darsi ritmi di sommovimenti lenti, come ondine che smettono la rincorsa e si placano.

Ti chiedo pietà Mare, adopera il tuo sfavillio di Bellezza, inondaci della tua luce cangiante, invoca le tue particelle sottese in ognuno di noi, falle vibrare come un elettrico bacio di armonia, fusione, pace.

*Mi allontano
con la tua conchiglia
appoggiata sul cuore.
Si placherà
la marea dell'orrore,
forse è tempo di Sognare.
Apri la via Mare.
Mi fido del tuo sentire.
Fa che l'infinito
di ognuno dei tuoi figli
riemerga alla Vita.*



Ninna nanna contro la guerra.

A cura di Mauro Vallini

Cari lettori, mi è capitato di vedere un filmato in cui Gigi Proietti recitava una splendida poesia di Trilussa in dialetto romanesco. L'ho trascritta e tradotta per voi in italiano.

Ninna nanna prendi
sonno

*che se dormi non vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedono nel mondo
tra le spade ed i fucili
di tutti i popoli civili
tra la gente che si scanna
per un matto che comanda
che si scanna e che si ammazza
a vantaggio della razza
o a vantaggio della fede
per un Dio che non si vede
ma che serve da riparo
al sovrano "macellaro"
perché 'sto covo d'assassini
che ci insanguina la terra
sa benone che la guerra
è un gran giro di quattrini
che prepara le risorse
per i ladri delle borse.*

Fai la ninna cocco bello
finché dura 'sto macello
fai la ninna che domani
rivedremo i gran ruffiani
che si scambiano la stima,
buoni amici come prima,
son cugini e fra parenti
non si fanno complimenti,
si faranno più cordiali
nei rapporti personali
e, riuniti fra di loro,
senza l'ombra di un rimorso
ci faranno un bel discorso
sulla pace e sul lavoro
per quel popolo coglione
risparmiato dal cannone.



Ci sarebbero molte riflessioni da fare su questa poesia. Ma le voglio lasciare ai lettori.

Perché tanta violenza?

Adriana Pierantoni

Cari lettori non aspettatevi una risposta alla suddetta domanda, l'ho scritta solo perché me la pongo io stessa più volte al giorno e sono sicurissima che ve la poniate anche voi. Ma ahimè, non c'è una risposta sola valida per tutti! All'accensione di un apparecchio televisivo o radio, ci vengono propinate notizie sempre impastate di atrocità e violenza in tutti gli aspetti possibili e impossibili, Singoli o di massa, addirittura inimmaginabili... "La realtà supera ormai la fantasia"!

L'unica guerra che tutti dobbiamo combattere è quella contro il male.



Visto che l'uomo è dotato di tanto ingegno, intelligenza, creatività... come mai solo una parte del genere umano l'impegna in settori proficui, umanitari, pacifici e buoni?

Un contemporaneo nel quale ripongo grandi speranze per migliorare una grossa fetta di mondo è **Papa Francesco**. Vedo in Lui un salvatore, una persona schietta, di fede profonda che con le sue semplici parole, col suo agire naturale, potrebbe indurre gli uomini a indagare veramente nella propria coscienza. Ma i risultati si vedranno chissà quando, non dovremmo avere fretta, solo pregare e sperare per Lui e per tutta l'umanità.

Eppure i terroristi, di cui si parla sempre oggi, in men che non si dica, continuano la loro guerra portandola qua e là nel mondo, uccidendo a sorpresa sempre convinti di essere nel giusto e senza farsi né scrupoli né esami di coscienza.

Eppure anch'essi, che dicono di agire nel nome di Dio, avranno certo sentito parlare di quel grande personaggio di cui riferisco qualcosa qui di seguito...!

Non è stato forse un "Grande Esempio" il Mahatma Gandhi?

Gandhi, detto il "Mahatma", Grande Anima, è il fondatore della "nonviolenza" e il padre dell'indipendenza indiana. Nato il 2 ottobre 1869 a Portbandar in India, dopo aver studiato nelle università di Ahmrabad e Londra ed essersi laureato in giurisprudenza, esercita brevemente l'avvocatura a Bombay.

I Gandhi, tradizionalmente, appartenevano ad una setta Hindù con particolare devozione per Visnù. Quest'ultimo rappresenta il "Dio Supremo" secondo la setta ortodossa indiana.

Nel 1893 si reca in Sud Africa con l'incarico di consulente legale per una ditta indiana: vi rimarrà per ventuno anni. Qui si scontra con una realtà terribile, in cui migliaia di immigrati indiani sono vittime della segregazione razziale. L'indignazione per le **discriminazioni razziali** subite dai suoi connazionali (e da lui stesso) da parte delle autorità britanniche, lo spingono alla lotta politica. Mahatma si batte per il riconoscimento dei diritti dei suoi compatrioti e dal 1906 lancia, a livello di massa, il suo metodo di lotta basato sulla **resistenza nonviolenta**.

Gandhi giunge all'uguaglianza sociale e politica tramite le ribellioni pacifiche e le marce... Alla fine il governo sudafricano attua importanti riforme a favore dei lavoratori indiani.



Nel 1915 Gandhi torna in India dove circolano già da tempo fermenti di ribellione contro l'arroganza del dominio britannico. Diventa il leader del Partito del Congresso, partito che si batte per la liberazione dal colonialismo britannico. Il Mahatma subisce un processo ed è arrestato. Viene tenuto in carcere pochi mesi, ma una volta uscito riprende la sua battaglia basata sempre sulla resistenza nonviolenta. Si oppone di fronte al pagamento di tasse sul sale e su altre merci che gravavano soprattutto sulle classi più povere...

Incarcerato ancora e poi rilasciato, Gandhi partecipa alla Conferenza di Londra sul problema indiano, chiedendo l'indipendenza del suo paese. Spesso incarcerato anche negli anni successivi, la "Grande Anima" risponde agli arresti con lunghissimi scioperi della fame (importante quella sul problema della condizione degli intoccabili, la casta più bassa della società indiana).

All'inizio della Seconda Guerra Mondiale, Gandhi decide di non sostenere l'Inghilterra se questa non garantirà all'India l'indipendenza. Il governo britannico reagisce con l'arresto di oltre 60.000 oppositori e dello stesso Mahatma, che è rilasciato dopo due anni. Il 15 agosto 1947 l'India conquista l'indipendenza. Gandhi vive questo periodo con dolore, pregando e digiunando. Infatti, fuori dai suoi desideri e principi, il sud continente indiano è diviso in due stati, India e Pakistan, la cui creazione sancisce la separazione fra indu e musulmani e culmina in una violenta guerra civile che costa, alla fine del 1947, quasi un milione di morti e sei milioni di profughi.

Ahimè, l'atteggiamento sempre moderato di Gandhi, suscita l'odio di un "fanatico" indu che lo uccide il 30 gennaio 1948, durante un incontro di preghiera.



“il pensiero di Gandhi”:

Il grande Amore per il “Signore” spiegato dallo stesso Gandhi:

(Francamente trovo le sue parole molto profonde forse difficili da capire fino in fondo; ma alla fine assimilabili fino al punto di sentirle anche nostre! [Adriana Pierantoni]).

«Per me Dio è Verità e Amore; Dio è etica e moralità; Dio è assenza di paura. Dio è la fonte della Vita e della Luce, è l'ateismo stesso degli atei. Perché, nel Suo infinito amore, Dio permette all'ateo di esistere. Egli è la Luce e la Vita e tuttavia Egli è al di sopra e al di là di queste. Dio è coscienza. È il cercatore di cuori. È un Dio personale per quelli che hanno bisogno della Sua personale presenza. È un Dio in carne ed ossa per quelli che hanno bisogno della Sua carezza. È la più pura essenza. È “tutte le cose” per tutti gli uomini. È (esiste) in noi, e tuttavia, al di sopra e al di là di noi...»

La “non violenza” per Gandhi:

È amore verso il prossimo, sentimento disinteressato di fare il bene degli altri, anche a costo di sacrifici personali: secondo Gandhi tutti gli esseri viventi, in quanto creature di Dio, sono legati tra loro e devono essere uniti da amore fraterno. Seguendo l'insegnamento cristiano “dell'ama il prossimo tuo come te stesso,” Gandhi predica l'amicizia fraterna tra tutti gli esseri umani, musulmani e indu, uomini e donne, “paria” e “bramini”, in nome dell'amore e dell'uguaglianza: *“Io e te siamo una cosa sola; non posso farti male senza ferirmi”.*

Gandhi ammirava il Signore Gesù Cristo.

La crocifissione di Cristo esercitava un'enorme influenza su Gandhi. Ogni giorno, durante le sue preghiere, leggeva il Sermone della Montagna dal Nuovo Testamento. Il Sermone della Montagna ha ispirato moltissimo Gandhi.

Gandhi era un'anima religiosa. Ogni volta, durante i suoi quotidiani riti di preghiera, c'erano citazioni **dalla Bibbia, dal Corano, e da altre scritture.** E così Gandhi credeva in un'essenziale **unità di tutte le religioni.** Dunque Gandhi era per la verità, per l'amore, per la non-violenza, per l'unità indu-musulmana. Per Gandhi riti, rituali e cerimonie sono solamente dimensioni esterne della religione.

Il cuore della religione è nella moralità e nella spiritualità.

La religione è l'intima natura dell'uomo che in ognuno di noi ha raggiunto un certo grado di sviluppo e di dispiegamento e in più è la legge della crescita e dell'evoluzione futura.

Così nel suo vero significato la religione è spiritualità e, quando ci offre la sua spiritualità e moralità, noi progrediamo in umanità...

***La disubbidienza, secondo Gandhi**, per essere civile, dev'essere sincera, rispettosa, contenuta, mai provocante, deve basarsi su principi bene assimilati, non dev'essere capricciosa e soprattutto **non provocata da rancore e odio**.

Con le sue azioni Gandhi ha ispirato molti movimenti di difesa dei **diritti civili** ed anche di grandi personalità quali: ***Martin Luther King, *Nelson Mandela e * Aung San Suu Kyi**.



Martin Luther King (Atlanta, 15 gennaio 1929 – Memphis, 4 aprile 1968), è stato un pastore protestante, politico e attivista statunitense, leader dei diritti civili. Il suo nome viene accostato per la sua attività di pacifista a

quello di Gandhi, il leader della non violenza della cui opera King è stato un appassionato studioso, e a Richard Gregg, primo americano a teorizzare organicamente la lotta non violenta.

L'impegno civile di Martin Luther King è condensato nella Lettera from Birmingham Jail (Lettera dalla prigione di Birmingham), scritta nel 1963, e in *Strength to love* (La forza di amare) che costituiscono un'appassionata enunciazione della sua indomabile crociata per la giustizia.

Martin Luther King giunse a Memphis il 3 aprile 1968, dopo che il suo volo era stato ritardato per un'allarme bomba. Dopo la marcia finita con la morte del ragazzo rientra al Lorraine Motel sito a Mulberry Street, di proprietà di Walter Bailey, sempre a Memphis. Nella sua stanza, la 306, situata al secondo piano, assieme ai suoi collaboratori (tra cui il reverendo Ralph Abernathy e Jesse Jackson) cerca di organizzare un nuovo corteo per uno dei giorni successivi.

Doveva cenare a casa del reverendo Samuel B. Kyles, alle 17:30 giunse al motel chiedendo al pastore di seguirlo. Salomon Jones, l'autista di King gli consigliò, visto il freddo, di coprirsi con un cappotto.

Parlò al musicista Ben Branch, che avrebbe dovuto suonare quella sera ad un incontro locale in una chiesa dove era programmato un culto. King gli chiese di intonare il suo inno preferito Take my hand, my precious Lord (prendimi per mano, mio prezioso Signore), poi intonato davvero dalla celebre Mahalia Jackson, cara amica di King, nel corso dei suoi funerali.

Alle 18:01 King uscì sul balcone del secondo piano del motel, dove venne colpito da un colpo di fucile di precisione alla testa; subito dopo fu ritratto in una foto di Joseph Louw: unico giornalista rimasto dopo che il giorno precedente avevano tutti abbandonato la città, stava preparando un documentario sul pastore.[159] Venne soccorso fra gli altri anche da Marrell McCullough, agente di polizia, che cercò inutilmente di tamponare la ferita.

Trasportato al St. Joseph's Hospital, i medici constatarono un irreparabile danno cerebrale, la sua morte venne annunciata alle 19:05 del 4 aprile 1968.

La salma oggi riposa nel Southview Cemetery, in Jonesboro Road, Atlanta.

Nelson Mandela (Mvezo, 18 luglio 1918– Johannesburg, 5 dicembre 2013) è stato un politico sudafricano, primo presidente a essere eletto dopo la fine dell'*apartheid* nel suo Paese e premio Nobel per la pace nel 1993 insieme al suo predecessore Frederik Willem de Klerk.

Fu a lungo uno dei leader del movimento anti-apartheid ed ebbe un ruolo determinante nella caduta di

tale regime, pur passando in carcere gran parte degli anni dell'attivismo anti-segregazionista. Protagonista insieme al presidente Frederik Willem de Klerk dell'abolizione dell'*apartheid* all'inizio degli anni Novanta, venne eletto presidente nel 1994, nelle prime elezioni multirazziali del Sudafrica, rimanendo in carica fino al [1999](#). Il suo partito, l'African National Congress (ANC), è rimasto da allora ininterrottamente al governo del paese.



Aung San Suu Kyi (Yangon, 19 giugno 1945) è una politica birmana, attiva da molti anni nella difesa dei diritti umani sulla scena nazionale del suo Paese, oppresso da una rigida dittatura militare, imponendosi come *leader* del movimento non-violento, tanto da meritare i premi Ruffo e Sakharov, prima di essere insignita del Premio Nobel per la pace nel 1991.

Nel 2007 l'ex Premier inglese Gordon Brown ne ha tratteggiato il ritratto nel suo volume *Eight Portraits* come modello di coraggio civico per la libertà.

Figlia del generale Aung San (capo della fazione nazionalista del Partito Comunista della Birmania, di cui fu segretario dal '39 al '41) e di Khin Kyi, la vita di Aung San Suu Kyi è stata travagliata fino dai primi anni. Suo padre, uno dei principali esponenti politici birmani, dopo aver negoziato l'indipendenza della nazione dal Regno Unito nel 1947, fu, infatti, ucciso da alcuni avversari politici nello stesso anno, lasciando la bambina di appena due anni, oltre che la moglie, Khin Kyi, e altri due figli, uno dei quali sarebbe morto in un incidente.

Dopo la morte del marito, Khin Kyi, la madre di Aung San Suu Kyi, divenne una delle figure politiche di maggior rilievo in Birmania, tanto da diventare ambasciatrice in India nel 1960. Aung San Suu Kyi fu sempre presente al fianco della madre, la seguì ovunque ed ebbe la possibilità di frequentare le migliori scuole indiane e successivamente inglesi, tanto che nel 1967, presso il St Hugh's College di Oxford, conseguì la prestigiosa laurea in Filosofia, Scienze Politiche ed Economia. Continuò poi i suoi studi a New York, dove lavorò per le Nazioni Unite e dove incontrò il suo futuro marito, Michael Aris, studioso di cultura tibetana, che sposò nel 1971 e col quale ebbe due figli,

Ritornò in Birmania nel 1988 per accudire la madre gravemente malata, e proprio in quegli anni il generale Saw Maung prese il potere e instaurò il regime militare che tuttora comanda in Myanmar. Fortemente influenzata dagli insegnamenti del Mahatma Gandhi e dai concetti buddisti, Aung San Suu Kyi entrò in politica fondando la Lega Nazionale per la Democrazia, il 27 settembre 1988. Neanche un anno dopo le furono comminati gli arresti domiciliari, con la concessione che se avesse voluto abbandonare il paese, lo avrebbe potuto fare; Aung San Suu Kyi rifiutò la proposta del regime.

Il 13 novembre 2010 Aung San Suu Kyi è stata liberata. Il 1° aprile 2012 ha ottenuto un seggio al parlamento birmano. Nonostante ciò la Birmania non è ancora libera e il passato dittatoriale grava ancora sulla nazione. Il 16 giugno 2012 ha ritirato il premio Nobel per la Pace. Ora sta iniziando a visitare vari stati, dato che le è stato finalmente concesso il permesso dal Governo birmano. Andrà in Inghilterra dal figlio e, in seguito, anche in Francia.

T o t ò

La prima infanzia la gioventù ed i film più importanti

A cura di Giovanni Berengan

Totò, pseudonimo di **Antonio De Curtis** (Napoli, 15 febbraio 1898 – Roma, 15 aprile 1967), è stato un grande Artista . Attore simbolo dello spettacolo comico in Italia, soprannominato «il principe della risata», è considerato, anche in virtù di alcuni suoi ruoli drammatici, uno dei maggiori interpreti nella storia del teatro e del cinema italiani, campi dove si affermò particolarmente, ma si distinse anche al di fuori della recitazione, lasciando contributi come drammaturgo, poeta, paroliere, cantante.

Era nato da Anna Clemente e dal Marchese Giuseppe De Curtis. fuori dal matrimonio. Maschera nel solco della tradizione della commedia dell'arte, accostato a comici come Buster Keaton e Charlie Chaplin, ma anche ai fratelli Marx e a Ettore Petrolini, adoperò una propria unicità interpretativa, che risaltava sia in copioni puramente brillanti, sia in parti meno impegnate, sulle quali si orientò soprattutto verso la fine della carriera.

Totò spaziò dal teatro (con oltre 50 titoli) al cinema (con 97 film) e alla televisione (con 9 telefilm e vari sketch pubblicitari). I suoi film, visti da oltre 270 milioni di spettatori¹ (un primato nella storia del cinema italiano), riscuotono ancora oggi grande successo, e talune sue battute e gag sono diventate perifrasi entrate nel linguaggio comune. Concluse la sua vita in condizioni di quasi cecità aggravata dalla lunga esposizione ai fari di scena. Il suo funerale o meglio i suoi funerali si svolsero in tre città diverse. A Roma, dove viveva, a Napoli, sua città natale, ed a Taranto in quanto gli piaceva imitare la pettinatura di Rodolfo Valentino (originario di quella città). Anche in tempi remoti si sono rivolti a Totò molti italiani, inviando lettere e biglietti alla sua tomba, per confidarsi, per chiedere favori e addirittura "grazie", come fosse un Santo.

Solitario e di indole malinconica, crebbe in condizioni estremamente disagiate e fin da bambino dimostrò una forte vocazione artistica che gli impediva di dedicarsi allo studio, cosicché dalla quarta elementare fu retrocesso in terza. Ciò non creò in lui molto imbarazzo, anzi intratteneva spesso i suoi compagni di classe con piccole recite, esibendosi con smorfie e battute. Da bambino riempiva spesso le sue giornate osservando di nascosto le persone, in particolare quelle che gli apparivano più eccentriche, cercando di imitarne i movimenti, e facendosi attribuire così il nomignolo di «'o spione». Questo suo curioso metodo di "studio" lo aiutò molto per la caratterizzazione di alcuni personaggi interpretati durante la sua carriera.

Terminate le elementari, venne iscritto al collegio Cimino, dove per un banale incidente con uno dei precettori, che lo colpì involontariamente con un pugno, il suo viso subì una particolare conformazione del naso e del mento; un episodio che caratterizzò in parte la sua "maschera". Nel collegio non fece progressi, decise di abbandonare prematuramente gli studi senza ottenere perciò la licenza ginnasiale. La madre lo voleva sacerdote, in un primo tempo dovette quindi frequentare la parrocchia come chierichetto, ma incoraggiato dai primi piccoli successi nelle recite in famiglia (chiamate a Napoli «*periodiche*»)¹ e attratto dagli spettacoli di varietà, nel 1913, ancora in età giovanissima, iniziò a frequentare i



teatrini periferici esibendosi - con lo pseudonimo di "Clerment" in macchiette e imitazioni del repertorio di Gustavo De Marco, un interprete napoletano dalla grande mimica e dalle movenze snodate, simili a quelle d'un burattino. Proprio su quei palcoscenici di periferia incontrò attori come Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo e i musicisti Cesare Andrea Bixio e Armando Fragna.

Durante gli anni della prima guerra mondiale si arruolò volontario nel Regio Esercito venendo assegnato al 22° Reggimento fanteria, rimanendo di stanza dapprima a Pisa e poi a Pescia. Venne quindi trasferito al Battaglione di milizia territoriale, unità di stanza in Piemonte, ma destinato a partire per il fronte francese. Alla stazione di Alessandria, il Comandante del suo battaglione lo armò di coltello e lo avvertì che avrebbe dovuto condividere i propri alloggiamenti in treno con un reparto di soldati marocchini dalle strane e temute abitudini sessuali. Totò a quel punto, terrorizzato, fu colto da malore (secondo alcune voci improvvisò un attacco epilettico) e venne ricoverato nel locale ospedale militare, evitando così di partire per la Francia. Rimasto in osservazione per breve tempo, quando fu dimesso dalle cure ospedaliere venne inserito nell'88° Reggimento fanteria "Friuli" di stanza a Livorno; proprio in quel periodo subì continui soprusi e umiliazioni da parte di un graduato; da quell'esperienza nacque il celebre motto dell'attore: «*Siamo uomini o caporali?*».

Dopo il servizio militare, avrebbe dovuto fare l'Ufficiale di marina ma, non digerendo la disciplina, scappò di casa per esibirsi ancora come macchiettista; venne scritturato dall'impresario Eduardo D'Acerno (diventò poi celebre la macchietta de *Il bel Ciccillo*, riproposta nel 1949 nel film *Yvonne la nuit*) e ottenne un primo successo alla Sala Napoli, locale minore del capoluogo campano, con una parodia della canzone di E. A. Mario *Vipera*, intitolata *Vicolo*, che aveva sentito recitare dall'attore Nino Taranto al teatro Orfeo e che chiese allo stesso se poteva "rubargliela".

All'inizio degli anni Venti il marchese Giuseppe De Curtis riconobbe Totò come figlio e re goliarizzò la situazione familiare sposandone la madre. Riunita, la famiglia si trasferì a Roma, ove Totò, con la disapprovazione totale dei genitori, fu scritturato come "straordinario" - cioè un elemento da utilizzare occasionalmente e senza nessun compenso - nella compagnia dell'impresario Umberto Capece, un reparto composto da attori scendenti e negligenti. Si affacciò così alla commedia dell'arte e guadagnò un particolare apprezzamento del pubblico impersonando sul palco l'antagonista di Pulcinella. Tuttavia, il giovane si sacrificava non poco per raggiungere il teatro: dal momento che non aveva i soldi neanche per



un biglietto del tram, doveva partire da Piazza Indipendenza per arrivare a Piazza Risorgimento, che si trovava dall'altra parte della città; a tal proposito, nella stagione invernale, chiese qualche moneta all'impresario Capece che, in modo esageratamente brusco e inaspettato, lo esonerò e lo sostituì all'istante con un altro "straordinario". L'episodio fu un du-

ro colpo per Totò, che rimase esterrefatto e dopo aver raccolto i suoi effetti si allontanò a malincuore dal teatro.

In quel breve periodo di disoccupazione, Totò piombava nello sconforto totale, il suo morale si alzava solo quando riusciva a racimolare qualche soldo esibendosi in piccoli locali; nel corso di quelle esperienze, decise di puntare al genere teatrale a lui più congeniale: il varietà (variété, nella declinazione francese).¹ Progettò di presentarsi al capocomico napoletano Francesco De Marco (famoso per delle stravaganti esibizioni teatrali), ma ebbe un ripensamento - causa probabilmente l'insicurezza - all'ultimo minuto.¹

L'attore iniziò a ponderare l'idea di esibirsi da solo e dunque decise di mantenere come modello d'ispirazione Gustavo De Marco (omonimo, ma non parente del capocomico Francesco), che Totò, esercitandosi davanti allo specchio, riusciva ad imitare senza particolari sforzi. Appena sentitosi pronto, decise di tentare al Teatro Ambra Jovinelli, che al tempo era la massima rappresentazione dello spettacolo di varietà, dove erano passati artisti come Ettore Petrolini, Raffaele Viviani, Armando Gill, Gennaro Pasquariello, Alfredo Bambi e lo stesso De Marco. Emotivamente teso, si presentò al titolare del teatro, Giuseppe Jovinelli, un uomo rude conosciuto e rispettato per un suo passato scontro con un piccolo boss della malavita locale. Il breve colloquio andò inaspettatamente bene e Totò, per sua gioia e incredulità, venne preso. Debuttò con tre macchiette di De Marco: *Il bel Ciccillo*, *Vipera* e *Il Paraguay*, che ebbero un buon successo di pubblico e un impensabile entusiasmo da parte di Jovinelli. Il comico firmò un contratto prolungato col titolare, che lo usò spesso in varie parti dello spettacolo e che organizzò addirittura un finto match tra lui e il pugile Oddo Ferretti.

Il consenso del pubblico ottenuto al teatro non compensava però lo stile di vita dell'artista: la paga era molto bassa e non poteva neanche permettersi abiti eleganti e accessori raffinati (ai quali lui teneva molto) o un taglio di capelli caratteristico, con le basette come quelle di Rodolfo Valentino. In quell'arco di tempo fece appunto amicizia con un barbiere, Pasqualino, il quale, avendo conoscenze in campo teatrale e impietosito dalle ristrettezze economiche del giovane, riuscì a farlo scritturare da Salvatore Cataldi e Wolfango Cava-niglia, i proprietari del Teatro Sala Umberto I



Dotato di una maschera umanissima e di straordinaria efficacia comica, creò un personaggio di schietta estrazione partenopea, ricco di umori popolari, e al contempo fortemente stilizzato nei suoi movimenti rigidamente meccanici che spesso raggiungevano effetti di pantomina surreale.

Tra il grandissimo numero di films da lui interpretati, alcuni danno l'esatta misura della sua arte di estroso interprete realista, ugualmente dotato di rendere situazioni sia comiche che drammatiche. Tra questi ricordiamo. *Napoli milionaria*, *Guardie e ladri*, *l'oro di Napoli*, *I soliti ignoti*, *I il Comandante*, *Uccellacci ed uccellini*.

(ricerca tramite Internet)

Dedicata ad Antonia Berengan

Nel terzo mese della sua scomparsa (1/11/2014 - 1/02/2015)

Maria Luisa Henry

A mica mia carissima
N on scorderò le ore
T rascorse insieme al Castello di Masnago
Oltre le mansioni che ci aspettavano
N on sono mancati momenti di calma
In cui le confidenze reciproche
Abbiamo detto unendoci sempre più.

Bei momenti!!!
Eri sempre attiva
Rigorosamente precisa
Esprimevi ciò che pensavi senza
Nasconderti a false ipocrisie
Guardavi sempre con fiducia
Al futuro che purtroppo
Non ti è stato amico.



Sei salita in cielo il giorno dei Santi, e tu già lo sei. Hai affrontato la malattia con coraggio, sempre speranzosa in una definitiva guarigione. Ahimè, così non è stato.

Il ricordo di te sarà sempre in un angolo del mio cuore. Con affetto

Mery.

Riflessione sul bene comune e la crisi economica

Laura Franzini

Non si fa che discutere del declino delle imprese, delle masse di disoccupati, delle riforme sul lavoro; si parla di banche sempre meno al servizio dell'economia reale; della smodata spesa pubblica; dei costi eccessivi della sanità del mondo della scuola che non funziona, ecc. ecc. Insomma si discute di una situazione allarmante abbastanza generalizzata.



Ma ecco cosa bisogna mettere in chiaro. Ultimamente a questo punto della nostra storia, tutto il benessere costruito dalla fine dell'ultima guerra ad ora, tutto il benessere conseguente al boom economico degli anni '60 sta inesorabilmente franando.

Evidentemente è mancato qualcosa perché questo sistema durasse.

Facendo un'approfondita analisi della situazione è venuto a mancare un diffuso concetto di BENE COMUNE.

Il bene comune nasce dalla consapevolezza

di essere tutti parte di un insieme e non singoli elementi di un disordine più o meno ampio.

Tale consapevolezza spinge a vedere le nostre azioni strettamente legate alle azioni altrui, e dunque consapevoli che ciò che noi facciamo si ripercuoterà su tutti gli altri, trascinando con sé tutti gli effetti che ne derivano. Ciò vale tante per le buone azioni che per le cattive.

In buona sostanza il **BENE COMUNE** si realizza su un concetto semplice: il bene che noi poniamo in essere, al pari del male, ha effetti sulla società di cui facciamo parte.

Da questa tesi nasce una conseguenza fondamentale che si definisce: "responsabilità precauzionale" Poiché anche noi facciamo parte della società, tali effetti prima o poi rimbalzeranno

Inevitabilmente sulla nostra persona. Coticché precauzionalmente, sarebbe più saggio spendersi per il bene collettivo, anziché per i propri piccoli interessi.

In altri termini se contribuiremo a realizzare un mondo migliore, godremo dei vantaggi che tale mondo comporta; viceversa se ci prodighiamo per le nostre esigenze – senza considerare i bisogni del prossimo- supporteremo presto o tardi tutte le conseguenze che ciò implica.

Tale principio vale ad ogni livello, familiare verso i propri cari, scolastico nei confronti degli studenti, Politico e amministrativo nei confronti dei cittadini, educativo nei riguardi dei ragazzi.

Si tratta di considerazioni che stanno – o dovrebbero stare – a fondamento di ogni società civile, un alfabeto per la salvaguardia collettiva.

Allo stesso modo il vizio di assecondare il proprio, a scapito dell'altrui, è alla base di ogni declino sociale, culturale ed economico. E perciò un sistema anche economico che non abbia chiari tali concetti è destinato – così come gli accadimenti di questi anni dimostrano- a crollare in tempi relativamente brevi.

Una società – e dunque ciascun individuo – soltanto nella misura in cui avrà intrapreso la strada del bene comune, troverà uno sviluppo duraturo, sottraendosi così a un decadimento ciclico di valori, risorse e identità.

PER CONCLUDERE: Contro la crisi economica e per il **bene comune**, cambia la vita.

Il fenomeno dello stalking

a cura di Giuseppina Guidi Vallini

Dalla rivista "più sani, più belli"

Questo fenomeno dello stalking oggi è abbastanza noto e viene considerato reato fin dal 2009, punibile con la reclusione fino a 4 anni se non oltre quando i comportamenti sfociano in atti assai gravi. Ad esso sono legati fatti di cronaca ormai molto diffusi. È un fenomeno che disturba la tranquillità di chi lo subisce e che incute timore per la propria incolumità.

Si tratta di stalking quando qualcuno cerca di entrare in relazione con una persona con insistenti tentativi che si fanno sempre più invasivi adoperando diversi mezzi di comunicazione (frequenti telefonate, messaggi, minacce, pedinamenti, appostamenti davanti casa e luoghi frequentati dalla vittima) fino ad arrivare a comportamenti addirittura aggressivi che vengono spesso aumentati nella frequenza e nell'invadenza nonostante il rifiuto della persona perseguitata.



Chi usa questi comportamenti, il cosiddetto stalker, li rivolge anche verso la famiglia del bersaglio prescelto, la vittima, che di solito è una donna con la quale lo stalker nel passato ha avuto una relazione sentimentale (marito, convivente, fidanzato). Lo stalker può essere anche un collega di lavoro o un conoscente o un parente o magari uno sconosciuto.

C'è da chiedersi quali possano essere le motivazioni che hanno indotto questi individui ad agire in questo modo e, anche se ogni stalker si comporta diversamente, si possono individuare alcuni elementi comuni in quanto, alla base di questa maniera di agire c'è il desiderio e la volontà di iniziare o proseguire una relazione con quella determinata persona; relazione estremamente irrinunciabile per cui il rifiuto ritenuto intollerabile, viene vissuto con emozioni spiacevoli, con dolore, rabbia, vergogna, frustrazione.

Lo stalker non rinuncia a perseguire il suo obiettivo e, sull'onda della rabbia dovuta al rifiuto, continua a perseguitare la sua vittima, nonostante i suoi rifiuti, convinto di riuscire a conquistarla. Di fronte a uno o più rifiuti, la persona viene ad assumere un'importanza sempre maggiore e su di lei lo stalker costruisce pensieri, fantasie, progetti di conquista, di possesso, di sentimenti sempre più forti tali da determinare aggressioni e, nei casi estremi, l'omicidio, come se arrivasse a pensare: "o mia o di nessun altro"

C'è da tener presente come vive questa persecuzione la persona bersagliata: in genere, sentendosi controllata, vive in uno stato di allerta, di tensione, di paura per la potenziale pericolosità del suo persecutore che la inducono non solo a modificare le proprie abitudini quotidiane, ma ad attivarsi per la sua difesa rivolgendosi ad un avvocato penalista che possa individuare gli elementi che definiscono lo stato di stalking o altri reati per poter presentare adeguata denuncia.

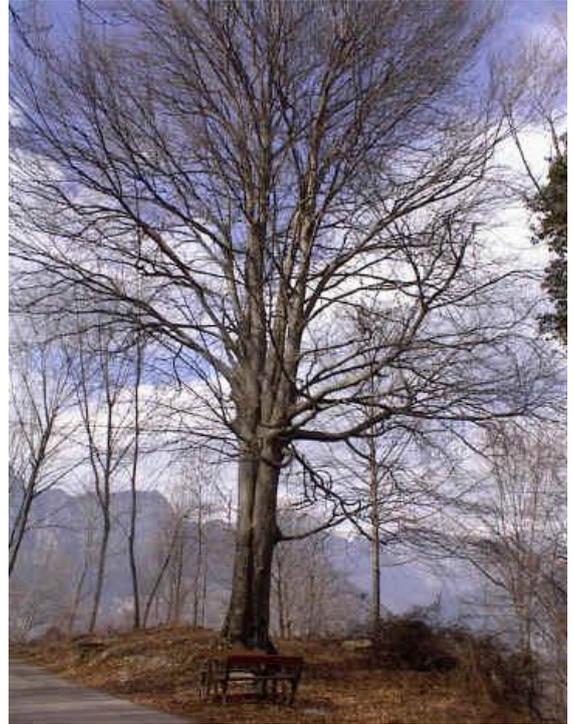
Sarebbe necessario inoltre che la vittima fosse oltremodo chiara nel rifiuto senza rischiare di risultare ambigua nel tentativo di aiutare lo stalker considerandolo come una persona fragile e bisognosa di aiuto e che ha questi comportamenti perché, secondo il suo modo di pensare, sono dettati dall'amore.

Sezione "L'angolo della Poesia"

Poesie di Giancarlo

Inverno

*Ai piedi di un faggio possente
 osservo un cerchio di
 foglie che il
 vento ha staccato,
 avvizzite dal freddo e
 dal gelo, hanno perso
 il loro colore,
 ora sotto questo faggio
 maestoso,
 giacciono inerti ma
 nutriranno la terra.
 Osservo questi rami un giorno
 frondosi, ora si protendono
 in cielo, spogli, contorti, nodosi.
 E' arrivato l'inverno!
 Ora il grande faggio deve
 Riposare.*

**Il bucaneve**

*Ansioso di vedere il sole,
 sopra questa superficie nevosa,
 con una pressione lieve, ecco
 spuntare il bucaneve.*

*Testimone ancora di una
 natura che tutto rinnova,
 eccolo offrirsi al sole
 nel suo candido colore.*

*Questo fiore ci annuncia
 che l'inverno sta per finire,
 tra poco, altri fiori
 torneranno a rifiorire.*

*Primule, pendolini, narcisi,
 mughetti e belle ginestrelle,
 nelle loro splendide vesti
 faranno concorrenza
 alle stelle.*

*Terminata la lunga notte
 invernale, creeranno nel bosco
 un'atmosfera del tutto speciale.*

*Regalandoci a noi comuni
 mortali, visioni e sensazioni
 speciali, ricordandoci che la
 natura per essere ammirata,
 deve essere anche rispettata.*

Giancarlo Elli (ul' Selvadigh)



Poesie di Silvana

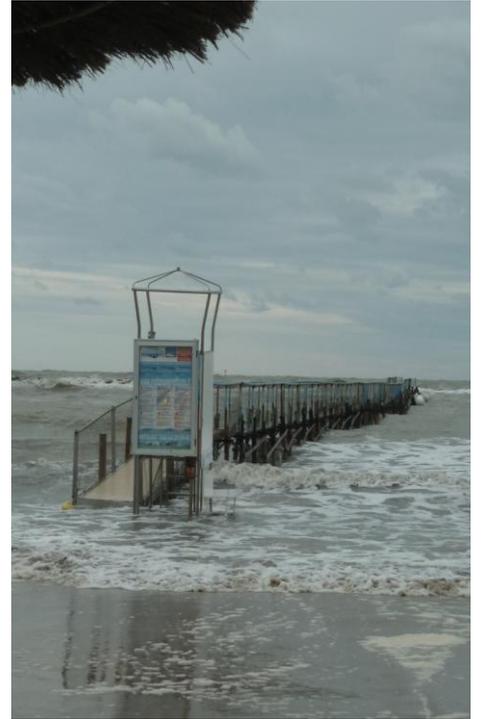
Mare

*Questo mare mi avvolge
e avvolge i miei pensieri
mi riporta indietro in un tempo
scomparso nei suoi flutti.*

*Questo mare non è quello di ora
viene da lontano,
quando lo guardavo con la bramosia di sapere
dove mi avrebbero portato le sue onde,*

*questo mare era impetuoso
presagivo da esso passione, esaltazione
e mi cullava con canzoni cariche di passione*

*questo mare ora lo guardo con dolcezza e nostalgia
mi sfiorano i sospiri delle sue onde
come dolci carezze avvolgono la mia anima
e la riportano lontano a sognare ancora.*



Tentazione

*Tentazione di camminare
a piedi nudi nell'erba
di salire su un albero
per vedere il mondo da lontano*

*Tentazione di nascondersi
e non rispondere ai richiami
dire poi, mentendo ingenuamente,
«Non ti ho sentito»*

*Tentazione di saltare un muretto
di rubare una mela che pende dall'albero
e se arriva il padrone
scappare ridendo a perdifiato.*

*Tentazione di non andare a scuola
con l'amichetto correre nel parco
lanciare verso il cielo un aquilone
pensando ad una nuova tentazione.*

*Ma quando arriva sera la tentazione è una sola
tornare dalla mamma, t'aspetta sulla porta
Prima un rimbrotto, poi una carezza, son ciò
che aspettavi e per domani arriveranno altre tentazioni.*

*E tu che m'hai dato la vita,
mi guardi silente
da lidi lontani.*



Il pino silvestre

Mauro Vallini

Questa conifera ha una diffusione amplissima, che va dalla Spagna alla Siberia. Originario della Scandinavia, Scozia, ex URSS e delle montagne Europee. È chiamato anche pino di Scozia.

In Italia è diffuso sulle Alpi e nei boschi delle nostre zone.

Da un punto di vista sistematico appartiene al genere *Pinus* e alla specie *silvestris* famiglia Pinacee.

Portamento: Albero alto fino a 40 m, slanciato, quasi verticale. Inizialmente, nel periodo giovanile, a piramide irregolare più o meno espansa; nell'età adulta si distorce e si sfronda, il profilo diviene appiattito quasi tabulare con chioma localizzata nella parte terminale.

I rami sono irregolarmente orizzontali; la corteccia, alla base del tronco e dei rami, è rossastra o grigiastra e fessurata; sulla parte superiore del tronco e sui rami, dal rosso aranciato al rosa e si presenta squamosa.

L'accrescimento è mediamente rapido. Le gemme sono cilindriche, bruno-scure o rosse più o meno resinose, con squame lanceolate, frangiate le superiori, libere all'apice.

Chioma: è una pianta eliofila (amante della luce) e, per tale motivo il profilo stretto ed a rami regolari si altera man mano che l'albero cresce; i rami più bassi cadono e si forma una chioma piatta. È di colore verde grigio.

Tronco e corteccia: Nella parte inferiore del fusto, si fessura in placche irregolari, longitudinali, rosso – bruno o grigio – bruno; nella parte superiore del fusto e nelle piante giovani la corteccia è di colore rosso – brillante o arancione e si sfalda in lamelle sottili.



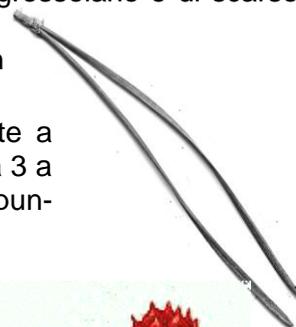
Legno: Di colore ambrato e con venature rossastre, il legno di pino silvestre è resistente, pur essendo morbido e facile da lavorare. È adatto soprattutto per mobili, pannelli truciolati e viene utilizzato anche per la fabbricazione della carta.

Ha caratteristiche variabili a seconda della zona di provenienza: quelli dei Paesi settentrionali e delle Alpi sono ottimi; quello della maggior parte delle nostre pinete grossolano e di scarso valore commerciale.

È generalmente un legno resinoso, con albarno e durame ben distinti.

Foglie: Le foglie sono aghiformi, riunite a due a due. Gli aghi sono ritorti, lunghi da 3 a 10 cm e di spessore compreso tra 1,5 e 2 mm. Sono rigidi, brevemente appuntiti, con margini finemente dentati e a sezione semicircolare.

Il colore è verde glauco con numerose e ben evidenziate linee sulla superficie interna appiattita. I canali resiniferi sono marginali e presentano una guaina inizialmente biancastra e poi grigia di circa 6 mm di lunghezza.



Fiori: La pianta è monoica e possiede contemporaneamente **1 fiori maschili** e **2 fiori femminili**. Talvolta alcuni esemplari portano in prevalenza microsporangio, e quindi fiori maschili, o macrosporangio, e quindi fiori femminili.

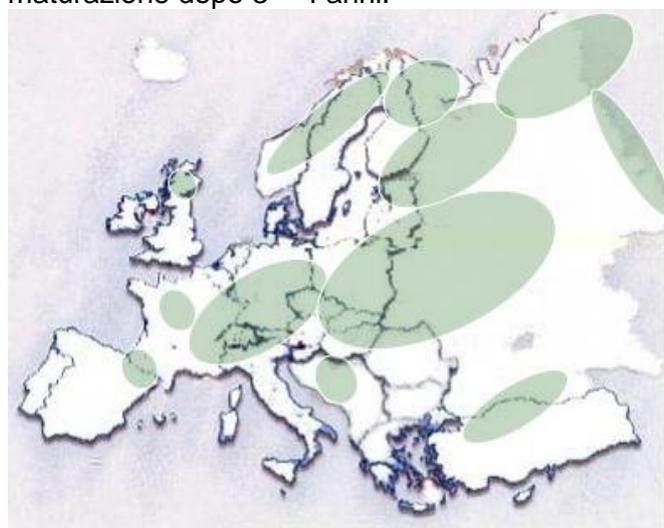
I fiori maschili (1) sono a forma di piccoli amenti di colore giallo rosato, e crescono alla base del germoglio riuniti in gruppi.

I fiori femminili (2), di colore cremisi, sono disposti a coppie all'estremità del germoglio dell'anno.

Pigne: Sono di solito ovoidali – conici, allungati e rivolti verso il basso. Raggruppati in numero di 2 o 3 o solitari, sono inseriti vicino all'estremità dei rametti per mezzo di un tozzo peduncolo. A maturità, sono mediamente lunghi 7 – 10 cm e larghi 2 – 3. Di colore verdastro in accrescimento, giallo-brunastro a maturazione.

Le squame legnose hanno dorso carenato; quelle che producono gli ovuli sono oblunghe e strette, con scudo convesso ad aspetto piramidale.

I semi sono ovali, piccoli, lunghi 3 – 5 mm, alati e giungono a maturazione dopo 3 – 4 anni.



Habitat: È il pino con areale di diffusione più ampio: dall'Europa centrale e nord occidentale, si estende fino all'Asia nord occidentale.

Il limite settentrionale costeggia la Norvegia settentrionale e la penisola di Kola e continua ancora ad oriente in vicinanza del circolo polare artico.

Dalla baia di Lubeca si estende a sud ovest, fino all'alto Danubio, dopo aver compreso la Foresta nera e i Vosgi, arriva fino alle Alpi.

A sud comprende, Alpi marittime e Appennino settentrionale, costeggia tutto il versante meridionale delle Alpi continuando poi, a nord, verso le Alpi austriache e a nord est attraverso gli Urali, la Siberia, fino alla Manciuria.

Oltre questo areale continuo esistono isole

importanti nella Scozia (da cui il nome), nel Massiccio centrale Francese, nella Spagna del nord, nella penisola balcanica, nella Turchia e nel Caucaso.

È diffuso nelle Alpi, nonché nell'Europa centrale e settentrionale. Cresce solitamente a quote comprese tra i 500 e 1400 metri (anche se sporadicamente può spingersi fino a 1800-1900 m), e in Piemonte, Lombardia ed Emilia è presente anche a quote relativamente basse (colline del Basso Monferrato e Novarese in popolazioni residue, Langhe; alta pianura asciutta fra il Ticino e l'Adda, in particolare nel Parco del Ticino, Parco delle Groane, parco della Pineta di Appiano Gentile e Tradate e parco della Brughiera briantea, Appennino Emiliano fra i 300 e gli 800 m). Presente in Toscana e in Emilia-Romagna sulle montagne dell'Appennino Tosco-Romagnolo e anche a quote collinari. Forma sia boschi puri che misti, solitamente con l'abete rosso o l'abete bianco. In pianura forma boschi puri o misti con la betulla, il pioppo tremolo o la farnia.

Proprietà ed utilizzi:

Il Pino silvestre è una specie officinale

Prezioso in erboristeria, da esso si può anche ricavare un catrame ed un'oleoresina, inoltre le gemme sono ricche di principi attivi e gli aghi sono balsamici purificatori e curativi.

Le gemme che a volte vengono vendute impropriamente come gemme di abete, vengono raccolte in aprile prima che si schiudano e vengono tenute su graticci ad asciugare per 1-2 mesi rivoltandole, si possono usare come infuso, macerate nel vino, per decotti, suffumigi, gargarismi. È anti-settico, balsamico, diuretico, espettorante, stimolante.

Le pigne verdi, raccolte in tarda primavera, servono anche per produrre un buon liquore.

sistematele in un vaso di vetro da almeno tre litri e ricopritele di zucchero, facendo attenzione che scenda ad avvolgere completamente le pigne. Chiudete il vaso ed esponetelo al sole fino al completo scioglimento dello zucchero (ci vorrà almeno una settimana). Aggiungete un litro di grappa a 40° e riponetelo in luogo fresco e buio. Filtrate dopo una settimana ed imbottigliate. Si può bere dopo almeno tre mesi.

Il mondo della natura (Seconda parte)

Giancarlo Elli (ul' Selvadigh)

Passatempo di scarabeo:

Ha la schifosa abitudine (schifosa per noi) di portarsi sempre dietro una pallina di escrementi grande come una bilia. Cosa ne farà mai? La porta in dono alla sua compagna, un regalo di fidanzamento originale, ma il bello è che la femmina ne è deliziata. Sopra quella pallina maleodorante, mamma scarabeo deporrà le sue uova, e, quando si schiuderanno le giovani larve, banchetteranno con... meglio non dirlo.



È vero che le farfalle possono sentire gli odori?



Eccome: Ce n'è una che in fatto di fiuto batte anche un segugio. La farfalla bombice del gelso, la cui larva è conosciuta come bruco o baco della seta, è quasi l'animale con l'olfatto più sviluppato. Basta pensare che il maschio della specie è in grado, solamente sentendone l'odore, di rintracciare una farfalla femmina lontana anche fino a due chilometri.

La cosa più curiosa è che la farfalla femmina non emette alcun odore; nelle loro ghiandole addominali però è contenuto una millesima parte di grammo di una sostanza

particolare, il "feromone", di cui ad intervalli regolari rilancia nell'aria una microscopica porzione. È quanto basta per farsi trovare dai maschi.

La pulce, l'uomo e la torre Eiffel.

L'uomo può saltare in alto due metri e quaranta, solo se è un campione di salto olimpico, un risultato che la pulce riesce a fare senza allenamento.

Vita da elefante.

Gli elefanti dormono in media quattro ore al giorno e ciò è dovuto al fatto che devono pascolare molte ore prima di procurarsi i 300 chili circa di erba, foglie e frutti che costituiscono il loro pasto quotidiano e devono vagare continuamente in cerca di acqua poiché ne perdono 130 litri al giorno.

Il più forte di tutti.

Scientificamente è stato battezzato "Orangus taurosus". Si tratta di uno scarafaggio assunto a celebrità poiché, dopo molti studi, può essere definito l'animale più forte che si conosca.

È, infatti, in grado di spingere circa 1500 volte il suo peso, come se l'uomo potesse spingere 6 Autobus tutti in fila.



Il gufo

Il gufo reale dell'Europa, Asia e Nord Africa, misura 43/76 cm. ed è molto variabile.

I conigli sono il loro cibo preferito, ma attaccano anche porcospini, uccelli, serpi e topi. Il richiamo principale è una serie di 57 gridi rauchi. I gufi depongono da una a tre uova nelle cavità delle rocce, in vecchi nidi di altri uccelli o in depressioni del terreno od in pianori senza alberi.

Il gufo reale passa gran parte della sua vita attorno al suo nido che può trovarsi in una risega di un albero, una fessura fra le rocce o in un ramo vicino comunque al tronco; quasi mai si trova al terreno. Vive principalmente in foreste situate in terreni rocciosi; più raramente vive nelle steppe e quasi mai nelle città (ovviamente con parchi e alberi) dove di giorno riesce a nascondersi nelle crepe dei muri.

I maschi riproduttori difendono il territorio dai conspecifici segnalando la propria presenza con la regolare emissione del canto nelle ore crepuscolari. La femmina depone su terrazzini di pareti rocciose o in nidi rupicoli costruiti da rapaci diurni o corvidi 2-3 uova bianche dal guscio ruvido (raramente sino a 4) che cova 34-36 giorni; i piccoli restano al nido per 5-6 settimane e vagano quindi nei dintorni per altri 20-30 giorni, dipendendo dagli adulti per il reperimento del cibo. I pulli sono protetti da un piumaggio lanuginoso di colore grigio topo.

I gufi nani cacciano piccoli mammiferi, uccelli, lucertole, bisce e grossi insetti. Sono forti per la loro taglia e capaci di uccidere una preda più grande di loro. Cacciano alla mattina ed alla sera, all'alba e al tramonto. I loro richiami si fanno più frequenti durante il periodo dell'amore.



Download from Dreamstime.com 33787907 March Moderno | Dreamstime.com

La poiana

Tende ad essere meno specializzata di altri uccelli da preda. Costituiscono un gruppo



molto interessante e si trovano quasi in tutto il mondo. La poiana comune europea, caccia alla maniera dei falchi, volando bassa e tuffandosi sopra uccelli, pulcini, conigli rettili ed insetti. Quasi tutte le poiane passano molto tempo planando, ma di solito cacciano silenziosamente e possono volare come i falchi alla ricerca della preda, prevalentemente conigli selvatici e lepri. Alcune specie cacciano svolazzando sull'aperta campagna o anche

saltellando sul terreno. Generalmente fanno il nido sugli alberi, ma nelle zone collinari spesso usano una sporgenza rocciosa. Mediamente depone dalle tre alle cinque uova.

I malesseri di stagione

a cura di *Giuseppina Guidi Vallini* Spunti da “benessere e salute”

Siamo ormai in pieno inverno, con i malesseri che la stagione porta con sé: influenza, mal di gola, tosse e dolore per tutte le ossa.

Alcuni, con il sistema immunitario vigoroso, riescono a superare questi inconvenienti di stagione, mentre i più subiscono le infezioni di solito portate dai virus. Questi, trasportati dalle goccioline di saliva espulse durante uno starnuto o un colpo di tosse, rimangono nell'aria circostante e si depositano sulle superfici intorno, trasmettendosi a coloro che sono nelle vicinanze e, attraverso le mani, entrano nel loro corpo e riescono ad aggredire le varie cellule di tutto l'albero respiratorio. Si arriva così all'influenza con aumento della temperatura che riesce a sconfiggere i virus che non la sopportano.

Per meglio combattere l'influenza è bene riposare, bere molto ed assumere farmaci che possano alleviare i sintomi che si presentano: tosse, raffreddore, mal di gola, febbre e dolore alle ossa.

Quando inizia il freddo, il naso e le vie respiratorie vengono a contatto con i virus presenti nell'aria e, essendo impreparati, consentono loro di attaccare le nostre vie aeree che, per difendersi, producono muco e congestione delle vie nasali, procurando il fastidioso raffreddore.

Per alleviare i sintomi, si possono assumere antistaminici, antipiretici e decongestionanti nasali che riducono la reazione al virus abbassando l'eventuale febbre e aiutando le mucose a sgonfiarsi, il che permette di respirare meglio.

Nel caso in cui ci sia una congestione nasale, si possono utilizzare spray a base di acqua fisiologica o di acqua di mare spruzzando più volte al giorno nelle narici tenendole così pulite dal muco. Se non fosse sufficiente, si possono usare spray medicinali a base di decongestionanti nasali che liberano il naso per diverse ore, senza però abusarne per non creare assuefazione e dipendenza. È bene, in ogni caso, integrare queste cure con l'assunzione di vitamina C.

Quando subentra la fastidiosa tosse, è segno che il corpo reagisce in difesa e, cercando di liberarsi dai virus e da eventuali batteri, produce muco per espellerli.

La tosse funge da campanello d'allarme per segnalare che può essere in corso un episodio infettivo a livello delle vie respiratorie; all'inizio è secca e stizzosa e va curata con sedativi che addormentino i recettori della gola facendo cessare lo stimolo a tossire.

Dopo pochi giorni può esserci un danno a livello dell'albero respiratorio e la tosse diventa produttiva e grassa con presenza di catarro. È opportuno non calmare la tosse catarrosa ma prendere farmaci mucolitici che aiutino a sciogliere il catarro, facilitandone la rimozione, e assumerli per qualche giorno affinché il catarro sia sciolto completamente. È consigliabile, inoltre, bere molti liquidi che fluidifichino il muco perché avvenga l'espulsione.

Si può avere anche il mal di gola, processo infiammatorio e infettivo, sintomatico di un'infezione virale che può causare dolore e infiammazione della mucosa della gola, con difficoltà a parlare e a deglutire la saliva. Per alleviare il fastidio, si possono usare caramelle a base di disinfettanti della gola, oppure degli spray antinfiammatori a base di propoli. Occorre tenere la gola coperta per evitare infreddature. Nel caso in cui sopravvengano complicazioni, consultare il proprio medico per una cura più adeguata.

Per ridurre il rischio di contagio, ecco qui alcuni consigli:

- aprire le finestre più volte al giorno.
- Lavare spesso le mani.
- Evitare di toccarsi bocca e naso con mani sporche.
- Vestirsi a strati per adeguarsi alle diverse temperature.

Consigli per prepararsi all'arrivo della primavera.

Giuseppina Guidi Vallini

Quale migliore ricetta per prepararsi all'arrivo della primavera e difendersi da eventuali malanni? Il consiglio è di utilizzare erbe, fiori, aromi, spezie, frutta, avvalendosi del parere di un'esperta in erboristeria. La dott. Clementina CAGNOLA, farmacista ed erborista a Milano, asserisce che *"le piante sono migliori dei medicinali e dei prodotti di bellezza in quanto, rispetto a quelli creati in laboratorio, i loro principi attivi sono molto più simili alle sostanze che l'organismo stesso produce ed è per questo che le cure con le erbe non danno effetti collaterali"*.

Queste cure possono essere prescritte o da un medico o da un esperto in fitoterapia.

Ed ecco qui di seguito, in questo numero del periodico "La Voce", l'indicazione sulle proprietà di alcune erbe, di cosa si usa, a che cosa servono, come si preparano, e quale è la dose da usare.

Nei prossimi numeri, di volta in volta, saranno date indicazioni sulle proprietà di alcuni fiori, aromi, spezie, frutta.

Betulla (*Betula pendula*) – si usano le foglie – calma il dolore provocato dalla cellulite più ostinata che si concentra soprattutto sulle cosce e sui fianchi – Per lenire il dolore cutaneo dovuto alla cellulite e per tonificare la pelle a buccia di arancia, preparare il decotto con 50 g. di corteccia essiccata e sminuzzata in un litro d'acqua. Filtrare dopo dieci minuti e lasciarlo raffreddare. Applicare con un batuffolo di cotone tamponando delicatamente.-

Cicoria selvatica (*Cichorium intybus*) – si usano radici e foglie – è disintossicante perché stimola la produzione di bile – è diuretica e quindi depurativa, riduce le tossine in eccesso - fare un decotto con due cucchiari di radice sminuzzata di cicoria in mezzo litro d'acqua. Berne un bicchiere prima dei pasti – è l'ideale in primavera – il suo sapore amarognolo stimola anche l'appetito. Per fare una cura disintossicante bere due tazze di infuso al giorno per dieci giorni.

Malva (*Malva sylvestris*) – si usano le foglie – è lenitiva e decongestionante- calma le irritazioni delle gengive, cura gli arrossamenti della pelle – ideale per bambini e anziani – fare un decotto e conservare le foglie lessate – usarlo per fare sciacqui alle gengive applicando le foglie sulla parte dolente lasciando agire per qualche minuto. Preparare un decotto abbondante con 4 cucchiari di foglie di malva in un litro d'acqua e usarlo per fare spugnature o impacchi su pelli arrossate e screpolate.

Ortica (*Urtica dioica*) – si usano le foglie – rinforza i capelli fragili – è diuretica e depurativa – preparare il decotto di ortica con mezzo litro d'acqua e 10 g. di foglie essiccate – fare bollire per 10 minuti, filtrare e lasciare raffreddare. Aggiungere 40 g. di alcol a 90 gradi per uso alimentare, rimescolare e travasare in una bottiglia di vetro con tappo a vite. Applicare la lozione -sui capelli con leggero massaggio. Per un effetto diuretico, bere due tazze di infuso ancora tiepido

Tarassaco (*Taraxacum officinale*) – si usano foglie e rizoma – disintossicante, favorisce la produzione della bile migliorando la funzionalità del fegato – è diuretico – fare un decotto con 15 g. di foglie essiccate in un litro d'acqua – conservarlo in una caraffa termica, berne una tazza al mattino, a digiuno, una alla sera prima di andare a dormire e due tazze nel corso della giornata. Preparare il decotto di rizoma di tarassaco con 30 g. di fusto essiccato – aggiungere un cucchiaino di miele e conservarlo in una caraffa termica – berne due o tre tazze al giorno.

N.B. - Molte piante e fiori si devono preparare in "infuso" o in "decotto"

Infuso: fare bollire una tazza d'acqua oligominerale non gassata e versarla su un cucchiaino di erba sminuzzata - rimescolare, coprire e lasciar riposare per 15 minuti e poi filtrare.

Decotto: mettere un cucchiaino dell'erba prescritta in una tazza d'acqua oligominerale non gassata, far bollire per 15 minuti a fiamma bassissima e poi filtrare.

L'influenza e la vaccinazione antinfluenzale

A cura di Mauro Vallini

L'influenza costituisce un importante problema di Sanità Pubblica a causa del numero di casi che si verificano in ogni stagione e che può essere più o meno elevato a seconda della trasmissibilità del virus influenzale circolante. I virus dell'influenza tendono a presentare ogni anno variazioni e proprio per questo si determina ogni anno l'epidemia influenzale nel mondo che può interessare anche coloro che hanno già subito un'infezione o che sono stati vaccinati l'anno precedente.

È possibile che la malattia abbia un decorso asintomatico, ma nella maggior parte dei casi i sintomi più comuni possono includere febbre, tosse, mal di gola, dolori muscolari e delle articolazioni, cefalea e malessere generale. Nei casi non complicati, normalmente, i sintomi si risolvono spontaneamente entro una settimana dall'esordio.

I casi gravi e le complicanze dell'influenza sono più frequenti nelle persone al di sopra dei 65 anni di età e in persone con malattie quali ad esempio il diabete.

Ogni anno l'influenza determina elevati costi a carico della comunità, sia in termini di spesa sanitaria (farmaceutica e ospedaliera) che di costi sociali, per le assenze dal lavoro per cure proprie e dei familiari; inoltre il ricorso all'ospedalizzazione per il trattamento di forme influenzali, anche non complicate, soprattutto in persone anziane comporta serie ripercussioni sulla ricettività dei reparti ospedalieri con possibili disfunzioni operative.

Misure di igiene e protezione individuale

La trasmissione del virus dell'influenza si può verificare per via aerea attraverso le gocce di saliva di chi tossisce o starnutisce, ma anche attraverso il contatto con mani contaminate dalle secrezioni respiratorie.

I più attuali studi scientifici confermano che le misure di protezione personali (buona igiene delle mani e delle secrezioni respiratorie) hanno un ruolo importante nel limitare la diffusione dell'influenza. Il Centro Europeo per la Prevenzione ed il Controllo delle Malattie (ECDC) raccomanda quindi le seguenti azioni:

1. Lavarsi spesso le mani (in assenza di acqua uso di gel alcolici), in particolare dopo essersi soffiati il naso o aver tossito o starnutito, questo gesto semplice ed economico è utile a ridurre la diffusione di diversi altri agenti infettivi;
2. Coprire bocca e naso quando si starnutisce o tossisce, trattare i fazzoletti e lavarsi le mani;
3. Evitare contatti ravvicinati in caso di malattie respiratorie febbrili in fase iniziale.

Chi deve vaccinarsi

L'Organizzazione Mondiale della Sanità indica quale obiettivo primario della vaccinazione antinfluenzale la prevenzione delle forme gravi e complicate di influenza e la riduzione della mortalità prematura in gruppi ad aumentato rischio di malattia grave. Sulla base di tali indicazioni le persone alle quali viene raccomandata ed offerta gratuitamente la vaccinazione sono:

4. Soggetti di età pari o superiore a 65 anni (nati nell'anno 1949 e precedenti).
5. Bambini di età superiore ai 6 mesi, ragazzi ed adulti - affetti da patologie che aumentano il rischio di complicanze da influenza, quali:
 - a. malattie croniche a carico dell'apparato respiratorio (inclusa l'asma di grado severo, la displasia broncopulmonare, la fibrosi cistica e BPCO)
 - b. malattie dell'apparato cardio-circolatorio
 - c. diabete mellito e altre malattie metaboliche (inclusi gli obesi con BMI>30 e gravi patologie concomitanti)
 - d. tumori
 - e. malattie renali con insufficienza renale
 - f. epatopatie croniche
 - g. malattie infiammatorie croniche e sindromi da malassorbimento intestinali
 - h. malattie degli organi emopoietici ed emoglobinopatie
 - i. malattie congenite o acquisite che comportino carente produzione di anticorpi, immunosoppressione indotta da farmaci o da HIV

Sezione "Rubriche e avvisi"**Attività svolte dal C.D.I.****Comunicazioni dal Centro C.D.I di via Cairolì***Giuseppina Guidi Vallini*

Un insolito avvenimento al Centro CDI di via Cairolì: In occasione del pranzo di Natale 2014, è stata donata da Luca BUGELLI, figlio di Marisa GIUSTI, responsabile delle varie attività che si svolgono al Centro, una utilissima macchina da caffè con diversi usi (te, cioccolato, tisane e vari gusti di caffè).



Si allegano le foto di questo evento così gradito dagli ospiti del Centro che ringraziano il donatore per questo eccezionale ed utile regalo, molto apprezzato dai frequentatori del Centro.



La Giamaica

A cura di Brogginì Giampiero e Mauro Vallini

Gentili lettori questa volta voglio scrivere di una terra lontana e affascinante: la Giamaica. La Giamaica, secondo le mie ricerche, è un paese del Terzo Mondo, la sua popolazione è nera al 95 per cento e di origine africana.

È uno stato di 2 741 052 abitanti e un'isola delle Grandi

Antille; lunga 240 km e larga 80, è situata nel mar dei Caraibi. È a 630 km dal continente centroamericano, a 150 km da Cuba a nord e a 190 km dall'isola di Hispaniola, sulla quale si trovano Haiti e la Repubblica Dominicana, a est nord est.

Insieme all'oriente di Cuba e ad Haiti è il pezzo di Antille più vicino all'Africa. È una delle poche isole dell'arcipelago circondata interamente dal Mar dei Caraibi.

È una terra montuosa e collinare, è attraversata da una catena di montagne che ne forma l'ossatura.

Gli indigeni Taino chiamarono l'isola *Xaymaca*, che vuol dire o la *terra delle primavere* o la *terra del legno e dell'acqua*. La Giamaica, già possedimento spagnolo noto con il nome di *Santiago*, è poi diventata possedimento dell'Impero britannico nelle Indie Occidentali di Giamaica. La popolazione del paese è composta principalmente da discendenti di ex schiavi africani. È il terzo paese anglofono più popoloso delle Americhe, dopo gli Stati Uniti e il Canada.

Gli Indigeni Taino, originari del Sud America, si stabilirono per la prima volta sull'isola tra il 1000 e il 1400 a.C. Sebbene alcuni studi indichino che la loro scomparsa risale al contatto con gli europei, altri studiosi sostengono che a questo contatto alcuni indigeni siano sopravvissuti. La Giamaica fu rivendicata dalla Spagna dopo il primo sbarco di Cristoforo Colombo sull'isola nel 1494.

Colombo ne utilizzò tuttavia solo alcuni punti costieri. Gettò l'ancora a Discovery Bay, fra Ocho Rios e Montego Bay. Descrisse la nuova scoperta come «la più bella isola che occhio umano abbia mai veduto» e la battezzò Santiago. La conquista dell'isola fu portata a termine dai Re Cattolici nel primo decennio del XVI secolo. La sua prima capitale fu *Santiago de la Vega*.

L'ammiraglio britannico William Penn (padre di William Penn di Pennsylvania) e il generale Venables si impadronirono dell'isola nel 1655. Durante i suoi primi 200 anni di dominio britannico, la Giamaica divenne la prima nazione al mondo per le esportazioni di zucchero e produsse oltre 77 000 tonnellate di zucchero ogni anno tra il 1820 e il 1824, risultato raggiunto attraverso l'uso massiccio del lavoro di schiavi importati dall'Africa.

All'inizio del XIX secolo la consistente importazione di schiavi da parte del Regno Unito ebbe l'effetto di aumentare la popolazione dei neri, che superarono i bianchi con un rapporto di 20 a 1, il che provocò costanti minacce di rivolta. In seguito a una serie di ribellioni (come l'insurrezione del 1830) la schiavitù fu formalmente abolita nel 1834, con la completa emancipazione dalla schiavitù dei beni mobili che fu dichiarata nel 1838.

La Giamaica guadagnò progressivamente la sua indipendenza dal Regno Unito e nel 1958 divenne una provincia della Federazione delle Indie Occidentali, un organismo che comprendeva tutte le Indie Occidentali Britanniche. La Giamaica ottenne piena indipendenza staccandosi dalla Federazione delle Indie Occidentali e dal Regno Unito il 6 agosto 1962.



Microsoft © Encarta © 2006. © 1993-2005 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



La Giamaica è un territorio forestato ricco di numerose specie di piante e fiori tropicali. Nell'isola è presente una varietà di specie di piante come la marijuana. La cannabis, ovvero la marijuana, è largamente tollerata, ma occorre fare attenzione perché, come tutte le droghe (escludendo tabacco e alcolici), è illegale e ufficialmente proibita dalla legge.

La fauna giamaicana è caratterizzata dalla mescolanza tra animali originari dell'isola e quelli importati da colonizzatori e immigrati. In essa spiccano una folta schiera di uccelli: colibrì, pappagalli, tucani, cornacchie e pellicani. Ci sono molti rettili come i serpenti e gli alligatori, ragni, pesci tropicali, tartarughe marine e squali.

La farfalla Omero è una specie endemica dell'isola. L'attività principale è l'agricoltura e i suoi prodotti più importanti sono la canna da zucchero, le banane, gli agrumi, il caffè, la noce di cocco, il rum, le

spezie ed il riso.

La Giamaica è uno dei maggiori produttori del mondo di bauxite (minerale che contiene l'alluminio). Altri prodotti minerari del paese sono: il gesso, la silice e la creta.

Il clima del paese è di tipo tropicale, caldo e umido, con una media che si attesta tra i 27 e i 32 gradi senza subire variazioni nel corso dell'anno. La stagione delle piogge va da Maggio a Giugno e da Ottobre a Novembre, ma la vera minaccia climatica per l'isola sono gli uragani.

L'industria in reale espansione nel paese è quella turistica, favorita da un'efficiente rete di linee aeree. Penso che valga la pena, nei limiti del possibile, fare una visita a questo paese.



Frugando nei cassetti del passato

“Una favola vera” di Nadia Franchi

A cura di *Giuseppina Guidi Vallini – Adriana Pierantoni*

C'era una volta... sì, possiamo iniziare così questa che è una “favola vera”.
 In una bella, grande città chiamata Wien o Vienna, viveva circa 200 anni fa una bella, gentile e bionda fanciulla, di 18 anni, che si chiamava Marie.
 Abitava in un signorile palazzotto di tre piani, e dato che la sua famiglia era nobile e benestante, aveva studiato assieme alle sue sorelle: era diplomata nella lingua francese e stava studiando il pianoforte e il canto. Marie era molto sensibile e amava la musica, la natura, gli animali, la lettura.
 Spesso si recava, assieme alle sorelle e alla governante, in un vicino parco pubblico, dove si fermava a leggere e a dare del cibo agli uccellini: aveva abituato i fringuelli e i pettirossi a prendere la briciole senza timore, direttamente dalla sua mano. Non avevano paura di lei e la riconoscevano.
 La mamma non poteva accompagnarla perché aveva un lavoro importante: era, infatti, dama di corte della famosa principessa Sissi, ormai sposata con l'imperatore Francesco Giuseppe. Marie vedeva partire da sempre sua madre con una carrozza dai cavalli bianchi che la venivano a prendere e riportavano a casa. Forse le mancava un po' il suo affetto e perciò era ancor più affezionata ai suoi uccellini.
 Purtroppo poi accadde che prese una brutta bronchite e dovette rimanere in casa per lungo tempo. Appena ristabilita, si affrettò a tornare al giardino pensando ai suoi uccellini. Come avevano fatto, ora che faceva freddo senza il suo aiuto?
 Con grande meraviglia trovò la “sua” panchina occupata da un giovane uomo che, come faceva lei, porgeva briciole ai fringuelli. Nel sentire il suo passo, il giovane si voltò e lei notò un simpatico sorriso e due bellissimi occhi azzurri che la fissavano.
 “Mi scusi, visto che lei non veniva più, ho preso il suo posto. Sono uno studente italiano, mi sto specializzando in medicina oculistica, mi chiamo Isidoro e vengo da una bella lontana città di mare” – così si presentò a lei che lo ringraziò molto.
 Iniziarono a parlare, lei gli disse che studiava musica, lui era appassionato di lirica, seppero che lei cantava, scoprirono tanti interessi comuni. Divennero amici, poi lei lo invitò a casa sua a sentire un suo concerto dove lei suonava e cantava... e la musica fu galeotta perché si trovarono innamorati.
 Passò qualche anno, lui che era povero e aveva un padrino che gli pagava gli studi, non osava chiederle di sposarlo, ma lei fu più decisa. “Voglio venire con te nella tua città di mare!”- gli disse. Così, quando lui ebbe un buon posto come medico, si sposarono. Furono felici, ebbero due figlie e un maschio.
 La figlia maggiore, Margherita, divenne dopo molti anni... mia madre.
 Questa, infatti, è la bella favola vera di come si conobbero i miei nonni materni che io ho molto amato, specie mio nonno che con grande volontà e tenacia ha studiato tanto, è arrivato al successo come primario ospedaliero oculista e, come nelle favole, ha sposato non una principessa, ma una giovane, bella baronessa austriaca.
 Non vi sembra abbastanza, come premio per lo studio e la fatica? A me, sì.

Angolino dei nostri amici... mici

Tecla e la relativa verità

A cura di Giuseppina Guidi Vallini

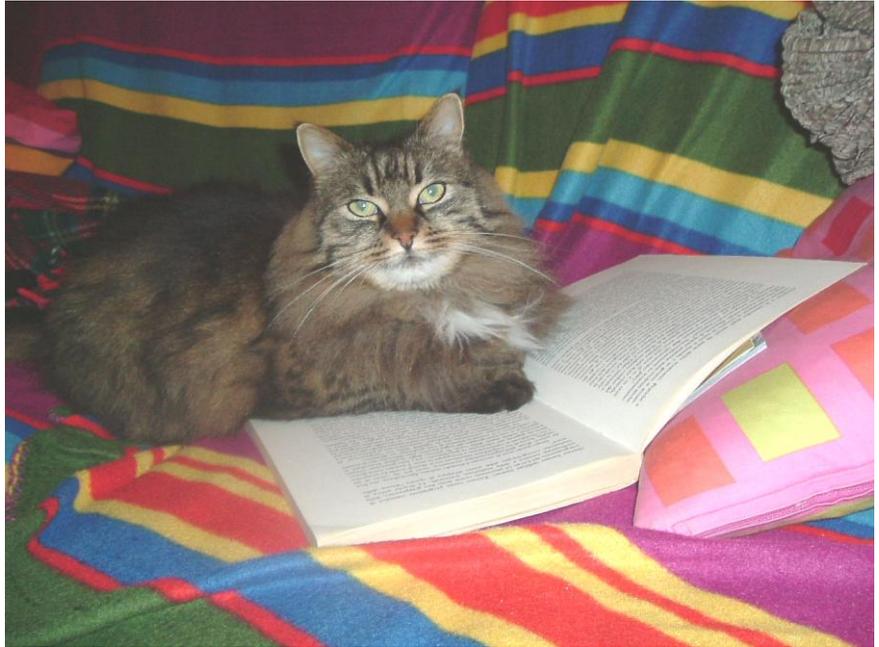
Proseguo nel presentare i vari gatti filosofi dal libricino regalatomi: "Io, gatto filosofo"-Questa -volta si tratta di Tecla con la sua relativa verità.

Buongiorno, come state? Sono qui, mi vedete? Sono Tecla, una gatta molto saggia. La mia -padrona mi consulta sempre sui temi più importanti della sua vita e mi rivolge sempre le stesse identiche domande:

"Tecla vieni qua?"

"Davvero mi dici così?"

"Ma mi stai dicendo la verità?"



Oh, santo cielo, che padrona! Verità, menzogna, credete a me, non sono altro che le due facce della stessa medaglia! Non sai che lo stesso poeta, il grande Petrarca diceva: "Ognuno tende a parlare non per amor di verità, ma come gli aggrada?"



Non vedo che bisogno ci sia di categorizzare sempre tutto per gli umani. Se fosse vero nella realtà e falso nella fantasia, chi se ne accorgerebbe? E se fosse vero per me e falso per te, chi avrebbe ragione fra i due?

Insomma, io non starei a disquisire così puntualmente.

In fondo vero o falso, sono solo una questione di convenienza.